QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
9 Gennaio 1954
Anno X - Numero 8
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-930, 53-981. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 000 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 300 la linea - Echi spettacoli L. 900 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 0000, semestre L. 4200, trimestre L. 2100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Prospettive economiche

L'esempio degli S. U.

Giornate faticose per Eisenhower. Ponderosi documenti sono o stanno per essere stampati a milioni di copie. Prima di tutto il « Messaggio sullo Stato dell'Unione », presentato ieri al Congresso; poi il messaggio sul bilancio; infine il rapporto economico riguardante gli Stati Uniti. Inoltre, ciascuno dei grandi capisaldi che costituiscono la politica economica repubblicana — vale a dire, il programma tributario, quello di sicurezza sociale, ecc. — saranno trasmessi al Parlamento con lunghe relazioni, che hanno richiesto mesi di studio. La posta in gioco è alta. Dal successo di questa nuova « campagna presidenziale » dipende, in verità, non soltanto la vittoria dei repubblicani alle elezioni congressuali del '54, ma la possibilità, per il partito che detiene le redini del potere, di seguire una efficiente linea di azione, sino al '57, quando scadrà il mandato per l'attuale presidente.

Che contengono tutti questi documenti, se considerati dal punto di vista economico? Si potrà descriverlo con esattezza solo tra parecchie settimane. Però già oggi è dato di tracciare le linee fondamentali di queste dichiarazioni, di esporne i capisaldi, di comprenderne, forse, la nascosta filosofia.

Innanzitutto, forse è ottimismo di maniera, il Governo ritiene si sia parecchio esagerato, negli ultimi tempi, a parlare di depressione negli Stati Uniti. Il primo semestre del 1953 era stato favorevole all'andamento degli affari, indubbiamente; ma aveva mostrato alcune manifestazioni « malsane ». Il secondo semestre si è limitato a cancellare quelle manchevolezze. « La robusta economia degli Stati Uniti raggiunge nuovi vertici e confonde gli allarmisti ». E' un titolo, che è quasi divenuto uno *slogan*, tanto questo concetto è ripetuto nelle intestazioni che introducono, in questi giorni, le consuete rassegne economiche di fine anno. I documenti ufficiali riprenderanno e svilupperanno, senza dubbio, questo stesso tema. Gli Stati Uniti sono Paese dovizioso di statistiche.

Così si ritrova uno dei capisaldi per questi documenti governativi. Il ricordo riguarda le realizzazioni dell'amministrazione repubblicana, durante il primo anno di governo: cioè nel 1953. La guerra di Corea è giunta alla fine, facendo economizzare erogazioni gigantesche; le difese del mondo libero verso i comunisti si sono rafforzate. Si sono ridotte le spese pubbliche. Si sono ridotte pure le imposte, come tutti sanno, dopo il « dono natalizio » di minori prelevamenti sul reddito, a partire dal 1° gennaio 1954. L'inflazione, che sottraeva guadagni al lavoro e valore al risparmio, è stata arrestata. Sono stati prontamente eliminati i controlli economici. Infine, per non scrivere altro, il paradosso fantastico costituito dai prezzi agricoli in diminuzione, che si contrappongono al costo della vita spinto sino alle stelle, questo paradosso, dicevamo, non si è più presentato nell'America del 1953. Dunque, conclude Eisenhower (e l'ha già fatto il 4 gennaio scorso, rivolgendosi per radio a tutto il popolo americano), dunque, l'amministrazione repubblicana, che è una amministrazione costituita da gente onesta e pulita, sinora ha fatto il suo dovere. Continuerà su questa traccia anche domani.

Ma che succederebbe, se dovesse sopravvenire una crisi economica? Se lo chiedono gli europei in genere, gli inglesi in ispecie; se lo chiedono anche gli americani. Ebbene, Eisenhower ha già dichiarato che il Governo federale sarà preparato in ogni momento a servirsi d'ogni « mezzo appropriato » per sostenere la « prosperità fondamentale del popolo americano ». I repubblicani si sono schierati, a due decenni di distanza, dalla parte di Roosevelt. Essi (per bocca di Eisenhower) hanno assicurato di non volere nè un'America in « boom » nè un'economia americana in crisi depressiva. La nostra prosperità può essere stabilizzata, essi dicono. Non dipende nè dalla guerra nè dalla preparazione alla guerra. « Questo grande Paese può compiere gli adattamenti necessari nella sua struttura economica, senza promuovere disastri, senza recare ad altri quel caos nel quale i comunisti sperano ».

Così il repubblicano Eisenhower si è convertito all'interventismo. Anzi, allorchè si constata — procedendo nella lettura del messaggio radiofonico — che egli elenca, come mezzi indispensabili ad ottenere quei fini di stabilità economica, l'« aggressivo spirito imprenditoriale » di pretta marca repubblicana, soltanto accanto ad una « sana programmazione »; e si constata inoltre che, per esprimere questo concetto, lo stesso Eisenhower si serve della parola *planning* che un tempo faceva cadere in ismanie molti uomini d'affari, si è portati a concludere che le parti si sono quasi invertite; e non sorprende che i repubblicani abbiano concesso la preventiva vidimazione dei documenti presidenziali ai democratici.

Del resto (e siamo così al quarto caposaldo dei documenti eisenhoweriani), le leggi economiche che verranno sottoposte al Congresso traducono di un tempo questa filosofia interventista ed uguagliatrice: tutela dell'agricoltura; riforme per quanto riguarda i rapporti di lavoro; revisione di programmi edilizi; estensione della provvidenze odierne, in tema di assicurazione sociale. Poi, nel campo della pubblica finanza, una larvata diminuzione delle spese (dodici miliardi di dollari, nel corso di due esercizi finanziari) ed una certa revisione dell'apparato tributario. Del bilancio in pareggio, che fu bandiera dei repubblicani, impegnati nella lotta elettorale, nessuno più parla.

Se fossero al potere i democratici, la politica economica americana, considerata a grandi linee, si presenterebbe forse con caratteristiche sostanzialmente diverse? Non lo crediamo. A che risale questa uniformità: maturità di partito; saggezza di popolo; ossequio a profonde leggi, ancora ignote, riguardanti un sistema economico altamente progredito? Si scelga la spiegazione che più piace; ma si mediti, da noi, sull'esperienza statunitense.

Ferdinando di Fenizio

PRIMO BILANCIO DEI COLLOQUI AL QUIRINALE

Incertezza sulla soluzione della crisi dopo due giornate di consultazioni

De Gasperi e la d. c. hanno indicato a Einaudi l'on. Fanfani – Le destre sono per Pella, i «minori» e le sinistre per Gronchi – Togliatti propone che il governo dimissionario chieda il voto del Parlamento - Un o. d. g. dei socialisti nenniani – Lunedì la decisione del Presidente della Repubblica

Roma, 8 gennaio.

Incominciamo a dare una tabella delle indicazioni che i consulenti del Capo dello Stato hanno finora dato ad Einaudi per la scelta del nuovo presidente del Consiglio: De Nicola, consultato nella sua qualità di primo Presidente della Repubblica, avrebbe indicato il nome di Pella; Gronchi, presidente della Camera, non avrebbe fatto alcun nome; Merzagora, presidente del Senato, avrebbe indicato Fanfani; Saragat, nella sua qualità di ex-presidente della Costituente, ha fatto il nome di Gronchi; Terracini, invitato allo stesso titolo, non avrebbe fatto riferimenti a persona alcuna; De Gasperi, come ex presidente del Consiglio, avrebbe indicato Fanfani e subordinatamente, Piccioni e Pella.

Questo per quello che riguarda gli apprezzamenti diretti degli invitati a titolo personale, e cioè in virtù delle cariche ricoperte attualmente od in passato. Le loro valutazioni sono quindi da considerare in funzione di una autorità e di un'esperienza individuali che non implicano tuttavia la solidarietà di forze o gruppi politici. Diverso quindi è il peso, ai fini di un calcolo di suffragi, delle indicazioni che sono venute dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Per i democratici cristiani, gli onorevoli Ceschi e Moro avrebbero indicato il nome di Fanfani; per i comunisti, Togliatti e Scoccimarro avrebbero segnalato Gronchi, pur con riserve delle quali parleremo; Lauro e Covelli, per i monarchici, Pella; De Caro, per i liberali, Scelba o Gronchi; Molè, per gli indipendenti di sinistra, Gronchi.

Domani, ultimo giorno di consultazioni, si attendono al Quirinale le visite degli esponenti dei gruppi socialisti, socialdemocratici, missini e dei due gruppi misti della Camera (on. Macrelli) e del Senato (on. Canonica). Sul conto di costoro che ancora debbono pronunciarsi, le previsioni sono: i socialisti indicherebbero Gronchi, al pari dei socialdemocratici; i missini e il sen. Canonica, farebbero il nome di Pella; e l'on. Macrelli indicherebbe Scelba e Gronchi. Fatte le debite riserve sulla esattezza di queste attribuzioni preferenziali, che non tutte sono state esplicitamente dichiarate ai giornalisti, si possono dunque, per un primo bilancio, tirare le somme in vista di un pronostico circa la decisione che prenderà il Capo dello Stato.

La graduatoria dei voti

Sarebbero andate a Fanfani le preferenze dei gruppi parlamentari democristiani e quelle personali di Merzagora e di De Gasperi, il quale ultimo lo avrebbe indicato come primo di una rosa di tre. Secondo in classifica — la graduatoria qui si stabilisce in rapporto ai voti che confluirebbero sul candidato tenendo conto della forza numerica dei gruppi rappresentativi — risulterebbe Gronchi, coi suffragi già ottenuti — o da ottenere — da parte dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, dei liberali, degli indipendenti di sinistra e dei repubblicani. Terzo, il presidente del Consiglio dimissionario, on. Pella, avrebbe avuto un voto da De Nicola, uno da De Gasperi, oltre a quelli del gruppo misto del Senato, del gruppo monarchico e di quello missino. A Scelba, quarto in graduatoria, sarebbero andati i voti alternativi dei liberali e dei repubblicani. Piccioni, infine, avrebbe totalizzato il terzo voto espressogli da De Gasperi.

Al Presidente della Repubblica si prospetta in tal modo uno schieramento abbastanza singolare. Sì pure, infatti, l'on. Fanfani, ha raccolto la maggior parte delle indicazioni, queste non bastano ad assicurargli una qualunque maggioranza, poichè i partiti di destra si sono pronunciati per Pella, e quelli del centro per Gronchi. Anche la sinistra preferisce Gronchi, ma la sinistra con il centro non è in grado di dare una base ad un governo: nè Gronchi, in quanto democristiano, può prescindere dall'indicazione fornita dal suo partito. Nè il segretario De Gasperi nè i presidenti dei gruppi parlamentari lo hanno invece segnalato.

Acquista quindi qualche importanza per il Presidente della Repubblica la serie dei suggerimenti che, insieme ai nomi, gli sono stati dati. I comunisti hanno proposto che il governo Pella si presenti alle Camere per chiedere un voto: lo schieramento parlamentare che ne risulterà potrebbe in simile occasione fornire un'indicazione più chiara. Ostia però all'attuazione di questo consiglio una condizione di cose abbastanza chiara: lo stesso Pella ha dimostrato di non fidare più sull'efficienza del proprio Gabinetto tanto che si era dato all'impresa di modificarlo: e non potrebbe quindi chiedere un voto di fiducia, bensì, a rigore, si troverebbe nella paradossale situazione di sollecitare la sfiducia. Non dovrebbe quindi essere probabile che il Capo dello Stato, invitando Pella a ritirare le dimissioni, lo esorti a presentarsi al giudizio del Parlamento.

Vero carattere di suggerimento alternativo sono le indicazioni dei gruppi minori del centro, sui nomi di Gronchi e di Scelba. Qualora la D. C. non si impressionasse oltremodo per la coincidenza delle indicazioni della sinistra a favore di Gronchi, sarebbe attuabile un governo democristiano con l'appoggio del centro e la benevola tolleranza di tutta la sinistra: ma l'ipotesi, solo a formularla, appare veramente poco probabile. Le forze controllate dall'Azione Cattolica si oppongono recisamente a tale forma di governo che viene denunciata come una inammissibile collusione, e gli stessi gruppi della destra democristiana non accetterebbero di ritorno ad una situazione che per molti aspetti sarebbe la riesumazione della vecchia marchia dei tempi del C.L.N.

Resta la soluzione Scelba, suggerita dai liberali e dai repubblicani, che dovrebbe rappresentare un punto di incontro fra le forze del centro. A questo scopo sarebbe necessario che la D. C. rinunciasse al proprio candidato primamente indicato (Fanfani), raccogliendosi attorno a Scelba; dopo di che sarebbe inoltre necessario che i socialdemocratici aderissero all'iniziativa dei loro alleati laici. La decisione del P.S.D.I. appare quindi risolutiva per la realizzazione di questa soluzione; ma nello stesso modo potrebbe far pendere la bilancia anche in un altro senso. Si parla infatti del tentativo di convincere i socialdemocratici ad aderire alla candidatura Fanfani; e in questo caso il potrebbe poi tentare di raccogliere anche i suffragi dei liberali e dei repubblicani.

Einaudi, a quanto è dato prevedere, prenderà una decisione lunedì 11, ma, come è chiaro, fin da ora nessuna sua designazione può venir considerata sufficiente come investitura, poichè l'incaricato a formare il governo dovrà trovarsi una base sicura mediante accordi da raggiungere in trattative dirette con questo o con quel gruppo, per ravvicinare le attualmente divergenti posizioni di partenza. La scelta del Presidente della Repubblica sarà quindi basata su un certo calcolo che egli potrà fare circa le maggiori o minori probabilità di questo o quel candidato; e gli elementi li troverà in quella serie di considerazioni — rimaste a noi del tutto sconosciute — che hanno accompagnato la semplice designazione dei singoli nomi.

Ci è possibile trarre solamente qualche indizio dalle brevi dichiarazioni che taluno degli interpellati ha consentito di fare alla stampa al termine dell'udienza presidenziale. De Gasperi, purtroppo, è stato molto elusivo. Arrivato al Quirinale poco dopo le 9, era tutto intabarrato e teneva innanzi alla bocca una sciarpa di lana per proteggersi dalla nebbia che a quell'ora gravava ancora sulla città; e dopo i cinquanta minuti di colloquio con Einaudi è ricorso appunto alla sciarpa per difendersi anche dall'assalto dei cronisti politici: « Sapete bene che non posso parlare in pubblico, che mi fa male, prima lasciatemi guarire ».

L'on. De Gasperi, attorniato dai giornalisti che gli chiedono dichiarazioni sul colloquio avuto con Einaudi. (Telefoto)

«Lavoro e produzione»

L'on. Moro ha detto qualche cosa di più e, parlando anche a nome del sen. Ceschi, ha dichiarato: « Credo che la nostra posizione sia sufficientemente espressa dalla risoluzione che è stata votata ieri sera all'unanimità dalla direzione del partito. Abbiamo voluto porre l'accento sui problemi del lavoro e della produzione e abbiamo accennato alla continuità della nostra politica interna, la quale comporta una ferma difesa delle istituzioni democratiche. Abbiamo infine parlato della politica estera come di una politica di solidarietà, di sicurezza e di pace. Noi pensiamo — ha concluso — di poter trovare adesioni e appoggi concreti sulla base di questo programma ».

Togliatti ha posto innanzi tutto la sua pregiudiziale per la presentazione del governo Pella alla Camera, in modo da trasformare in parlamentare la crisi che finora ha avuto carattere extra-parlamentare, e quindi ha detto che una soluzione si troverà soltanto rispettando l'indicazione dei 7 giugno, « che fu di sinistra e non di destra e nemmeno di centro »; e tenendo presente in ogni modo che « un programma di sinistra o sociale, come oggi si dice, non può essere attuato se non poggiando sui partiti della sinistra. Altrimenti non si esce dall'equivoco, anzi sempre più si accresce la confusione ».

Da una risoluzione del partito socialista, la cui direzione ha tenuto adunanze ieri e oggi, si ricavano sostanzialmente gli identici concetti, e cioè che solo col contributo delle « forze di progresso », come si esprime *l'Avanti!*, si potrà uscire dall'attuale crisi della democrazia. « Per quanto gravi siano le ragioni di fondo dell'attuale crisi — dice la risoluzione — il P.S.I. non intende scoraggiare nessuna buona volontà. Come esso non darebbe tregua ad una formazione ministeriale appoggiata sulla destra clericale, sulla destra economica e sulla destra monarchica, così è pronto a promuovere e favorire ogni passo innanzi. Si può sempre in ogni occasione contare sui voti socialisti in Parlamento per rimuovere le opposizioni e le resistenze reazionarie e conservatrici ad ogni riforma o provvedimento sociale di ispirazione democratica ».

Tutta una serie di contatti, riunioni, colloqui e trattative è stato infine il naturale contorno della giornata di consultazioni. Ci si vanno scambiando indirizzi ed appelli fra partito e partito (il più notevole dei quali è il messaggio diretto dalla CISL ai partiti democratici per una collaborazione di centro) e, com'è logico, sono in programma per domani riunioni ancora più fitte.

e. f.

Palmiro Togliatti legge ai giornalisti alcune dichiarazioni sulla crisi governativa. (Tel.)

La visita di Pella a Valdengo

"Ed ora che farai?„ - "Incomincio a fare il deputato di Biella, ed era tempo„

(Dal nostro inviato speciale)

Valdengo, 8 gennaio.

Le progettate vacanze dell'on. Pella a Valdengo sono durate due ore. Era partito da Roma con l'intenzione di trattenervi con la madre fino a domenica, ma alla stazione di Milano ha ricevuto delle informazioni che lo hanno consigliato a ritornare immediatamente nella capitale. « Avevo chiesto il permesso di allontanarmi, ci ha detto sorridendo appena sceso dalla macchina, ma ora mi dicono che la mia presenza laggiù è necessaria ed io ritorno ».

L'on. Pella ci parlava in mezzo alla strada di Valdengo, fra abbacinanti cumuli di neve, deciso a impedire l'ingresso a giornalisti e fotografi nella sua modesta casa dove avevamo sostato alcune ore ad attenderlo discorrendo con la madre che non sapeva nulla di quelle vicende. « Mi ha telefonato due giorni fa e mi ha detto che forse sarebbe venuto, ma non ha precisato il giorno. Mi telefona sovente; il giorno dopo le dimissioni mi ha chiamata per dirmi: — Sapessi come ho dormito bene questa notte ».

La vecchia signora indicava l'apparecchio telefonico che collega con cavo diretto la casetta di Valdengo con l'ufficio del presidente del Consiglio al Viminale. « Ora che non è più presidente ce lo taglieranno », ha esclamato la signora Guala, sorella dell'on. Pella. « Non è detto che non ritorni » ha detto perentorio un signore anziano, certo un postulante, che rigirava fra le mani una busta da consegnare all'on. Pella. « No, ora basta, ha ribattuto con energia la madre. Quella è una cambiale che non deve rinnovare ».

Nella piccola stanza di soggiorno, fra vecchie fotografie, quasi dagherrotipi, si diffondeva l'odore caldo delle vivande che cuocevano sulla stufa, nell'attigua cucinina. Di tanto in tanto arrivava qualcuno a chiedere notizie; telefonò anche il prefetto di Torino, ma la risposta era sempre la stessa. « Non sappiamo nulla, forse si fermerà a Milano, non verrà a Valdengo »

Arrivò alle 12,30 su una 1400 noleggiata a Biella dove aveva lasciato il suo segretario e la macchina che lo aveva trasportato da Milano. Rimase sorpreso, ed anche contrariato, a vedere tutta la gente che era uscita nella strada per salutarlo. Strinse la mano a tutti, cordialmente, ma fu irremovibile: non volle ricevere nessuno. « Dovete perdonarmi, diceva, ma due ore con mia madre le voglio »

La vecchia signora era rimasta sulla soglia, incurante del freddo, ad attendere che il figlio si liberasse dagli importuni. Quando lo ebbe quasi vicino si ritirò in casa, perchè i fotografi non potessero sorprenderla mentre lo abbracciava e lo baciava. Chiuse subito la porta, e l'on. Pella ritornò ad essere un privatissimo cittadino, un figlio come tanti altri. Avuta poco tempo, ma dovette attendere che l'acqua bollisse e che sua madre gli cuocesse i tortellini che aveva fatto lei il giorno prima. Madre e figlio pranzarono da soli, nella piccola stanza di soggiorno, fra le vecchie fotografie di famiglia ormai ingiallite, fronte a fronte.

Il commissario di polizia che aveva fatto le corse sulla strada gelata per tener dietro alla macchina dell'onorevole Pella, quando vide che la gente incominciava a affollare, si infilò in un vicolo ad attendere inosservato. Non dovette aspettare a lungo; alle 14,30 l'on. Pella uscì di casa, salutò la madre sulla soglia, discese a piedi il ripido scoscendimento che porta alla strada principale e, in macchina, si diresse al cimitero. Non entrò, si limitò a sostare qualche attimo dinanzi alle sbarre del cancello chiuso, a guardare la distesa di tombe che eguagliava tutte le tombe, anche quella di suo padre.

La macchina, seguita da quella del commissario di polizia, puntò su Biella. Qui l'on. Pella si recò dapprima al palazzo vescovile, dove fu ricevuto per un lungo colloquio da mons. Carlo Rossi. In seguito è passato alla sua abitazione di via Mazzini, dove lo attendeva il suo segretario. Alle 16,30 ha fatto una breve visita alla sede della D. C. biellese, dove si erano riuniti i salutari amici e personalità politiche, militari e della finanza.

L'on. Pella ha salutato tutti, poi si è lasciato chiudere dal cerchio di amici ed ammiratori i quali, per dirgli frasi cortesi, non hanno esitato a lanciare qualche sasso. Parlavano piemontese e si intendevano meglio. « E' colpa della sinistra del partito se siamo a questo punto », ha detto un signore con sdegno.

« Qui non si tratta nè di destra nè di sinistra — ha risposto l'on. Pella. — Quando uno dà una garanzia, ha diritto di essere creduto o meno. Non mi hanno creduto e me ne sono andato ».

« Ed ora che farai? » gli ha domandato un altro amico.

« Se Dio vuole incomincio a fare il deputato di Biella, ed era tempo », ha detto l'on. Pella ridendo e concludendo la rapida intervista.

Alle 17 il Presidente del Consiglio uscente è salito in macchina ed è partito per Milano. Col rapido della notte è rientrato direttamente a Roma.

Francesco Rosso

Alla ricerca di un uomo per un programma di riforme

Un ministro "inquietante„ per il suo dinamismo - Cosa si dice in Curia: "Siamo contro tutti gli esplosivi: se Fanfani è la polvere pirica, Gronchi è la dinamite„

Roma, 8 gennaio.

Tutta la grande incertezza di questi giorni sta nel nome dell'uomo politico, poichè per quello che riguarda la politica che l'uomo che si cerca è destinato a fare, tutti sono d'accordo: una politica di centro orientata a sinistra. E' la vecchia politica che lo stesso De Gasperi dei suoi giorni migliori aveva già indicato, allorchè aveva detto che la Democrazia Cristiana è un partito di centro che si muove verso sinistra: ma che ora si è visto quanto sia urgente realizzare. Oggi, e forse non più, sta difatti passando sul quadrante della vita italiana il momento nel quale per i cattolici è possibile prendere la direzione degli affari nazionali senza perdere il contatto con la realtà del Paese.

Un'illusione che resiste

E' un Paese a sinistra, questo nostro, come lo stesso Pella si era accorto al cominciare della sua azione di governo quando una molto chiaroveggenza aveva affermato che egli intendeva fare una politica che meglio convenga ai quarantacinque milioni di italiani poveri, anzichè all'ultimo solo milione che ancora esiste degli italiani ricchi. Ma una illusione dura a morire esiste nel Paese: che siano i ricchi a poter fare, od a voler fare, una politica a vantaggio della povera gente. Decenni di storia unitaria italiana, trascorsi sotto il segno dei più differenti regimi politici, dovrebbero aver tolto a chicchessia questa illusione. Chi ne rimane ancora affascinato — come può darsi sia accaduto all'on. Giuseppe Pella — può anche venire riconosciuta come uomo di assoluta buona fede, ma non per questo a lui si può attribuire una visione realistica.

A dar questo giudizio sono Togliatti e Di Vittorio; e neppure Nenni. Sono, piuttosto, i giovani cattolici in ribellione aperta contro Geddo, contro Padre Lombardi e contro quei politici che nel partito democratico cristiano hanno finora praticato una politica di compromesso. Sono dei giovanotti che, come ha scritto Nicola Adolfi in una inchiesta da lui compiuta per L'Europeo, considerano il comunismo come « un'idea cristiana impazzita»; un'eresia, cioè, ma un'eresia cristiana, che non è nata, non è cresciuta se si è dilatata — fino a coprire un terzo di tutto il mondo — per mera malvagità o cupidigia di potere da parte dei capi, o per ignoranza, invidia e stupidaggine delle moltitudini. La verità sarebbe secondo questi giovani che il comunismo si propaga in virtù di esigenze elementari come il pane, la casa e la certezza del domani. In quale Vangelo sta scritto che la Chiesa le debba contrastare?

Ogni problema spirituale, tuttavia, deve tradursi in termini politici, se si vuol seriamente provvedere alla salute delle anime: è appunto questa la soluzione che si sta ricercando, in questi giorni della crisi governativa. L'uomo che riuscirà — se qui vogliamo adoperare un'espressione del linguaggio dei più diretti nostri avversari, i comunisti — a « politicizzare » le ansietà di tanta parte delle generazioni più vive, quegli sarà il più idoneo a prendere il governo che è atteso dal Paese. Si parla quindi di Fanfani, di Gronchi, di Scelba, e converrà che di ciascuno qui vengono indicate le possibilità, le attitudini, le probabilità, le chances insomma che stanno ad indicar questo o quello come più o meno presidenziabile.

Fanfani, fino a questa sera, raccoglie, a quanto sembra, il numero maggiore di suffragi qualificati. Fanfani è l'uomo che non soltanto ha provocato la caduta del governo Pella con la sua netta opposizione alla nomina di Aldisio a ministro dell'Agricoltura, ma che per sette anni è stato il simbolo delle aspirazioni delle forze progressiste cattoliche. Fanfani (un uomo piccolo, coi nervi a fior di pelle, di carattere aspro, qualche volta irruente) è un uomo che ha un cervello che gli bolle dal momento che si sveglia a quello in cui gli accade di addormentarsi. Nell'intervallo quotidiano fra i due momenti, egli matura sempre nuove idee, di iniziativa audace, essendo spinto da un attivismo che lo porta a scapigliare spesso dal suo campo.

Nel gennaio del 1950, quando De Gasperi stava per formare il suo sesto governo, gli esponenti della corrente della sinistra democristiana, che allora facevano capo all'on. Dossetti, chiesero che al Ministero dell'Industria fosse nuovo Fanfani. De Gasperi disse subito di no. Fanfani, che era stato ministro del Lavoro attuando un suo progetto per dare case ai lavoratori — era quello chiamato, quasi a scopo di scherno, il « Fanfani-case » — si era già impadronito di mezzo Ministero dei Lavori Pubblici provocando risentimenti in Umberto Tupini, titolare di quel portafoglio. Poi si era dato all'iniziativa dei cantieri di rimboschimento, e in questo modo si era affacciato come intruso nel Ministero dell'Agricoltura, con conseguente indignazione del ministro Segni.

Fanfani, allora, oscuro titolare di un Ministero che si potrebbe credere di secondaria importanza anche in una Repubblica come la nostra — fondata sul lavoro — sembrava già tanto inquietante per il suo dinamismo, che si potè attribuire all'on. De Gasperi questa battuta: « Se fa il nuovo ministro dell'Industria, sono sicuro che un giorno o l'altro, aprendo la porta del mio studio, qui al Viminale, trovo Fanfani che è seduto al mio posto ».

Parrebbe la migliore soluzione — se altri non fossero i difetti di Fanfani — quella di dargli il posto al Viminale, in modo che egli non sia più indotto ad insidiare quello degli altri. Ma questo, come è ovvio, sarebbe un espediente che pecca in qualche modo di semplicismo, e a questo modo, e specie in un paese come il nostro, non c'è nulla di semplice. Fanfani, forse a torto, è ritenuto l'uomo di La Pira; il grigiato la voce, i giorni scorsi, dei suoi contatti con il sindaco di Firenze che sarebbero stati decisivi per la crisi; poi si è saputo che i due uomini non hanno avuto alcun rapporto in questi ultimi tempi; che lo stesso La Pira li aveva anzi evitati per il timore di dover ricevere « una tirata d'orecchie » dal ministro dell'Interno: ma tant'è: basta la fama per influire sulla vita degli uomini, e per fare pensare, in questo caso, che non Fanfani sia il più indicato per trattare in termini politici avveduti l'anelito sociale dei cattolici.

« In cima alla montagna »

La storia del ritiro del passaporto a Marinetti già non era servita a dare credito a Fanfani. Un brutto scherzo, poi, gli è stato fatto l'altro giorno da un quotidiano portavoce di interessi industriali che, nel dare la cronaca d'una modesta cerimonia (la distribuzione dei doni della Befana ai figli degli addetti alla pubblica sicurezza), ha scritto che Fanfani è stato accolto al grido: « Viva Fanfani ed abbasso De Gasperi ». Il tentativo di dar risalto ad una contrapposizione magari effettiva, fra il vecchio presidente conciliatore ed il giovane possibile presidente oltranzista era evidente, per quanto possa sembrare ingenua la manovra di implicarvi dei piccoli, innocenti e ignari bambini. Ma è più ingenuo La Pira che proprio in questi giorni è uscito a dire, provocando un tracollo: « Tutti e tre, io, Dossetti e Fanfani, siamo legati come da matrimonio, perchè il nostro è un vincolo indissolubile. Anche se ognuno va per la sua strada, in cima alla montagna dove sta Cristo tutti e tre dobbiamo arrivare ».

Tutte le forze della destra economica sono pertanto state mobilitate contro di lui. Ne parlano come di un visionario, inadatto ad avere posti di responsabilità in un mondo come l'attuale, dove gli affari sono affari; copertamente, anzi, sta adoperandosi allo scopo che a Fanfani venga anteposto Gronchi, nelle designazioni dei consulenti del Capo dello Stato. Gronchi — ragionano gli interessati portavoce — non è meno a sinistra di Fanfani; ma è molto più politico e tanto più realista che un uomo pratico come Pastore, il capo della C.I.S.L., il certamente pronto a preferirlo. Viene ancora insinuato dalla stessa fonte che a Gronchi vanno le simpatie dei gruppi laici: dei liberali come dei socialdemocratici, dei comunisti come dei nenniani. Nel giro delle ultime ventiquattro ore, in coincidenza di puntare su Gronchi è divenuta generale: mai forse ad altro uomo politico era rinscito di ottenere sul proprio nome tanti consensi di così opposte provenienze.

Manca purtroppo, tuttavia, per disgrazia di Gronchi, un exequatur delle gerarchie ecclesiastiche. Sia l'organo ufficiale dell'Azione Cattolica, il Quotidiano, « sia il giornale della Santa Sede, l'Osservatore Romano, van sostenendo soluzioni più tranquille: un reincarico a Pella, possibilmente, od un incarico a Piccioni. Fanfani piace poco in Vaticano; Gronchi per nulla. « Noi siamo contro tutti gli esplosivi, naturalmente: ma se Fanfani — dicono in Curia — è la polvere pirica, Gronchi è la dinamite ». Così si spiega il giuoco, che parrebbe stranissimo, degli uomini di destra che sostengano Gronchi, nella fallita speranza di riporta che, una volta che sia sacrificato Fanfani a Gronchi, Gronchi a sua volta sarebbe « bloccato » per intervento del Vaticano.

Così i due uomini della sinistra ufficiale verrebbero messi fuori dal giuoco. Ma allora, quell'anelito sociale dei cattolici, quella crisi profonda che già scuote tante masse, a quale conclusione finirebbero? Sono fenomeni inarrestabili che nessuno dichiara di voler contestare, ma che non si ritengono ancora maturati. Si sente dire che è necessario fare politica a sinistra, ma si vorrebbe darne l'incarico ad un uomo del centro, come a una specie di curatore degli interessi di minorenni tuttora irresponsabili. Perciò, in sordina, si fa il nome di Scelba, una persona che ha già fatto le sue prove come tutore.

Vittorio Gorresio

CRONACA CITTADINA

Un edificio di quattordici piani sorgerebbe in vicinanza delle Molinette

Il progettato "Centro traumatologico,, all'esame del Consiglio comunale

Torino avrebbe il più efficiente ospedale d'Europa specializzato per gli infortuni e le malattie professionali - La iniziativa dell'INAIL trova opposizioni negli ambienti ospedalieri - Un incontro tra le parti promosso dal Sindaco

Nelle sue riunioni della settimana prossima (13, 14, 15 gennaio) il consiglio comunale dovrà tra l'altro discutere sul tema «cessione gratuita di un terreno nella zona di Cascina Ceresa destinato alla costruzione del Centro Traumatologico». Come altra volta abbiamo accennato, il nuovo ospedale sorgerà ad opera dell'Istituto Nazionale Assistenza Infortuni Lavoratori che ha già creato analoghe istituzioni in altre città d'Italia.

Il concetto al quale l'Istituto si ispira è semplice: l'aumentare degli infortuni col crescere delle attività produttive rende sempre più necessaria la creazione di sistemi assistenziali pronti ed aggiornati alle più moderne conquiste della scienza, tali da consentire una cura veramente integrale dalla prima medicazione alla completa rieducazione professionale dell'individuo. E a questo scopo — si sostiene — è indispensabile arrivare alla formazione di centri traumatologici specializzati come quello che ora si progetta di far sorgere a Torino.

Nella nostra città gli infortunati sul lavoro vengono in generale avviati all'Ospedale San Vito che, oltre a non poter offrire un'attrezzatura adeguata, è situato in una posizione scomoda sulla collina e lontana dai quartieri industriali. Per queste ragioni, l'INAIL ha deciso la costruzione di un centro anche a Torino, e il sindaco e la giunta proporranno al consiglio la cessione gratuita del terreno.

L'edificio progettato è imponente: sulla riva del Po, al di là delle Molinette (esattamente tra corso Polonia e le vie Zuretti, Baiardi e Pettinati) dovrebbe sorgere un complesso di edifici con un corpo principale alto 14 piani. Più che il numero dei letti — trecento — è da notare che il complesso degli impianti e delle attrezzature è destinato a fare del Centro torinese il più perfezionato non soltanto d'Italia ma d'Europa.

La spesa preventivata è di più di due miliardi e non può essere considerata eccessiva dati i criteri adottati. Accanto ai normali reparti per la cura in senso stretto dell'infortunato, sarà dato il massimo sviluppo ad ogni più moderno ritrovato per ridar loro la capacità lavorativa. Così, quest'ospedale avrà ad esempio una palestra e una piscina di 300 mq. dove i convalescenti o i guariti clinicamente potranno gradatamente riacquistare il moto arti e muscoli.

Il Centro inoltre si ripropone di offrire i mezzi più moderni anche agli studiosi dei campi più attinenti all'infortunistica. Ospiterà così l'Istituto di Medicina del Lavoro, ramo la cui importanza è sempre più preminente dato l'estendersi delle malattie professionali (il numero di quelle ufficialmente riconosciute per legge è recentemente passato da otto a quaranta); un Istituto di chirurgia plastica, uno di ortopedia. Il progetto pertanto prevede una serie di aule, oltre ad una aula magna, con relativi laboratori.

Quando il sindaco si sentì offrire dall'INAIL un simile edificio del valore di più di due miliardi (che, oltre a dare a Torino un primato europeo in campo ospedaliero, avrebbe assicurato lavoro per anni a mano d'opera locale, impresa edili e ditte minori, aderì subito all'unica condizione posta: quella di concedere gratuitamente il terreno. Questa, la proposta di giunta che il consiglio è chiamato a discutere la settimana prossima. In caso di decisione positiva, il provvedimento andrà alla giunta provinciale amministrativa; la fase di realizzazione potrebbe aver inizio già alla fine di quest'anno mentre la conclusione dei lavori è prevista per il 1957.

Occorre però avvertire che al progetto dell'INAIL e della giunta comunale non mancano opposizioni specie negli ambienti ospedalieri torinesi. Sul piano medico, si sostiene che l'assistenza agli infortunati, data la gamma vastissima degli incidenti, può esser meglio effettuata nell'ambito di un grande complesso ospedaliero dove esistono specialisti di ogni ramo, sul piano amministrativo, che la sottrazione dei degenti ai nosocomi attuali da parte del nuovo Centro, porterebbe ad un aggravamento della situazione economica degli ospedali. Altre critiche di carattere più generale vengono avanzate alla INAIL il cui compito — secondo gli avversari di questo progetto — non sarebbe quello di costruire ospedali.

Di tali osservazioni è in particolare di quelle dell'Ospedale di San Giovanni e della città di Torino», non poteva non preoccuparsi l'amministrazione comunale. Il sindaco ha pertanto nei giorni scorsi avvicinato i dirigenti sia dell'INAIL che delle Molinette, patrocinando un incontro tra le parti onde studiare i mezzi per permettere la realizzazione del «centro traumatologico» senza che ne debba venir danno economico agli esistenti ospedali torinesi e in particolare al «Maggiore».

L'incontro dovrebbe avvenire quanto prima, probabilmente subito dopo la discussione in consiglio comunale. «Non sarà facile metterli d'accordo — ci ha dichiarato ieri l'avv. Peyron — ma spero che su tutto prevalgano gl'interessi della nostra città e dei lavoratori torinesi».

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA —12,5
MASSIMA —6,1

Le lezioni al nuovo "Sommeiller,, la scuola più democratica d'Italia

L'orario viene stabilito con un referendum tra le famiglie degli alunni - Aule e laboratori quali nessun altro istituto possiede - E' dotata di un bar e attende una piscina

La nuova sede non muterà le belle tradizioni del «Sommeiller». Le migliorerà semmai. L'organizzazione vive sul sistema del referendum: sistema che ha cominciato a funzionare immediatamente dopo la guerra e che continuerà a funzionare. «Cerchiamo di far sì che la nostra scuola — dice il preside, prof. Osvaldo Macchia — non serva per il comodo dei professori».

E' stato così per l'orario. Unico o diviso? Si trattava di scegliere. I parenti dei 1600 allievi sono invitati a pronunciarsi all'inizio dell'anno scolastico. Questa volta, come le altre, hanno scelto l'orario unico, a stragrande maggioranza: 8,30-13.

Con questo orario si è — ufficiosamente, diciamo — inaugurata ieri la sede nuova in corso Duca degli Abruzzi. E' una scuola — dicono i tecnici — fra le più moderne d'Europa. Intanto, hanno inventato un pratico sistema per evitare confusione e disordine, e per stabilire un contatto amichevole fra studenti e professori. Giungendo a scuola, gli allievi scendono in uno spazioso sotterraneo, dove depongono i pastrani e si suddividono per classi.

All'ora dell'inizio delle lezioni, scendono i vari professori e li accompagnano in classe. Ed è qualcosa di più, forse, di un semplice gesto di cortesia, o di un espediente organizzativo. Gli allievi si sono soddisfatti e un po' orgogliosi: gli sembra di essere aumentati d'importanza. Ieri, che era la prima volta che questo sistema si applicava, c'è stata addirittura una piccola festa. Si è cominciato bene insomma.

L'altra grossa novità è quella del bar. Affollatissimo negli intervalli. Anche il professori e allievi si ritrovano insieme, non più divisi dalla cattedra e dai banchi. «Il bar serve per mitigare — spiega il preside — gli svantaggi dell'orario unico. Orario che è un po' antididattico poichè costringe gli alunni ad uno sforzo prolungato, anche se poi, lasciando tutto il pomeriggio libero, consente loro di studiare meglio. Al bar, negli intervalli fra le lezioni (e soprattutto dopo la prima, che dura un'ora e mezzo, dalle 8,30 alle 10), gli studenti hanno almeno la possibilità di ristorarsi un poco. Ma, siamo sinceri, anche i professori apprezzano parecchio l'«innovazione». Fra qualche tempo, si spera di avere anche una piscina: ma per ora si cercano ancora i 35 milioni necessari.

Sono 87 gli insegnanti, fra quelli in ruolo e quelli fuori ruolo. Cinque di essi sono liberi docenti, due hanno incarichi universitari. Godono tutti di un'ottima fama didattica, degna delle tradizioni del glorioso istituto. Qui, nella nuova sede, lavoreranno meglio: avranno a disposizione, oltrechè aule comode, alcuni laboratori scientifici perfettamente attrezzati (per i quali l'amministrazione provinciale spenderà 20 milioni: saranno pronti nel mese di aprile).

La resurrezione del «Sommeiller», distrutto dalla guerra, è dunque completa. Nel 1945, si faceva un giorno di lezione alla settimana, in alcune aule prese a prestito al liceo D'Azeglio. Poi si andò all'istituto delle Figlie dei Militari, e la situazione migliorò notevolmente. Procedeva intanto la costruzione del nuovo edificio, grazie ad un primo mutuo di 400 milioni ottenuto dalla Provincia. Oggi vi sono 40 classi, 11 per il corso di geometra e 25 per quello di ragioniere. Gli studenti sono in continuo aumento, soprattutto nel settore ragioneria (dove si stanno affollando, dagli ultimi anni, moltissime ragazze, ora nettamente in maggioranza rispetto ai maschi).

Cresce anche la fama dell'istituto. L'anno scorso un giornale di Buenos Aires pubblicò l'annuncio di una ditta che cercava un ragioniere italiano, diplomato all'istituto Sommeiller di Torino.

A dieci giorni dalla tragica sparatoria di via XX Settembre

Anche Carmen Lisic, la figlia del barista è morta all'ospedale dopo straziante agonia

Dopo dieci giorni di agonia, nonostante il disperato intervento operatorio eseguito dal prof. Borsotti, ieri pomeriggio è morta all'ospedale S. Giovanni, Carmen Lisic, di 23 anni. La sventurata giovane — come i lettori ricorderanno — la sera del 29 dicembre scorso era stata ferita con un colpo di rivoltella all'addome nel bar di via XX Settembre angolo via Arcivescovado.

Era stata colpita da quella Stella Sullini, di 32 anni, di cui abbiamo più volte parlato e che in un momento di esasperazione, probabilmente causato dalla gelosia, voleva vendicarsi del padre di Carmen Lisic: Giovanni, di 53 anni. Quest'ultimo moriva due giorni dopo in seguito ad una ferita al capo. Contro di lui la Sullini aveva sparato diversi colpi quasi alla cieca nel locale sottostante il bar. Quando aveva visto l'uomo a terra (l'uomo con il quale — essa ha dichiarato alla polizia — aveva avuto una lunga relazione) si precipitava per le scale in un tentativo di fuga quasi incosciente. Ma al termine delle scale trovava Carmen che era accorsa dopo gli spari. La Sullini sparava ancora e la povera giovane si accasciava al suolo, colpita al ventre. E' pure noto che la feritrice veniva disarmata da un barista e quindi tratta in arresto dalla polizia. Carmen Lisic giunse in autolettiga in ospedale, moribonda, con il padre. Entrambi furono sottoposti ad intervento chirurgico. Per la ragazza si rese necessaria la laparatomia con la resezione di 30 centimetri di intestino, che più volte era rimasto perforato dalla traiettoria del proiettile. L'operazione diede esito positivo, ma in condizioni di Carmen rimasero assai gravi. In conseguenza di un'anemia e poi di uno stato tossico contro il quale invano furono impiegate trasfusioni di sangue e di plasma. Mentre Carmen giaceva in stato preagonico nella camera n. 6 del reparto pensionanti del S. Giovanni, suo padre moriva dopo la trapanazione del cranio.

Carmen Lisic, di 23 anni

Ieri mattina alle 10, in conseguenza d'un collasso cardiocircolatorio conseguente allo stato tossico-infettivo, le condizioni di Carmen Lisic volgevano rapidamente al peggio. E alle 16,30 essa spirava. Il decesso è stato immediatamente comunicato con fonogramma alla Magistratura che sta istruendo il processo a carico di Stella Sullini. Questa donna, che ha agito in uno stato di esasperazione, che per giustificarsi ha parlato di gelosia, che ha dichiarato di aver invano richiesto al Lisic la restituzione di 700 mila lire concesse in prestito, forse non si rende nemmeno conto dell'immensità del suo crimine. Essa è colpevole di duplice omicidio. La sua premeditazione resta provata dal fatto che al momento della tragica sparatoria era in possesso di due rivoltelle, uno scacciacani ed una Beretta a tamburo, calibro 6,35. Le aveva acquistate da poche settimane, quando già nel suo animo andava covando il fosco proposito di vendetta. Il Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Riffi-Gentili, che è incaricato dell'inchiesta, molto probabilmente si recherà di nuovo domani in carcere per interrogare la Sullini. Costei, al momento dell'arresto, aveva affermato che non era sua intenzione ferire Carmen. Secondo la sua versione, mentre tentava di fuggire essa avrebbe premuto il grilletto convulsamente senza pensare. Comunque era destino che l'arma omicida facesse una seconda vittima innocente.

La povera Lisic era sposata con il panettiere Ettore Boella, abitante in via Sommacampagna 13. Il marito, da cui essa viveva separata, telefonava ieri in ospedale per avere notizie di Carmen e apprendeva che era morta.

Confermata la condanna al fratricida di Sommariva

La Corte d'Assise d'Appello ha esaminato ieri il ricorso presentato da Giovanni Abrate, il contadino fratricida di Sommariva Perno, contro la sentenza dei primi giudici che lo avevano condannato a 30 anni di reclusione. Il tragico fatto avvenne la sera del 15 settembre 1952: esasperato dai soprusi, dalle minacce e dalla vita sciupercia del fratello maggiore Francesco, Giovanni Abrate afferrò una scure e gli calò un terribile fendente al capo spaccandoglielo; poi infierì ancora sul cadavere con numerosi altri colpi.

L'imputato, interrogato ieri, ha sostenuto invece di non avere mai avuto un'idea così orribile. «Ero infuriato contro di lui — ha detto — e lo temevo; però la testa: uccisi ma non per premeditata volontà».

Francesco Abrate — al contrario di suo fratello, onesto lavoratore, tutto dedito alla famiglia — era uno sciupercio, viveva di espedienti, era litigioso.

La sera in cui fu ucciso si era recato alla casa del fratello insieme ad una donna da strada incontrata all'osteria. Pretendeva di essere ospitato e minacciava di sfondare la porta se non gli aprivano. «Avrei anche potuto accondiscendere alla sua richiesta — ha detto ieri l'imputato — se in casa non ci fosse stata mia figlia che avrebbe assistito allo spettacolo ignobile offerto da suo zio ubriaco con quella donna. Perciò gli intimai di andarsene. Infuriato Francesco prese a spallate l'uscio; temendo che lo sfondasse ed entrasse inferocito in casa, afferrai una scure e aprii. Gli ripetei di andarsene; ma quello reagì con violenza e credetti che volesse aggredirmi: persi la testa e lo colpii».

Il P. G., — pur riconoscendo che l'imputato era noto, prima del delitto, come una brava persona, calma, generosa, tutto il contrario, cioè, di suo fratello — ha sostenuto che la pena già mite inflitta dalla Corte d'Assise di Cuneo non poteva essere ulteriormente ridotta perchè l'Abrate avrebbe potuto evitare l'omicidio e perchè la sua volontà d'uccidere appariva evidente dal numero dei colpi inferti al fratello. Sentito il difensore avv. Andreis la Corte (Pres. Piras, P. G. Ottello, canc. Quaglia) ha confermato la precedente condanna a 30 anni di reclusione di cui 3 condonati.

La lotta di settemila spalatori contro il ghiaccio delle strade

Il lavoro dovrà ancora continuare per diversi giorni - I pericoli della circolazione - Migliorate le condizioni ferroviarie

Termometro sempre fermo sul meno 10. Strade ghiacciate, continuo pericolo di scivoloni e cadute. Ancora ieri le conseguenze della nevicata erano ben visibili nella città, ma è doveroso riconoscere che proprio ieri il Municipio ha compiuto il maggior sforzo finora registrato per liberare le strade dal «pack». Erano mobilitati oltre settemila operai, centinaia di mezzi meccanici, una miriade di carrettini a mano, centinaia di carri con cavallo.

Secondo un piano metodico gli spalatori hanno preso d'assalto i vari punti della città: muniti di vanghe e picconi hanno cominciato il duro e difficile lavoro per rimuovere dal fondo stradale lo strato di ghiaccio che si è fatto grigio con il passar dei giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: minima — 12,5; massima — 6,1; media — 9,2. Umidità 78 %. Pressione 733. Cielo sereno, venti deboli. **Previsioni:** cielo sereno, zone di nebbia in pianura, temperatura media stazionaria.

Purtroppo i passaggi disagevoli sia per i pedoni che per i veicoli sono ancora parecchi. Vi è da prevedere che occorreranno parecchi giorni prima che le strade, almeno quelle principali, si possano considerare ben ripulite.

La circolazione è migliorata ovunque, tuttavia una più che mai sarà bene usare molta prudenza da parte di tutti. Poche sono le macchine munite di catene e diversi automobilisti hanno approfittato del maggior spazio e loro disposizione per premere l'acceleratore come certo non avrebbero osato giovedì o mercoledì. Attenzione! Una frenata brusca può determinare uno sbandamento e quindi una sciagura.

Questo discorso vale, naturalmente, anche per gli altri protagonisti del traffico cittadino: dai pedoni ai ciclisti. Questi ultimi, sono diminuiti di parecchio dopo la nevicata, ma rappresentano pur sempre una falange: per la maggioranza sono operai che non hanno altro mezzo con il quale recarsi al lavoro. Ieri, abbiamo colto per istrada un episodio isolato da destare preoccupazione: un ragazzetto di forse dodici anni in via XX Settembre angolo via Bertola si destreggiava acrobaticamente in velocipede con una mano sola sul manubrio; con il braccio sinistro reggeva infatti una grossa cassetta. Si trattava del fattorino d'una pasticceria.

Ci risulta che i vigili urbani, per questo e per altri casi sono intervenuti con diffide e ammende in quanto una norma di circolazione vieta ai ciclisti di viaggiare con una mano sola. Per trasportare cassette o simili vi deve essere un portapacchi. Chi affida a una qualsiasi persona il compito di viaggiare pericolosamente in bicicletta, con il fondo stradale che si ha a Torino in questi giorni, assume gravi responsabilità. Basta uno slittamento per causare una disgrazia anche tragica.

Proprio per facilitare la circolazione ai ciclisti sarà bene che innanzi tutto il servizio municipale si preoccupi di eliminare quelle cunette profonde che i tram hanno formato nella neve: in via Cigna, via S. Donato, corso Vittorio, via Frejus ecc.

Nel settore ferroviario la situazione è migliorata. Sono stati adottati particolari accorgimenti per evitare che gli scambi rimangano bloccati dal gelo: per esempio nei meccanismi idrodinamici si è inserita una percentuale di glicerina in modo da scongiurare il congelamento dell'acqua e sugli scambi a leva si è sparso il sale.

Purtroppo le previsioni non sono rosee. Si annuncia ancora freddo, non disgiunto dal pericolo di ulteriori nevicate. L'inverno, cominciato tardi, si prospetta eccezionalmente rigido.

Dopo la riunione della Giunta, il Sindaco ha dichiarato ieri sera che nelle ultime 24 ore erano stati impiegati 7290 spalatori: giovedì 7528; mercoledì 7732. Sinora sono stati spesi 54.400.000 lire. Per eliminare il ghiaccio si sono sperimentati compressori messi a disposizione dal genio i quali, però, hanno l'inconveniente di danneggiare anche l'asfalto: di conseguenza sono usati con molta cautela.

Il ballo benefico, che gli ex-allievi del Liceo D'Azeglio hanno annunciato, avrà luogo stasera alle ore 21 all'albergo Principi di Piemonte. Ricchi premi saranno sorteggiati fra gli intervenuti. I biglietti si ritirano al salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola.

Messa per l'Artista. — Domani alle 11,45 nella chiesa di San Tommaso, durante la consueta funzione, eseguiranno musiche sacre C. Zangirmi, M. Nocilla, M. Funiagalli, E. Prevosto.

La Giunta ha deciso il riscatto della "Società acque potabili,,

La Giunta comunale, nella seduta di ieri sera, ha deliberato di procedere al riscatto degli impianti della Società acque potabili per la fornitura di acqua agli utenti torinesi. «L'operazione di riscatto — ha comunicato il Sindaco — sarà portata a termine entro il marzo prossimo. La spesa prevista per l'acquisto degli impianti ai aggira sul miliardo e 700 milioni di lire. Tutto il personale in servizio entro il febbraio del 1953 (epoca nella quale il Comune annunciò alla Società l'intenzione di procedere al riscatto) sarà assunto alle dipendenze del Municipio».

Per gli utenti la principale ripercussione del trapasso di proprietà sarà quella riguardante il prezzo dell'acqua. Dal 1° gennaio 1954 — com'è noto — la Società acque potabili ha aumentato le tariffe da lire 14 a 16,50 il metro cubo mentre l'Acquedotto Municipale (che serve circa metà della cittadinanza) ha mantenuto inalterato il prezzo di 14 lire. «Quando gli impianti saranno gestiti dal Comune — ha dichiarato il Sindaco — si tornerà ad un prezzo unico per tutti gli utenti torinesi: quello praticato dall'Acquedotto Municipale».

«Gli amici del Caso». — I soci sono invitati per questa sera dalle ore 20,30 alle 21,30 nella sede di via Bogino 9, per importanti convocazioni sui rapporti con l'E.N.P.A. e per un programma di attività future.

Due uomini investiti dalle fiamme nel rogo d'un distributorio di benzina

Uno di essi è in fin di vita; l'altro, coraggiosamente, lo ha tratto inerte dalla prigione di fuoco - Il sinistro, accaduto all'una di stanotte, fu probabilmente causato da un corto circuito

Una repentina, drammatica disgrazia è accaduta stanotte: per cause non ancora accertate un violento incendio si è sviluppato in un distributorio di benzina. Due uomini sono stati avvolti dal rogo e uno di essi — Giuseppe Canale di 55 anni — si trova all'ospedale in fin di vita.

Erano le 0,30 circa quando gli avventori d'una bottiglieria sita in corso Giulio Cesare 260 odivano un boato pauroso. Qualcuno si affacciava sulla porta e scorgeva, con il raccapriccio ch'è facile immaginare, un'ampia fiammata attorno ad un distributorio di benzina che sorge di fronte. Era una scena spaventosa. D'un tratto da questo rogo sbucavano due uomini: uno, che camminava a stento, trascinava con sè il corpo inerte dell'altro e quindi, non appena fuori dal raggio delle fiamme, lo buttava su di un mucchio di neve. Subito dopo come un automa egli saliva su di una macchina ch'era in sosta lì dinanzi e la spostava di qualche metro, con lo scopo evidente di allontanarla dal pericolo.

Trascorso qualche istante, i presenti ebbero il coraggio di accorrere in suo soccorso e di trarlo, semisvenuto, dall'automobile.

— Non badate a me — egli mormorava dolorante — provvedete al mio compagno: è grave, temo che muoia.

Chi parlava era il 45enne Giovanni Gariglio, abitante in via Canova 30. Come ha poi potuto raccontare più tardi all'ospedale, ieri sera si era recato al distributorio di benzina Shell di corso Giulio Cesare 260, il cui gestore — Giuseppe Canale di 55 anni, domiciliato in via Passo Buole 27 — era suo amico.

Come tante volte avevano fatto, i due si chiudevano nella garitta, riscaldata da una stufetta elettrica. Il Gariglio, anzi, stava di mala lì carteile d'un manuale tecnico che stava scrivendo su la «Motorizzazione agricola e i carburanti» per fare alcune correzioni. Vicino a lui il Canale contegliava il denaro. All'improvviso si aveva un corto circuito le cui cause restano ignote: può essere stato determinato da qualche cavo spezzatosi per il peso della neve come da un urto involontario alla stufetta elettrica. Questo corto circuito provocava una scintilla che, a sua volta, applicava il fuoco a quel po' di benzina sparsa al suolo. Tanto bastava perchè di colpo le fiamme si propagassero ad alcuni bidoni in deposito sul marciapiede accanto al chiosco medesimo. Per lo scoppio dei bidoni si aveva quel boato e quel rogo spaventoso che atterrirono gli avventori della vicina bottiglieria.

Per fortuna il Gariglio restava ustionato soltanto agli arti, mentre il suo compagno, investito in pieno dalle fiamme, si abbatteva a terra. Il Gariglio — mosso assai coraggioso, che durante la guerra di liberazione era conosciuto con il nome di «Metello» — aveva la forza d'animo e la presenza di spirito per raccogliere a trascinarlo fuori.

Quest'intervento era provvidenziale, chè nel volgere di pochi minuti tutta la garitta scomparsa, avvolta dalle lingue di fuoco. Si chiamavano i vigili che prontamente giungevano con un'autopompa e un'autoscilla. Mentre i due feriti venivano trasportati all'ospedale Maria Adelaide, s'iniziavano febbrilmente le operazioni di spegnimento anche allo scopo di evitare che il sinistro investisse i serbatoi sotterranei in cemento. Questo rischioso lavoro dei vigili era coronato da successo dopo quasi due ore costoche si evitava il pericolo di ulteriori scoppi.

Al Maria Adelaide il dott. Casto prestava alle vittime tutte le cure del caso: il Gariglio era trattenuto in osservazione. Per il Canale, invece, la prognosi è riservata e purtroppo si teme un collasso in quanto egli ha riportato vaste e profonde ustioni in tutto il corpo. Già è stato sottoposto a numerose trasfusioni di sangue e di plasma, ma le sue condizioni non accennano a migliorare.

Un bambino di 16 mesi muore per ustioni di acqua bollente

Un orribile disgrazia è avvenuta in una casa alla periferia di Moncalieri. Il bimbo Tommaso Bardella di Antonio, di soli 16 mesi, mentre giocava in cucina è caduto in un paiolo colmo di acqua bollente ed ha riportato ustioni in seguito alle quali è morto ieri.

Il tragico episodio è accaduto lunedì scorso, verso le 10 del mattino. Mentre la mamma si trovava al piano superiore, il piccino era in cucina. Attorno a lui erano la nonna materna, Teresa Arnolfo, e le zie, Maddalena e Angela. Le donne badavano però al bucato e non guardavano il piccolo, il quale, del resto, se ne rimaneva quieto in un angolo.

Ma ad un tratto, subito dopo che una delle donne ebbe deposta a terra una pentola colma di acqua bollente appena tolta dal fornello, Filippo agguantò dal suo cantuccio. Zitto zitto mosse i suoi passi incerti verso il recipiente. Credeva forse che si trattasse di un balocco e probabilmente fece per afferrarne il manico. Ma non vi riuscì, anzi perse l'equilibrio e cadde sulla pentola.

Il dott. Camandona, di Nichelino, subito chiamato, constatò che il caso era grave ma sperava non fosse disperato: il bimbo aveva riportato estese bruciature di secondo grado al dorso e agli arti inferiori. Dato, però, che era ancora convalescente per un'affezione polmonare, consigliò i genitori di portarlo a casa dei nonni materni, a Nichelino, onde poter seguire meglio il decorso del male. E così fu fatto. Ma le affettuose cure prodigategli non servirono purtroppo a nulla: ieri mattina il povero Tommaso cessava di vivere a cagione di una complicazione polmonare.

Un poeta nordafricano all'Associaz. italo-francese

Per invito dell'Associazione Universitaria italo-francese, lunedì 11 gennaio, alle ore 18, nella sala della festa a Palazzo Madama, il poeta nord-africano Jean Amrouche parlerà sul tema: «La littérature nord-africaine de langue française». Jean Amrouche, nato nel 1900 a Ighil Ali (Kabylie), ha scritto numerose canzoni e poemi

ECHI DI CRONACA

Teatro ALFIERI
Stasera ore 21,15 «Prima» della Compagnia
ANNA MAGNANI
nella nuova Riv. di *M. Galdieri*
CHI E' DI SCENA?

TEATRO CARIGNANO
Stasera e domani ore 21
LA BOHEME
A. Salsaruzza, D. Ciannelli, L. Borgonovo
Domani ore 15,30
MADAMA BUTTERFLY
T. Hasegawa, R. Schiller, D. Maldotasta

PISCINA COPERTA
STADIO
RIAPERTURA
OGGI ore 15

LUX
LA BAIA DEL TUONO
Screenvision - Technicolor
con
JAMES STEWART
JOANNE DRU
DAN DURYEA

DANZE PRINCIPE - LA PERLA 16,30 e 21: Due grandi successi con le Orchestre: *S. Canfora - E. Petrone* al «Principe» - *Nini Rosso - G. Sandra* a «La Perla».

CASTELLINO DANZE
Continua con grande successo il tè delle ore 17. Alle 21 trattenim.

EL TROCADERO
Successo *Pippo D'Andrì, Jannone-Argenti*, c. *Latrague* ore 17 e 21.

FARO CLUB DANZE
Ore 17 - 21: Successo *Fred Bucaglione*.

ACCUNCIATORE PER SIGNORA MANICURE offresi qualifica valida per iscrizione su libretto lavoro frequentando corsi di imminente istituzione, indetti dal Ministero del Lavoro. Rivolgersi *Ente Naz. Addestramento Lavoratori Commercio*, Via *Principe Amedeo* 17, dalle 16 alle 22, t. 42.209.

IL MOBILIFICIO S. DOMENICO annuncia l'apertura di altri nuovi magazzini attigui. Sempre maggior assortimento camere, salotti, tinelli, salotti, cucine, dal tipo economico a quello di gran lusso. Facilitazioni. Via *San Domenico 2 ang. via Milano*.

YOGA nelle sue varie branche. Ipnotismo, magnetismo, occultismo orientale. Per lezioni anche a domicilio. Scrivere *Swami Bhakta* presso Avv. Bernardi via *Murate 31, Roma*.

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Rustiche Chippendai e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento *Quaglia*, via *Barbaroux* 35 (interno).

I PELI SUPERFLUI (pertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più modern. metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica *G.E.M.*, Torino, piazza *San Carlo* 197, *telef.* 535-703.

MOSTRA DEI MOBILI *Mobilificio Porta Nuova*, via *Berthollet n. 5 ang.* via *Saluzzo*. Entrata libera. Facilitazioni.

COSTANTINO *fattista di Beltrosa*, piazza *S. Carlo* 161, *telefono* 51-961. Massaggi, depilazioni Coiffeur per signora.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ratena. Sostituz. mobili usati *v. Garibaldi* 9, t. 521-167

MOBILIFICIO ORAP 20 RATE Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. *Garibaldi 9*, cortile.

STATO CIVILE

Nozze Catarella ved. Bocca, a. 73, casalinga, v. Vetrolo 42; **Luppi Assunta**, a. 65, pens., v. Aquila 16; **Barni Paolo**, a. 75, pens., v. Cav. Lombroso 21; **San Martino di San Germano Emanuele**, a. 50, agente, v. S. Teresa 11; **Gregolini Ersilia ved. Crea**, a. 85, casalinga, v. Vanchiglia 11; **Gay Alberto**, a. 75, medico chirurgo, via dei Mille 50; **Vigliocco Arturo**, a. 58, commerc., v. Pallenza 58; **Montigazzi Giuseppe**, a. 53, meccanico, v. Gianfrancesco Re 50; **Pelizio Agnese ved. Chiavaviglio**, a. 70, casal., v. Belfiori 19; **Cuomo Fortunata**, a. 75, casal., v. Cav. Ratiboi 5; **Gerosci Nicola**, a. 59, medico chirurgo, v. Madama Cristina 51; **Valperga Vittoria ved. Orlando**, a. 83, casalinga, v. Carlo 42.

Deceduti in ospedale: **Bongiovanni Giuseppe**, a. 53, ingegnere; **Carmine Rita**, a. 32, casal.; **Pugno Teresa ved. Paris**, a. 76, casal.; **Crisone Nicolina**, a. 47; **Parola Giovanni**, a. 70, impiegato; **Cafiero Biagio**, a. 70, contabile; **Bruschi Alberto**, a. 57, impiegato; **Falchero Francesco**, a. 79, pens.; **Canuto Emmanuelino**, a. 75, pens.; **Ricci Nicola**, a. 76, invalido; **Bussanango Margherita ved. Ravino**, a. 82, invalida; **Maioni Antonio**, a. 55, elettricista; **Gerard Maria**, a. 75, casal.; **Miri Gian Luigi**, mesi 5; **Vinia Perpetua**, a. 67, succ. ambulante.

Morti 27 - Nati 27 - Matrimoni 8.

ARISTON - MAFFEI
OGGI
L'ultimo film di un regista di avanguardia:
GIUSEPPE DE SANTIS
UN MARITO PER ANNA ZACCHEO

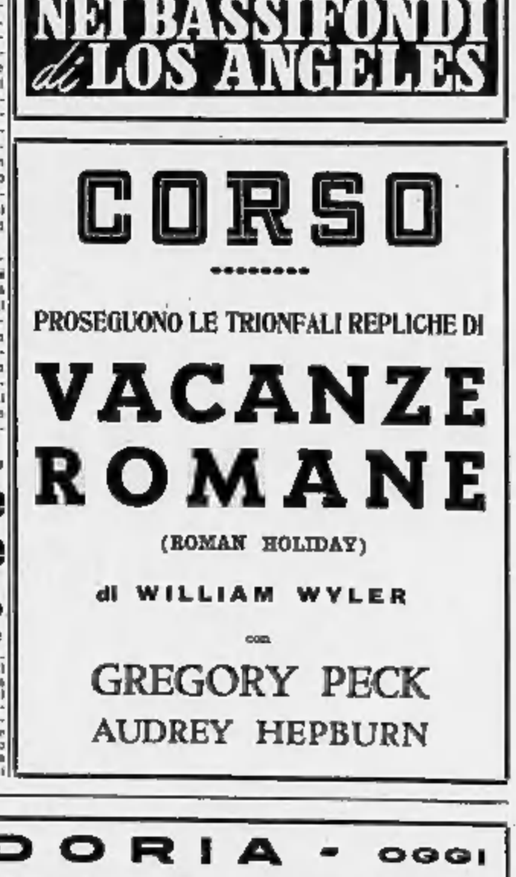
CON UN TRIS DI «ASSI»
S. PAMPANINI - A. NAZZARI - M. GIROTTI

La bellezza di ANNA ZACCHEO, non è di una qualità vantaggiosa, provocante ne fa una preda continuamente bramata dagli uomini.....
IL FILM E' RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI ANNI 16

VITTORIA
ALAN LADD
LA LEGIONE DEL SAHARA

TANGERI
Investimenti immobiliari
Appartamenti di lusso con rendita netta del 7 % al minimo.
Rivolgersi a:
Maître BURNEAUD, Notaire, LAUSANNE (Svizzera)

OGGI - ASTOR - OGGI
DICK POWELL
RHONDA FLEMING
Regia ROBERT PARRISH



NEI BASSIFONDI di LOS ANGELES

CORSO
PROSEGUONO LE TRIONFALI REPLICHE DI
VACANZE ROMANE
(ROMAN HOLIDAY)
di WILLIAM WYLER
con
GREGORY PECK
AUDREY HEPBURN

OGGI - DORIA - OGGI
richie andrusco.

il Piccolo Fuggitivo
LEONE D'ARGENTO VENEZIA 1953

Tramonto d'una paura

Qualche settimana fa venni portato sopra il tavolo operatorio. Mi coricarono su di un fianco, mi legarono, il chirurgo tagliò, aprì, tolse il rene destro e richiuse. Dopo quaranta minuti tornavo nella mia camera e riaprivo gli occhi nell'attimo stesso in cui mi riadagiavano sul letto. Ricordo che esclamai con rabbia: «Ma perché non cominciate l'operazione?». Il medico, stringendomi amichevolmente una mano, rispose: «Ma via, è già tutto finito». Allora vivacemente dissi: «Incredibile» e per molte volte, sino alla noia, ripetei che era incredibile. Non avevo sentito nulla; non sentivo nulla. La natura umana è così fatta, che in quei momenti contentezza e delusione si mescolarono dentro di me.

Scrivere di casi personali estremamente è di buon gusto. E ripeto che lo so molto bene, eccomi a narrare di casi personalissimi. Ma il nostro ufficio è anche di testimoniare quel che si vede e si prova nel tentativo di illustrare o tramandare un'esperienza e questa, il cui racconto, può risultare comparativa per tutti coloro già passati per la stessa avventura; o consolatoria, anzi corroborante per coloro che vivono con l'angoscia di dovervi passare. Ora, messo da parte il freno del buon gusto, dirò che in vicende del genere c'è anche quello della pudicizia. Lo supero pensando di dar coraggio a chi, per una disgraziata eventualità, che mi piacerebbe non si avverasse mai per nessuno, dovesse — come si dice — trovarsi con le spalle al muro; e lo spettro dell'intervento chirurgico farsi realtà.

Devo adesso abbandonarmi ad una confessione. Da almeno sei anni con certezza sapevo il male che portavo dentro di me. Numerosi urologhi interpellati erano stati concordi nel sentenziare che il rene destro era un organo ormai inutile perché non più funzionante e che io correvo il grosso rischio d'una improvvisa infezione. In tale caso l'intervento del chirurgo sarebbe stato inevitabile; e si sarebbe verificato non più «a freddo», ma «a caldo» e quindi in condizioni non certo felici. Però ogni ammalato vive accompagnandosi con una mentalità più o meno fatalistica. Nelle mie condizioni molti avrebbero detto che era fatalmente utile provvedere subito; io invece, a modo mio, pensavo che potevo essere fatalmente così fortunato da non dover mai ritrovarmi con l'infezione.

Il motivo di tale fatalistico atteggiamento è presto detto. Avevo sempre temuto le operazioni chirurgiche, accumulandovi sopra fantasie macabre e persino piene di rancore dispettoso. Sempre avevo riguardato coloro che erano stati operati con un misto d'invidia e di repulsione perché pensavo che avevano saputo superare una prova per me suscitatrice d'orrore e patito una violazione che, in certi momenti, mi appariva contro natura. Una volta, quindici o più anni fa, un chirurgo compiacente mi invitò ad assistere alla stessa operazione che mi si voleva fare e che lui definiva «una tranquilla nefrectomia». Essa, in quel giorno, veniva eseguita sul corpo di un ergastolano e mi lasciò tale impressione da convincermi che avrei preferito morire piuttosto che sottoporre il mio corpo ad una simile brutale manomissione.

E' facile immaginare quante volte, in così lungo spazio di tempo, ebbi modo di riflettere sui casi miei legati alla vicenda del rene, che mi tenevo addosso come un nemico sornione e spietato. E forse le volte nacceva dentro di me, alla balenante immagine del lettino operatorio, una istintiva ribellione fisica e morale, che nessun savio ragionamento riusciva a dominare. Non si trattava soltanto di coccinea pauca o di ripugnanza invincibile perché a tali sentimenti erano intrecciate altre sensazioni difficilmente controllabili. Sostanzialmente l'idea che il mio corpo potesse venire tagliato e che la mano di un estraneo vi frugasse dentro e se ne impadronisse in maniera assoluta, durante una mia totale passività, risultava per me insopportabile. A questo pensiero e ad altri più sfuggenti, reagivo dunque con forza ostinata, come soltanto sarebbe possibile di fronte ad un evento terrificante e mostruoso. Se rievocavo nella mente il ricordo della mia operazione, come l'avevo vista sul corpo dell'ergastolano, subito un brivido si impadroniva dei miei sensi: la vista e l'olfatto, il gusto e l'udito insorgevano offesi scacciando il ricordo immondo. Così l'immaginazione restava infantilmente sgomentata dall'angoscia, come avessi sentito il racconto d'una spaventevole favola.

Ma come tutto cambiò nel giro di pochi giorni. Una notte l'infezione scaturì improvvisa e, direi, rapace. La febbre in poche ore divenne elevata, poi elevatissima sprofondandomi in un continuo dormiveglia dolorante, nel quale rimasi cinque giorni. I medici rimasero pazzesco operarmi in simili condizioni e sembravano strandomi ogni tre ore, notte e giorno, dosi di terramicina, che loro stessi dicevano adatte ad un cavallo, speravano di vincere la febbre e l'infezione. Ma l'antibiotico, dato con violenza, si dimostrava inefficace: il mio organismo era infetto a tale misura.

Mi abituai alla febbre e penso che l'abitudine nascesse dall'averne fatta profonda conoscenza. Essa mi assaliva con punte più forti ad intervalli regolari, che avevo imparato a misurare. Capivo quando l'attacco febbrile nasceva e si sviluppava, rapido e sfolgorante. Il sangue cominciava a formicolare nella regione del petto e della schiena come fosse diventato granuloso, viscido e bollente: poi s'apriva la strada verso la testa, gli occhi si gonfiavano rosseggiando e le tempia martellavano come se qualcosa, costretta all'interno in breve spazio, cercasse una via di uscita. Per raggiungere un velo di pace bastava stare immobili, circondati da perfetto silenzio e prendere coscienza di tutto ciò. Un giorno una infermiera volle ripiegare un grande foglio di carta: allora il fruscio della carta parve penetrasse nel mio cervello con la forza di cento piccoli scalpelli intenti ad aprirmi la scatola cranica.

Non racconterei tutti questi particolari se non potessi ora fermarmi su quell'unico che, di tutti, è la giustificazione. Dopo d'aver temuto, nel modo che ho detto, non soltanto l'operazione, ma persino l'ipotesi dell'eventuale intervento chirurgico, in quei giorni di febbre io desideravo veramente d'essere operato. Non so dire da che cosa nascesse tale vivo desiderio, che poi contrastava con il temporeggiare dei medici. Mi sembra troppo facile pensare che la natura stessa cercava e sospingeva il mio organismo a chiedere una veloce protezione e ad invocare un decisivo aiuto; oppure che la natura stessa aveva lavorato dentro di me, cacciando le macabre fantasticherie d'un tempo, le paure infantili, l'orrore che una volta sembrava sprigionarsi da tutte le mie facoltà sensitive al solo pensiero d'essere sottoposto ad una violenza e, dicevo, ad una profanazione.

Quando sostengo che la storia d'un mio caso personale ha qualche lato ottimistico e corroborante, e perciò vale che io ne parli, intendo proprio questo rapido capovolgimento degli antichi timori e delle infinite repulsioni in calma certezza ed in ben vivo desiderio. In quei giorni di attesa l'operazione mi appariva non soltanto necessaria, che è dir nulla, ma soprattutto mi appariva come una cosa naturale. Essa si era tramutata, da impresa terrificante e mostruosa, in un gesto ovvio e comune. Era per me una scoperta meravigliosa per cui mi risultava facile, oltre che non temerla, invocarla. Non altrimenti, se dominato dalla sete, avrei con uguale naturalezza chiesto un bicchiere d'acqua.

Un pomeriggio il chirurgo ed il medico si trovarono di nuovo al mio capezzale. La febbre non era scomparsa, gli antibiotici si dimostravano incapaci a vincerla. All'improvviso decisero che sarei stato operato alla distanza di poche ore. Parve che la loro sentenza non mi riguardasse tanto: mi lasciò tranquillo e così quel capovolgimento di cui ho parlato ebbe riconferma: dopo d'aver temuto per molti anni un certo momento e certe crudeli parole, con mia meraviglia esclamai: «Era ora, fate presto». Non avrei mai pensato che potesse riuscire sollevante per l'animo il progetto di concludere una giornata facendomi operare. Ed aggiungendo meraviglia, nemmeno mi angustiava nessun dubbio: naturalmente accettavo quel passo, come se veramente fosse oramai l'unico che ancora mi restasse da compiere.

Enrico Emanuelli

L'austero Davanzati ha giureconsultissimo; Iacopo Nelli, nella commedia «La moglie in calzoni»: lui, *lussurioso*. Nella *Bucchereide* del Bellini troviamo: «poema *arcifattappositissimo*», nell'*Arlecchino* del Guerrazzi: «lo vogliam dire, *dirissimo*». Dove appare veramente che la lingua è fantasia.

Del resto i nemici dell'*issimo* hanno molte maniere d'evitarlo. La più piana è d'usare l'aggettivo semplice accompagnato da un avverbio di accrescimento: *molto bello*, invece di *bellissimo*. Ma possono anche ripetere due volte l'aggettivo stesso: *bello bello*. O usare due aggettivi sinonimi: *sano e salvo*; *ubriaco fradicio*. O servirsi di brevi similitudini: *bello come un angelo*, *pulito come una mosca*. E anche si può premettere alla qualificazione *di', dite o dica:* un pezzo di giovanotto *ma dite bello!*; o il semplice articolo *uno*, *una*: un appetito, una polvere! (sull'innanzi del dantesco: «facevano un tumulto, il qual s'aggira...»); e buone scappatoie sono anche: *me ne impipo*: una donna *che me ne impipo*, o più modernamente *che lividi*, cioè bellissima; non vedersene un altro (una suocera cattiva come quella, *non se n'è vista un'altra*); *bisogna veder come* (uno scenario *bisognava veder come*); *numero uno*; *un pozzo*; *uno gran* (*una gran bruttacera*); *che mai* (più cluco *che mai*); a buono: l'ottocentesco *bada davanti* (una camicetta *bada davanti*) e altrettanto simili locuzioni esaltatrici del parlare famigliare.

Come non bisogna spaventarsi dell'*issimo* (dove casca, casca) così quel lettore che scrive di stare dubitoso tra le forme *colcato* e *coricato*, temendoci una gran differenza, si rassicuri, e canti come il Duca di Mantova del *Rigoletto* «questa o quella per me pari sono». La prima forma è appena un po' meno popolare e toscana della seconda. Lo stesso faccia con la questione, solamente in apparenza spinosa, della concordanza del predicato con due soggetti, di cui il primo, singolare, sia unito al secondo per mezzo della congiunzione *con*; se cioè sia da dire: il capitano, coi soldati, si *mosse*, o non invece *si mossero*. Molte penne vi rimangono sospese; e accade che chiedendo lume ai prossimi, questi facilmente s'accapigliano, non trovandosi d'accordo sulla soluzione.

Ma anche questo un caso in cui la Grammatica si lascia cogliere in un momento di buonumore, e concede sia l'una sia l'altra forma. La differenza se mai la trova l'orecchio, o più giù l'*animus* dello scrivente. *La moglie, col marito, risolvette...* è modo realistico, veridico. Ma non si dimentichi che se anche in codesta deliberazione l'uomo ha contato quanto il due a briscola, egli ha pur sempre diritto grammaticale d'entrare nel predicato, e di farci dire: la moglie, col marito, *risolvettero*...

Caute invece ha da essere lo scambio di *figlio* con *figliuolo*, due voci che l'uso odierno ha indebitamente promiscuato. E' notabile, e assai bello, che le voci che in italiano significano i vincoli e la carità del sangue, siano, chi ben guardi, dei diminutivi. Mentre il francese ha *frère* e lo spagnolo *hermano*, dal latino *frater* e *germanus*, nomi positivi, la nostra lingua per maggior tenerezza d'affetto ha derivato *fratello* dal diminutivo e vezzeggiativo *fraterculus*, e medesimamente *sorella* da *sororcula*, lasciando, come dice il Rigutini, il *frate* e la *suora* ai posti e ai conventi. Così *figliuolo* e *figliuola* si vengono dai teneri *filiulus* e *filiola*, e dette forme, come sono più affettuose, così sono anche più italiane di *figlio* e *figlia*, le quali per molti secoli si trovano soltanto in poesia. Senz'arrivare a dire che sia male usare in prosa *figlio* per *figliuolo*, è certo che questa parola ha sopra l'altra il vantaggio dell'affetto, e pertanto, dove affetto sia, è da preferirre. Chi non sente che il famoso *Et tu, Brute, fili mi?* è molto più fedelmente tradotto col *figliuolo* che col *figlio*? E per esempio che non si potrebbe mutare la secca lezione: *figlio* d'un cane?

Leo Pestelli

L'esperienza, il buon senso o l'istinto di conservazione fecero sì che tra gli eredi collettivi di Stalin, si stabilisse un'intesa. Il potere era diviso tra i più eminenti dei sovietici; e Molotoff, Beria, Bulganin e Kaganovic godevano nei loro rispettivi settori maggiore autorità e indipendenza che non ai tempi di Stalin.

Esercito senza poteri

Per molti aspetti Stalin era stato il suo proprio ministro degli esteri, della guerra, della polizia. Fu stabilito invece che Malenkoff sarebbe stato solamente il coordinatore ed il presidente del «comitato dei capi», il quale è certo che i grandi organi del regime, il Consiglio dei ministri e il Comitato centrale, sono maggiormente ascoltati che non ai tempi di Stalin.

Il principio di un governo collettivo escludente il concentramento di tutti i poteri nelle mani di un sol uomo ricevè la sua prima applicazione il 14 marzo 1953, quando Malenkoff si dimise da segretario generale del partito a favore di Krusciov, pur restandone nominalmente il capo come presidente del Presidium del Comitato centrale. Il giorno dopo, egli disse al Soviet Supremo: «La forza del nostro governo sta nel suo carattere collettivo, unitario e monolitico. Noi siamo convinti che la rigorosa applicazione di questo principio supremo è la garanzia di un buon governo del nostro paese, e la condizione essenziale del nostro progressi verso l'instaurazione del comunismo nel nostro paese».

L'arresto di Beria intervenne ad offuscare d'improvviso la sembianza di armonica unità che il governo sovietico aveva mostrata al mondo all'inizio dell'estate scorso. Esso suscitò in Occidente un'enorme impressione; ma nell'Unione Sovietica vi si attribuì molto minore importanza che da noi. Quando comparve il 5 agosto davanti al Soviet Supremo, Malenkoff, affrontando la questione, se ne sbrigò quasi con un'alzata di spalle. Comunque, dopo l'arresto di Beria, l'équipe Malenkoff continuò a svolgere il suo lavoro come d'ordinario, semmai con maggiore entusiasmo e maggiore efficacia. Si era avuta l'impressione che, dopo la morte di Stalin, Beria fosse diventato una specie di lupo solitario, urlante: «Torniamo allo stalinismo!». E' molto probabile che, se i sovietici non si fossero coalizzati contro di lui, la sua liquidazione non sarebbe stata eseguita con tanta facilità.

Dopo la caduta di Beria, nessun segno di lotta per il potere all'interno del piccolo gruppo di capi del Cremlino si è rivelato al mondo esterno. Né alcuna voce su eventuali contrasti tra Malenkoff, Molotoff, Krusciov e gli altri, è filtrata fuori di esso.

Quanto alla parte che l'esercito avrebbe avuto nell'aiutare Malenkoff a prendere il potere e a consolidarlo dopo l'arresto di Beria, coloro che conoscono l'abbici della politica sovietica non possono che sorridere di una simile tesi. L'ambasciatore di un paese occidentale mi diceva, poco tempo fa: «In Russia l'esercito non ha maggior potere politico del vostro Esercito della Salvezza in America». «E probabilmente meno», aggiunse poi con un sorriso.

Stalin aveva preso già da tempo le sue precauzioni contro l'apparizione improvvisa di un «uomo a cavallo». Ed il presente regime ha adottato senza riserve, quest'aspetto dello stalinismo.

Ad ogni modo, in questo momento il regime di Malenkoff sembra possieda maggior forza e stabilità di quella di Stalin ai suoi primordi. Ha preso provvedimenti concreti per mantenere le sue promesse di un miglior livello di vita generale. Ha dato prova di efficacia e di realismo. La sua politica attuale e la tattica usata per condurla a buon fine susciteranno, con ogni probabilità, minori opposizioni interne ed estere di quella del suo predecessore. Nella lotta per la potenza mondiale, politica e ideologica, un tale regime appare ben più forte di quello di Stalin.

Henry Shapiro

Copyright per l'Italia de «La Stampa»
(Continua).

L'ESPERIENZA RUSSA DI HENRY SHAPIRO GIORNALISTA AMERICANO

L'eredità di Malenkoff reazione alla dittatura di Stalin

I successori di Stalin avevano sopportato troppo a lungo gli eccessi dell'autocrate, per non desiderare un cambiamento - Essi furono subito d'accordo, e si stabilì che Malenkoff sarebbe stato nulla più che il presidente del "comitato dei capi,, - Beria definito una specie di lupo solitario, urlante: "Torniamo allo stalinismo!,,

Il giornalista americano Henry Shapiro — che ha trascorso più di vent'anni a Mosca prima come corrispondente della *Morning Post*, poi come direttore di quell'ufficio dell'*United Press* e che, da alcune settimane, ha fatto ritorno in Occidente — ha scritto una serie di articoli sulla U.R.S.S. dopo la morte di Stalin e sugli attuali problemi e caratteristiche del regime sovietico che, per dovizia e sicurezza informativa e per oculata serenità di giudizio, appaiono oggi, alla vigilia della conferenza di Berlino, particolarmente ricchi di interesse. Ne abbiamo pubblicato ieri il primo. A quello odierno, che precisa come avvenne la successione di Malenkoff a Stalin e chiarisce la differenza tra i due regimi, seguirà domani un terzo sul caso Beria e sul suo significato politico.

Per la prima volta dopo la rivoluzione di Ottobre, l'Unione sovietica non è governata dalla volontà suprema d'un solo uomo. Il principio della dittatura resta, immutato; ma il potere è ora esercitato collegialmente da un gruppo di uomini tra i quali Georgij Malenkoff è il primo.

Tra il regime di Malenkoff e quello di Stalin c'è una differenza più profonda che tra il regime di Stalin e quello di Lenin. Lenin condivideva il potere con il Comitato centrale del Partito; non era di fatto il padrone indiscusso, sebbene non usasse ancora i metodi brutali di Stalin. Malenkoff è il premier di un comitato di cinque uomini, di rango diverso, ma apparentemente di eguale autorità, i quali delegano a loro volta parte del loro potere ai membri del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista. Nessuno in Russia considera Malenkoff come il khozjain, come il padrone (nome dato a Stalin); e il termine soleone di Vozd, di capo, è scomparso dal vocabolario con la morte di Stalin. Tutte le decisioni vengono prese e promulgate in nome della «direzione collettiva» del Consiglio dei ministri e del Comitato centrale del Partito comunista. Con Malenkoff il sole non si leva né tramonta più come ai tempi di Stalin.

Il primo nella gerarchia

Il posto di Malenkoff, il primo nella gerarchia del Cremlino, sembra sia stato fissato nell'autunno del 1952, quando, dopo aver improvvisamente convocato il XIX congresso del Partito (dieci anni dopo la data legalmente prevista), Stalin lo incaricò di pronunziare il discorso principale e di presentare al supremo organo del Partito il rapporto generale dei suoi dirigenti. La preparazione alla successione aveva avuto in certo modo inizio nel 1939, allorchè Stalin aveva fatto del suo ex-segretario privato, il quale contava allora trentasette anni, il segretario generale del Comitato centrale del partito. E, di fatto, la trasmissione di poteri nel marzo scorso, sembra sia avvenuta rapidamente e senza contrasti.

Tuttavia, durante i giorni angosciosi dell'agonia di Stalin, una grande inquietudine invase tutti i Russi di mia conoscenza. Essi non facevano sforzo per tenermi nascoste le loro due massime preoccupazioni. «Voi, Americani, non penserete mica ad attaccarci, ora che il nostro potente Vozd sta per morire?», mi chiese un giorno uno dei miei vicini, un po' sul serio, un po' per celia. «Spero che i nostri dirigenti si ricordino di quanto è avvenuto dopo la morte di Lenin e non si combattano tra loro», mi disse un altro. Ci furono altresì dei Russi che si mostrarono offesi della fretta indecente con la quale il nuovo regime si dimenticò di procedere ai cambiamenti strutturali deliberati cinque mesi prima, nel XIX congresso del Partito, e, con ogni verosimiglianza, per impulso personale di Stalin.

«Disordine e pànico»

Il dubbio e l'incertezza erano penetrati nella stessa Cremlino. Tali sentimenti affiorarono in una frase singolare del comunicato ufficiale sulla morte di Stalin, che raccomandava tra l'altro «la maggiore unità di direzione e la massima vigilanza contro il disordine e il pànico».

Nessun segno di disordine fu osservato in quei giorni a Mosca; e nessun episodio di pànico. Perché dunque parlare di disordine e di pànico? Tale la domanda che si rivolgevano tutti i diplomatici e i giornalisti di Mosca, un giorno o due dopo, mentre eravamo radunati davanti al palazzo del Cominterm, in attesa di recarci alla Casa dei Sindacati per vedervi il corpo di Stalin sul suo letto di parata. Camminando nelle strade silenziose di Mosca, vedemmo centinaia di migliaia di persone dirigersi in un ordine impeccabile verso la nostra stessa meta. Seppi allora che la notte prima molti cittadini erano stati uccisi e moltissimi feriti negli scontri con i soldati di cui avevano cercato di forzare lo sbarramento. Ma fu questo il solo disordine di cui abbia sentito parlare in quei giorni.

Più tardi, dopo la caduta di Lavrenti Beria, corse voce a Mosca che le parole «disordine e pànico» fossero state inserite nel comunicato ufficiale per insistenza del ministro della Polizia. Dei tre oratori che parlarono alle esequie di Stalin, soltanto Beria mise il mondo esterno in guardia contro «il disordine e la confusione nelle nostre file». La paternità di questa frase venne ricordata quattro mesi più tardi, dopo il suo arresto. Essa era giudicata conforme alla politica del capo della N.K.V.D., il quale domandava poteri eccezionali per soffocare disordini incalzanti e per eventuale attacco sanguinoso contro la sicurezza dello Stato. Stalin era morto da ventiquattro ore, e già Malenkoff aveva assunto la direzione del potere come presidente del Consiglio dei ministri e la direzione del Partito come presidente del Presidium del Comitato centrale, di cui restò anche, per una settimana, segretario generale. Al

Henry Shapiro stringe la mano all'ambasciatore americano a Mosca, Charles E. Bohlen. Nello sfondo il nuovo palazzo bolscevico degli Esteri: grattacielo di 28 piani, finito nel 1953

Russi e ai comunisti stranieri vissuti trent'anni sotto il dominio esclusivo di un Vozd, sembrava che Malenkoff fosse diventato lui il Vozd; ed essi erano pronti a rendergli i dovuti omaggi. Persino un comunista così potente e perspicace come Mao-Tse-tung si dichiarò subito certo che «il Comitato centrale del Partito comunista dell'U.R.S.S. e il governo sovietico, sotto la suprema direzione del compagno Malenkoff, avrebbero indubbiamente continuato l'opera del compagno Stalin». Il messaggio di Mao Tse-tung venne pubblicato dalla Pravda il damani dei funerali di Stalin, sotto un «montaggio» fotografico di un quarto di pagina nel quale figuravano soltanto Stalin, Malenkoff e Mao. Gli altri personaggi erano scomparsi.

La candidatura Molotoff

Mao Tse-tung fu il primo e l'ultimo dei comunisti eminenti a parlare della «suprema direzione di Malenkoff». Solo alcuni giornali sovietici di provincia continuarono a servirsi per qualche tempo delle stesse formule usate al tempo di Stalin, sostituendo al nome di questi quello di Malenkoff, quando si riferivano alla direzione del Partito e del governo. Essi non potevano ancora sapere che, durante la malattia di Stalin i suoi nove scrutiniki e luogotenenti, avevano seduto in permanenza. E avevan deciso di evitare le lotte sanguinose per il potere avvenute dopo la morte di Lenin, lotte il cui risultato era stato l'eliminazione di tutti i candidati alla successione tranne Stalin; e di dividere il potere e le sue responsabilità.

Ma anche in un sistema di «direzione collegiale» era pur sempre necessario un presidente o un primus inter pares. Ora, secondo un'opinione largamente diffusa a Mosca, Molotoff, il quale era il «primo aggiunto» di Stalin nel Consiglio dei ministri, sarebbe potuto diventare nuovamente il presidente del Consiglio: ufficio da lui tenuto dal 1930 al 1941. Pare altresì che Malenkoff abbia fatto di tutto per convincerlo ad assumere tale carica; ma che Molotoff abbia declinato l'offerta, allegando, per giustificare il suo rifiuto, l'età non più giovane, le sue cattive condizioni di salute e ragioni d'ordine familiare. Egli avrebbe dichiarato che Malenkoff, più giovane, più robusto, più energico, era l'uomo più adatto a presiedere il gruppo di dirigenti destinato a sostituire la dittatura di un solo uomo.

C'era poi Lazar Mojessevic Kaganovic, un ex-conciatore di origini ebraiche, asceso di colpo alla sommità della gerarchia sovietica nel 1930, quando Stalin lo chiamò presso di sè a Mosca, dove divenne in breve tempo il «commissario di ferro», l'uomo incaricato di reprimere eventuali torbidi e di epurare le file del partito. Secondo una voce diffusasi soprattutto all'estero, Stalin avrebbe sposato sua sorella, Rosa; ma si tratta d'una leggenda. Anzi, un russo, originario del villaggio di Kaganovic, Kabany, e che ne conosceva bene la famiglia, mi ha affermato più volte che egli aveva sì due fratelli, ma nessuna sorella.

Tra gli altri possibili candidati alla successione c'era Lavrenti Beria, il ministro georgiano della polizia che, dal 1921, aveva consacrato la maggior parte della sua carriera ad un'attività politica nella quale aveva conquistato un potere personale senza precedenti, nemmeno in un regime totalitario. Egli godeva, del resto a torto, una certa reputazione di intellettuale, per un libro (una storia del partito comunista della Transcaucasia) dedicato al suo compatriotta Stalin: l'unico che abbia mai pubblicato. Come capo della polizia e come non-russo, sembra che Beria sarebbe dovuto essere automaticamente escluso dalla successione diretta; ma altro era, naturalmente, il suo parere. Ad ogni modo, nel marzo scorso, nel direttorio di cinque uomini destinato ad assumere la direzione politica dell'U.R.S.S., egli riuscì ad ottenere il secondo posto.

Istinto di conservazione

Per una ragione o per un'altra, fra i cinque russi «puri» che facevan parte dei vecchi sorotniki uno soltanto sembrava adatto a succedere a Stalin nella direzione del governo: Malenkoff. Gli altri o erano troppo avanti negli anni, come Voroscilov o Gvernik, oppure, come Krusciov e Bulganin, non erano abbastanza vicini alle supreme sorgenti del potere. (Krusciov, sebbene fosse membro del Politburò sin dall'anteguerra, aveva trascorso la maggior parte del periodo bellico e post-bellico nell'Ucraina). A ciò si aggiunga che nessuno di loro possedeva la personalità di un Molotoff o di un Malenkoff, nè aveva accentrato nelle proprie mani tali poteri da avere l'appoggio delle supreme sfere del partito.

Così, per via di esclusione, la successione di Stalin, entro i limiti che abbiamo chiariti, ha finito col toccare a Malenkoff, funzionario del partito sin dall'età di ventitrè anni, ma entrato a far parte del Politburò, come candidat, o membro aggiunto, soltanto nel 1941, a trentanove anni. Secondo il comunicato ufficiale, Malenkoff è stato nominato presidente del Consiglio per decisione unanime delle sessioni riunite del Consiglio dei ministri, del Comitato centrale e del Presidium del Soviet Supremo.

Una generazione che non aveva conosciuto altro capo che Stalin era pronta, politicamente e psicologicamente, ad accogliere un nuovo Vozd. Indubbiamente, Stalin era convinto della necessità che un governo sia retto da un solo capo. Alla conferenza di Teheran, insistendo per la nomina di un comandante supremo delle forze alleate, aveva detto a Roosevelt e a Churchill: «La direzione deve essere sempre una e indivisibile». E, nominando Malenkoff primo relatore al XIX Congresso del partito, lo aveva in certo modo designato come proprio successore. Ma Malenkoff e il piccolo gruppo di uomini che costituivano la «successione collettiva» conoscevano i mali e i pericoli causati dal governo di uno solo. E avevano sopportato troppo a lungo le manie, i capricci e gli eccessi di un autocrate per non desiderare un cambiamento. Stalin era un padrone così assoluto, così arbitrario, che non esitava talora a contraddire e persino ad umiliare pubblicamente i suoi stessi luogotenenti. I superstiti si rifiutarono, quindi, di accettare e di riconoscere un nuovo superuomo.

L'esperienza, il buon senso o l'istinto di conservazione fecero sì che tra gli eredi collettivi di Stalin, si stabilisse un'intesa. Il potere era diviso tra i più eminenti dei sovietici; e Molotoff, Beria, Bulganin e Kaganovic godevano nei loro rispettivi settori maggiore autorità e indipendenza che non ai tempi di Stalin.

Esercito senza poteri

Per molti aspetti Stalin era stato il suo proprio ministro degli esteri, della guerra, della polizia. Fu stabilito invece che Malenkoff sarebbe stato solamente il coordinatore ed il presidente del «comitato dei capi», e oggi è certo che i grandi organi del regime, il Consiglio dei ministri e il Comitato centrale, sono maggiormente ascoltati che non ai tempi di Stalin.

Il principio di un governo collettivo escludente il concentramento di tutti i poteri nelle mani di un sol uomo ricevè la sua prima applicazione il 14 marzo 1953, quando Malenkoff si dimise da segretario generale del partito a favore di Krusciov, pur restandone nominalmente il capo come presidente del Presidium del Comitato centrale. Il giorno dopo, egli disse al Soviet Supremo: «La forza del nostro governo sta nel suo carattere collettivo, unitario e monolitico. Noi siamo convinti che la rigorosa applicazione di questo principio supremo è la garanzia di un buon governo del nostro paese, e la condizione essenziale del nostro progressi verso l'instaurazione del comunismo nel nostro paese».

L'arresto di Beria intervenne ad offuscare d'improvviso la sembianza di armonica unità che il governo sovietico aveva mostrata al mondo all'inizio dell'estate scorso. Esso suscitò in Occidente un'enorme impressione; ma nell'Unione Sovietica vi si attribuì molto minore importanza che da noi. Quando comparve il 5 agosto davanti al Soviet Supremo, Malenkoff, affrontando la questione, se ne sbrigò quasi con un'alzata di spalle. Comunque, dopo l'arresto di Beria, l'équipe Malenkoff continuò a svolgere il suo lavoro come d'ordinario, semmai con maggiore entusiasmo e maggiore efficacia. Si era avuta l'impressione che, dopo la morte di Stalin, Beria fosse diventato una specie di lupo solitario, urlante: «Torniamo allo stalinismo!». E' molto probabile che, se i sovietici non si fossero coalizzati contro di lui, la sua liquidazione non sarebbe stata eseguita con tanta facilità.

Dopo la caduta di Beria, nessun segno di lotta per il potere all'interno del piccolo gruppo di capi del Cremlino si è rivelato al mondo esterno. Né alcuna voce su eventuali contrasti tra Malenkoff, Molotoff, Krusciov e gli altri, è filtrata fuori di esso.

Quanto alla parte che l'esercito avrebbe avuto nell'aiutare Malenkoff a prendere il potere e a consolidarlo dopo l'arresto di Beria, coloro che conoscono l'abbici della politica sovietica non possono che sorridere di una simile tesi. L'ambasciatore di un paese occidentale mi diceva, poco tempo fa: «In Russia l'esercito non ha maggior potere politico del vostro Esercito della Salvezza in America». «E probabilmente meno», aggiunse poi con un sorriso.

Stalin aveva preso già da tempo le sue precauzioni contro l'apparizione improvvisa di un «uomo a cavallo». Ed il presente regime ha adottato senza riserve, quest'aspetto dello stalinismo.

Ad ogni modo, in questo momento il regime di Malenkoff sembra possieda maggior forza e stabilità di quella di Stalin ai suoi primordi. Ha preso provvedimenti concreti per mantenere le sue promesse di un miglior livello di vita generale. Ha dato prova di efficacia e di realismo. La sua politica attuale e la tattica usata per condurla a buon fine susciteranno, con ogni probabilità, minori opposizioni interne ed estere di quella del suo predecessore. Nella lotta per la potenza mondiale, politica e ideologica, un tale regime appare ben più forte di quello di Stalin.

Henry Shapiro

Copyright per l'Italia de «La Stampa»
(Continua).

Continua lenta l'agonia della "signora dei sogni,, al Vittoriale

Assistono la vedova di D'Annunzio il figlio Mario con la moglie e i nipotini - La principessa ha già scelto la tomba

(Dal nostro inviato speciale)

Gardone, 8 gennaio.

Maria Gallese, principessa di Montencvoso, ha trascorso l'intera giornata in un sonno greve, abbandonata sul letto, senza aprire gli occhi, senza mai pronunciare parola o lamento. «E' una fiammella che si spegne», ha detto il medico dott. Duse, dopo averla visitata nel tardo pomeriggio. La fibra fortissima ha resistito per molte ore, ma la febbre cresceva ed il volto si sbiancava sempre più. Una decrepitezza improvvisa, che mai prima donna Maria aveva conosciuta, avanzava segretamente per le vene ormai esauste e tracciava inesorabili segni del disfacimento, d'ora in ora, sempre più squallidi e paurosi. In due giorni di agonia la natura si è vendicata di questa bellezza che pareva così dura da sconfiggere.

Ai tempi della *Belle époque*, donna Maria era, con le coetanee Maria Papafava e Maria Marzoleni, una delle perle rare del secolo, «Erano talmente belle che anche chi mostrava di preferirne una non sapeva giustificare serlamente le ragioni della sua preferenza».

«La principessa oggi non riceve», si legge su un cartellino a penna inchiodato all'uscio di Villa Mirabella. Fino a ieri le porte erano chiuse agli estranei. La malattia della principessa di Montenevoso richiedeva isolamento e silenzio: ma oggi l'uscio è stato aperto più volte. Il parroco di Gardone Alto, don Fava, busserà di primo mattino per la recita delle preghiere; poi arrivò il primogenito Mario d'Annunzio, con la moglie e con l'avv. Attilio Romano, antico procuratore legale della principessa; arrivarono i nipoti dell'agonizzante, i duchi di Gallese; comparve ad una certa ora anche una piccola «avanguardia» della legione fiumana: il rag. Castoldi, presidente degli «Amici del Vittoriale», e Nino Robiano, legionario, ed il grande invalido Fulvio Balisti; e poi il sindaco del paese, cav. Ignazio Landi. Il vecchio dott. Duse, che curò il Poeta quando, 35 anni fa, per una caduta dalla finestra perdette memoria e conoscenza per alcune settimane, fece parecchi ingressi nella stanza dell'inferma; e così anche i giornalisti, uno per volta. Donna Maria si stancava senza pena della vita, come trascorrendo dal sonno ad un altro e più solenne riposo.

La «signora dei sogni» — così la chiamava il suo Gabriele — ha parlato ieri per l'ultima volta, e con tenerezza tutta materna, rivolgendosi al figlio Mario che ritornava per una riconciliazione che tutti desideravano, nella famiglia del Vittoriale, che è stata facilitata da Italo Maroni e dalla contessa Cervis da un lato, e dall'avv. Romano dall'altro. Gli antichi dissensi, originati per lo più da equivoci e da incomprensioni, sono stati spezzati via in quell'incontro che ha avuto momenti di delicata tenerezza. La morente si è vista al fianco un maturo — Mario D'Annunzio — che nei tratti ripete perfettamente la figura di Gabriele. Lo ha guardato con l'occhio vivo e lucido ed è ritornata con la memoria alla giovinezza, alla stagione felice della sua maternità.

«Nessuno più di tua madre ti ha voluto bene», ha mormorato l'inferma. E poi: «Ti ricordi, Mario, quando tu spendevi tutti i risparmi per comperarmi i liquorini?». Ed ancora la morente ha rievocato i mesi trascorsi nella «villa del fuoco», sulle foci del Pescara; dove bruciò l'amore del giovane Poeta. Donna Maria in quei mesi si alimentava perchè non sapeva che non rispondere ai creditori che bussavano alla sua casa di giovane sposa, e Gabriele era lontano per l'intera giornata. «Cerca nel cassetto — le diceva il marito, — qualche cosa troverai». «Trovavo sempre fogli pieni di versi e di sonetti incominciati».

Indulgente e felice donna Maria fu sempre, mai pentita della scelta che aveva fatto, anche se il suo cuore, inseguendo altri sogni d'amore e di gloria, l'aveva poi lasciata. Rimase a lei, tra le tante altre donne del Poeta, il vanto di avere dato a Gabriele la gioia della paternità. «Mio figlio è un bel maschio — scriveva Gabriele parlando di Mario, nei giorni in cui si imboccava con la pappa di malva tepida — con due sterminati occhi azzurrognoli e cinque capelli biondicci. Mio figlio è una cosa molle, rosea, calda, palpitante».

Durante quasi quarant'anni di separazione i rapporti tra i due coniugi sono stati strani, ma non d'inimicizia. Maria, da Parigi, sceglieva per Gabriele tappeti e oggetti di antiquariato, mandava a chiedere notizie, ne riceveva, ne mandava a sua volta. Gabriele le spediva rose rosse, lei rispondeva con piccoli pavoni di bronzo e di ferro lavorato, e, ogni anno, con il calendario del Barbanera che il Poeta postillava con piccole note. Quando donna Maria veniva a Gardone nella Villa Mirabella, Gabriele le spediva messaggi dall'alto della Priora.

«La fata dalle dita bianche e sottili» ha scelto alcuni mesi fa la propria tomba: «Vorrei essere sepolta qui, in modo che quando passerete per andare in lavanderia mi

CRONACHE DELLO SPORT

Juventus e Torino impegnati nelle due partite più difficili

I bianconeri a Palermo: la squadra siciliana ha un estremo bisogno di vincere - La capolista Inter sul campo dei granata - Altre due prove notevoli nel calendario calcistico di domani: Sampdoria-Bologna ed Udinese-Fiorentina

E' la penultima giornata del girone d'andata e sono di scena le due squadre torinesi: la Juventus a Palermo e il Torino in casa contro l'Inter. Dopo la partita di Palermo, la Juventus passerà a Napoli, quindi, cominciando il girone di ritorno, dovrà fare una passeggiatina fino a Trieste, naturalmente dopo l'interruzione per la partita con l'Egitto. Cosicchè tenendo conto di questa sosta per la prova degli azzurri, la Juventus non giocherà a Torino che nell'ultimo giorno di gennaio, che è appunto una domenica.

In questa lunga scarrozzata su e giù per l'Italia, la Juventus potrà forse decidere le sue sorti nel campionato. Se non le deciderà, l'esito di queste tre partite peserà egualmente, in un modo o nell'altro, nella sua classifica. Naturale, quindi, che si tenga d'occhio la gita della Juventus nel Sud e che si attenda con acuto interesse l'esito delle partite che essa è chiamata a disputare. Compito arduo, avversari forti, ambiente di gioco fra i meno favorevoli.

Il Palermo è stato battuto due volte finora sul suo campo: dal Milan e dalla Roma. Il primo, sostando in senso inverso sui due campi sui quali scenderà successivamente in Juventus, vincerà sia a Napoli che a Palermo, realizzando in tal modo una doppietta che nei riguardi del Milan fu più una sorpresa che una conferma. La seconda giungerà a Palermo quando Carver appena da una domenica aveva preso le redini della squadra. Il 4-1 del Milan è pressochè equivalente al 3-1 della Roma, ma la situazione della squadra ospitante era allora quella che è oggi, tranne anche conto che a metà campionato i risultati cominciano ad acquistare un diverso significato e una diversa importanza. Si può immaginare come la Juventus sarà accolta sul lontano campo siciliano. Correttamente dalla folla, non c'è dubbio, ma la squadra locale ha bisogno di vincere a tutti i costi.

Formazioni incomplete

Mentre la Juventus cercherà di trarre dalla partita siciliana tutto il meglio che in essa potrà trovare, le sue avversarie dirette nella lotta per il titolo saranno pure in trasferta: la Fiorentina a Udine, l'Inter a Torino. Non si muovano, invece, nè il Milan, nè il Napoli, nè la Roma: il primo ospita la Spal e non avrà tempo di svagarsi perchè l'avversario non è di quelli che lasciano tranquilli; il Napoli riceve il Genoa il quale non può puntare che sull'imprevisto, un confronto di forze sul piano tecnico essendogli sfavorevole; la Roma dovrebbe avere la partita più facile, ma anche questa è un'illusione, perchè s'è visto che il Legnano non va vender cara la pelle anche fuori casa.

La calata dell'Inter a Torino suscita reazioni diverse. Chi ritiene facile il confronto coi granata già battuti quattro volte in casa e chi, invece, pensa che l'ostacolo davanti alla marcia dei nerazzurri possa rivelarsi più difficile del previsto. Trattandosi di una squadra, come quella granata, discontinua nel rendimento e ora largamente rimaneggiata, una previsione fondata su dati assoluti non è forse possibile.

Anche la squadra dell'Inter si annuncia con qualche vuoto, ma è evidente che sostituire un uomo nell'Inter, cioè in una squadra più matura di classe, di esperienza e di mestiere, non è la stessa cosa che sostituirlo nel Torino. La prima nazionale prontamente i nuovi venuti i quali trovano nella compagine un ambiente di gioco in cui è relativamente facile incastrarsi: il secondo, che un vero ambiente di gioco non l'ha ancora, non può offrire ai sostituti un telaio di manovra già pronto. Nell'Inter le discontinuità, inevitabili in queste situazioni, sono meno evidenti, nel Torino risultano più marcate.

L'insidia del terreno

Aggiungasi l'ostacolo del terreno. La neve è stata tutta spazzata dal campo, ma il fondo duro e ghiacciato non può essere eliminato dopo una nevicata seguita da giornate rigide. Chi favorirà questo terreno? Valorizzerà la migliore classe dell'Inter, oppure giocherà, coi suoi trabocchetti, al contropiede del Torino? Tutto può diventare sorpresa e rischio su di un fondo in cui l'equilibrio degli atleti è malsicuro, difficile il controllo della palla, aleatoria l'impostazione di una manovra.

Valgono poi altri fattori che la partita stessa può mettere in evidenza. Il gioco è anche una tensione di energie, lo spirito agonistico è come il mantice che soffia nel fuoco, un goal segnato o incassato può mutare momentaneamente il volto di una squadra. A voler restare su di un piano rigorosamente tecnico, la prevalenza dell'Inter è evidente. Da parte sua il Torino non può dimenticare che ha saputo tener fronte ad una Fiorentina che sul suo terreno può valere l'Inter. Non è il caso di tirar le somme dai fattori pro e contro, perchè tanto non si concluderebbe nulla; saranno però tutti d'accordo i tifosi nel ritenere che questa partita potrà avere fasi emozionanti e che il terreno influirà sul gioco più di quanto normalmente non avvenga. Sulle formazioni schierate dalle due squadre si dirà meglio domani.

Se appare sensibile il rischio dell'Inter, anche più forte è quello della Fiorentina a Udine. Il campo friulano non è più inviolato -- vi ha vinto la Sampdoria tre mesi fa — ma non significa nulla. Ci si può addormentare contro la Sampdoria e svegliarsi contro la Fiorentina, e non farebbe nemmeno meraviglia. Da parte sua la Sampdoria, battuta a Firenze, cerca la rivincita contro il Bologna, privo di un difensore della forza di Ballacci. Incostante il Bologna, ma con certi pezzi nella sua scacchiera che, quando si manovrerà bene, diventa un temibile ordigno di gioco. La sua sconfitta recente di fronte alla Roma messa sotto il segno di Bronde. La giornata di grazia di questo giocatore non sembra che stiano troppo frequenti. Capitare proprio in una di esse, ecco quella che si dice la sfortuna.

Ettore Berra

La gara di Grindelwald vinta dalle staffette russe

Le sciatrici italiane al quarto posto - Successo della tedesca Reichert nello slalom - La francese Giraud si frattura una gamba

(Nostro servizio particolare)

Grindelwald, 8 gennaio.

A 24 ore dalla loro stupenda affermazione nella prova individuale di fondo (10 km.) vinta, a sa, da Valentina Tserava, le atlete sovietiche hanno riportato oggi a Grindelwald, un forse ancora più strepitoso trionfo in quella della staffetta 3x5 km.: le due compagini dell'URSS si classificate ai primi due posti nella graduatoria finale. Al terzo posto si è piazzata una compagine di cui facevano parte due fondiste tedesche e una svedese, Inge Loewdin.

L'Italia, le cui atlete risentivano evidentemente degli sforzi, diremo quasi disperati, compiuti nella prova di ieri, è giunta quarta, con circa 10 minuti di ritardo sulla squadra «A» sovietica.

Margherita Maslennikova della prima squadra russa e che ha corso nell'ultima frazione, ha compiuto il giro più veloce della giornata in 21'9", un tempo veramente straordinario. I tempi delle italiane sono i seguenti: Mus 24'54"; Parmesani 25'36"; Ildegarda Taffra, che prodigandosi in un meraviglioso inseguimento per poco non riusciva a strappare il terzo posto alla squadra tedesca, ha compiuto il percorso in 23'46".

L'allenatore della squadra, Costantin, si ha detto che fra pochi giorni le atlete russe saranno di nuovo in patria, e che poi partiranno alla volta della Svezia, per i campionati mondiali, dove rinnoveranno probabilmente i trionfi di Grindelwald.

Secondo alcune indiscrezioni dei dirigenti sovietici — oggi un po' più loquaci, forse a causa della gioia — l'URSS in Svezia prenderà parte anche alle gare alpine, ciò che finora era sembrato piuttosto improbabile.

Ancora una volta la sfortuna si è accanita contro le nostre sciatrici nelle discipline alpine. Infatti, Maria Grazia Marchelli è caduta nella prova di slalom, in un punto molto difficile della pista, ed è stata per conseguenza eliminata dal concorso per la «combinata». Essa cercherà certamente di riabilitarsi nella gara di discesa di domani, con la quale si chiuderà il concorso sciatico di Grindelwald, anche se ormai non ha più alcuna speranza di eccellere nella combinata di Grindelwald.

La gara di slalom si è conclusa con la vittoria della tedesca Ossi Reichert, che ha preceduto di un solo decimo di secondo l'austriaca Trude Klecker.

Nella vicina Wengen gli azzurri, iscritti al trofeo maschile del Lauberhorn, hanno oggi portato a termine i loro allenamenti. All'ultimo momento si apprende che un concorrente svizzero è rimasto vittima di un pauroso capitombolo e ha riportato la frattura del femore.

Ecco i risultati delle gare odierne:

Staffetta 3X5 km.: 1. Unione sovietica, squadra «A» in ore 1.4'14"; 2. Unione sovietica, squadra «B», in ore 1.6'9"; 3 squadra mista Svezia-Germania in ore 1.13'32"; 4. Italia in ore 1.14'16".

Slalom: 1. Ossi Reichert (Germania) in 2'2"5/10; 2. Trude Kiecker (Austria) 2'2"6; 3. Schmidth (Francia) 2'3"7; 4. Mahringer (Austria) 2'6"6; 5. Berthod (Svizzera) 2'6"3; 6. Nilskin (Norvegia) 2'6"6; 16. Peillisier (Italia) 2'15"7; 35. Carla Marchelli (Italia) 2'41"9.

Durante gli allenamenti per la gara femminile di discesa, la nota sciatrice francese Patrizia Giraud è caduta riportando una complicata frattura alla gamba sinistra. Essa è stata ricoverata all'ospedale di Interlaken.

l. f.

Gonzalez in Argentina come «cliente» di Ferrari

Modena, 8 gennaio.

Oggi sono partiti, per Roma, il direttore sportivo della Maserati, Luzo, e l'assistente tecnico, ing. Alfieri, i quali si uniranno al corridore Musso, attualmente a Roma, per partire domani alla volta di Buenos Aires. Il corridore Gilotti partirà invece il giorno 13 gennaio.

La squadra della Ferrari per il 1954 è così costituita: Farina, Hawthorn, Ascari; l'argentino Gonzalez in acquisto permanente, per la gara del 17 gennaio a Buenos Aires, una Ferrari 2500; egli però non farà parte della squadra della Ferrari.

Da Buenos Aires, intanto, Pangio ha preso l'iniziativa di invitare Ascari e Villoresi a gareggiare a Buenos Aires con macchine Maserati; come noto, i due assi milanesi hanno lasciato la Ferrari, ma non si sa se abbiano ancora firmato un contratto con la Lancia o con un'altra casa, nè i termini degli accordi.

I tre punti fondamentali della nuova «Federauto»

Milano, 8 gennaio.

Si è riunito oggi a Milano il comitato dei promotori d'una federazione automobilistica nazionale, con lo scopo di studiare e redigere lo statuto federale; assenti Farina, che è in viaggio per l'Argentina, e Ascari bloccato dalla neve nel Trentino.

La federazione sorgerebbe su questi tre punti fondamentali: tutela degli interessi dei piloti; precedenza agli sportivi negli incarichi che riguardano lo sport; appoggio a tutte le buone iniziative dell'automobilismo sportivo. Tutto ciò riconoscendo sempre l'autorità dell'Automobile Club come supremo organo in materia.

L'Austria di Vienna è stata sconfitta per 2-0 al Cairo dalla rappresentativa locale.

Il francese Vincenti arbitrerà l'incontro giovanile Italia-Inghilterra; i semplicisti saranno italiani.

L'atleta assisterà domani ad Udinese-Fiorentina e mercoledì a Catania-Juventus.

Il giro ciclistico d'Egitto si inizia oggi; si correrà in 12 tappe per complessivi 1680 km.

I tenenti italiani Verga, Seica e Castaldi sono giunti ieri a Ginevra e sono subito ripartiti per Milano.

Il Novara incontrerà domani la Triestina nello stesso schieramento con cui ha giocato contro il Napoli, sostituendo il portiere Corghi, infortunato, con Lena.

Guida dello sciatore nelle vallate piemontesi

La neve caduta a metà settimana ha reso acciabili tutte le piste, in qualsiasi località alpina. Il transito automobilistico richiede cautela, poichè il fondo stradale, anche se agghiacciato, è davunque ghiacciato. Ecco la situazione nelle diverse zone.

Valle di Susa e del Chisone. — Al Sestriere il bollettino registra 50 centimetri di neve, 90 alle stazioni del Sises, del Banchetta e del Fraiteve. Tutte le funivie e gli skilifts funzionano. Il colle è perfettamente accessibile; consigliabile però attrezzarsi con catene o gomme antineve; 40 centimetri sopra Sportinia, 35 al Monginevro, 150 alla Luna ed al Pian del Frais (Chiomonte); a Bardonecchia e Cesana 15, al Colomion 30. Il valico del Monginevro è aperto (catene), chiuso invece quello del Moncenisio.

Valli di Lanzo. — La strada è interrotta a Balme. Vi sono 40 centimetri di neve, 70 al Pian della Mussa.

Valle dell'Orco. — 40 centimetri di neve sono caduti a Locana. La strada per Cercenole è interrotta.

Valli del Canavese. — Nelle Alpi Marittime la neve batte ogni primato: un metro e 20 a Limone, 85 centimetri a Frabosa, 2 metri e 30 nell'alto vallone del Cros. Le strade sono transitabili, ma con catene. Il valico della Maddalena è chiuso, aperto quello di Tenda.

Valli d'Aosta. — Alla stazione terminale della seggiovia di Weissmatten (Gressoney m. Jean) 60 centimetri; 40 a Cervinia; 80 a Pian Maneno; 120 a Plateau Rosa ed alla Testa di Furggen. La neve è pure abbondante al Chécrouit, sopra Courmayeur, dove raggiunge quasi il metro (in pascu, invece, è sui 30 centimetri). A La Thuile, Cogne, Pila, 30 centimetri. I valichi del Piccolo e del Grande San Bernardo sono chiusi.

La Juventus da Roma è ripartita per Palermo

Roma, 8 gennaio.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi esattamente alle 15,06, la squadra della Juventus ha preso il treno che la porterà a Palermo. Della comitiva, che successivamente si trasferirà a Napoli per la partita in calendario per quest'altra domenica, fanno parte i seguenti giocatori: Viola, Angelini, Bertuccelli, Manente, Oppezzo, Ferrario, Pinardi, Muccinelli, John Hansen, Boniperti, Ricagni, Presti e Gimona.

In mattinata Olivieri aveva fatto sostenere ai bianco-neri un allenamento durato circa un'ora, dalle 10 alle 11, allo stadio Torino.

A causa dello spesso strato di fango provocato dalla pioggia caduta abbondante in questi ultimi giorni, l'attività dei giocatori torinesi è stata limitata ad alcuni giri di campo a qualche esercizio a corpo libero e a circa mezz'ora di pallegri.

La formazione dell'Inter

Milano, 8 gennaio.

A causa dell'abbondante neve, la preparazione dell'Inter è stata questa settimana piuttosto approssimativa; nella metà campo spalata con l'ausilio degli stessi calciatori pernazzurri, l'allenatore dott. Foni ha fatto svolgere oggi all'Arena numerosi esercizi atletici e un po' di palleggi, annunciando per l'incontro con i granata a Torino la seguente formazione: Ghezzi; Vincenzi, Padalazzi; Giltori, Neri, Neali; Armano, Mazza, Brighenti II, Buzzin, Skoglund. Mancheranno quindi Giacomazzi, Giovannini e Lorenzi.

La gara di Grindelwald vinta dalle staffette russe

Le sciatrici italiane al quarto posto - Successo della tedesca Reichert nello slalom - La francese Giraud si frattura una gamba

(Nostro servizio particolare)

Grindelwald, 8 gennaio.

A 24 ore dalla loro stupenda affermazione nella prova individuale di fondo (10 km.) vinta, a sa, da Valentina Tserava, le atlete sovietiche hanno riportato oggi a Grindelwald, un forse ancora più strepitoso trionfo in quella della staffetta 3x5 km.: le due compagini dell'URSS si classificate ai primi due posti nella graduatoria finale. Al terzo posto si è piazzata una compagine di cui facevano parte due fondiste tedesche e una svedese, Inge Loewdin.

L'Italia, le cui atlete risentivano evidentemente degli sforzi, diremo quasi disperati, compiuti nella prova di ieri, è giunta quarta, con circa 10 minuti di ritardo sulla squadra «A» sovietica.

Margherita Maslennikova della prima squadra russa e che ha corso nell'ultima frazione, ha compiuto il giro più veloce della giornata in 21'9", un tempo veramente straordinario. I tempi delle italiane sono i seguenti: Mus 24'54"; Parmesani 25'36"; Ildegarda Taffra, che prodigandosi in un meraviglioso inseguimento per poco non riusciva a strappare il terzo posto alla squadra tedesca, ha compiuto il percorso in 23'46".

L'allenatore della squadra, Costantin, si ha detto che fra pochi giorni le atlete russe saranno di nuovo in patria, e che poi partiranno alla volta della Svezia, per i campionati mondiali, dove rinnoveranno probabilmente i trionfi di Grindelwald.

Secondo alcune indiscrezioni dei dirigenti sovietici — oggi un po' più loquaci, forse a causa della gioia — l'URSS in Svezia prenderà parte anche alle gare alpine, ciò che finora era sembrato piuttosto improbabile.

Ancora una volta la sfortuna si è accanita contro le nostre sciatrici nelle discipline alpine. Infatti, Maria Grazia Marchelli è caduta nella prova di slalom, in un punto molto difficile della pista, ed è stata per conseguenza eliminata dal concorso per la «combinata». Essa cercherà certamente di riabilitarsi nella gara di discesa di domani, con la quale si chiuderà il concorso sciatico di Grindelwald, anche se ormai non ha più alcuna speranza di eccellere nella combinata di Grindelwald.

La gara di slalom si è conclusa con la vittoria della tedesca Ossi Reichert, che ha preceduto di un solo decimo di secondo l'austriaca Trude Klecker.

Nella vicina Wengen gli azzurri, iscritti al trofeo maschile del Lauberhorn, hanno oggi portato a termine i loro allenamenti. All'ultimo momento si apprende che un concorrente svizzero è rimasto vittima di un pauroso capitombolo e ha riportato la frattura del femore.

Ecco i risultati delle gare odierne:

Staffetta 3X5 km.: 1. Unione sovietica, squadra «A» in ore 1.4'14"; 2. Unione sovietica, squadra «B», in ore 1.6'9"; 3 squadra mista Svezia-Germania in ore 1.13'32"; 4. Italia in ore 1.14'16".

Slalom: 1. Ossi Reichert (Germania) in 2'2"5/10; 2. Trude Kiecker (Austria) 2'2"6; 3. Schmidth (Francia) 2'3"7; 4. Mahringer (Austria) 2'6"6; 5. Berthod (Svizzera) 2'6"3; 6. Nilskin (Norvegia) 2'6"6; 16. Peillisier (Italia) 2'15"7; 35. Carla Marchelli (Italia) 2'41"9.

Durante gli allenamenti per la gara femminile di discesa, la nota sciatrice francese Patrizia Giraud è caduta riportando una complicata frattura alla gamba sinistra. Essa è stata ricoverata all'ospedale di Interlaken.

l. f.

Gonzalez in Argentina come «cliente» di Ferrari

Modena, 8 gennaio.

Oggi sono partiti, per Roma, il direttore sportivo della Maserati, Luzo, e l'assistente tecnico, ing. Alfieri, i quali si uniranno al corridore Musso, attualmente a Roma, per partire domani alla volta di Buenos Aires. Il corridore Gilotti partirà invece il giorno 13 gennaio.

La squadra della Ferrari per il 1954 è così costituita: Farina, Hawthorn, Ascari; l'argentino Gonzalez in acquisto permanente, per la gara del 17 gennaio a Buenos Aires, una Ferrari 2500; egli però non farà parte della squadra della Ferrari.

Da Buenos Aires, intanto, Pangio ha preso l'iniziativa di invitare Ascari e Villoresi a gareggiare a Buenos Aires con macchine Maserati; come noto, i due assi milanesi hanno lasciato la Ferrari, ma non si sa se abbiano ancora firmato un contratto con la Lancia o con un'altra casa, nè i termini degli accordi.

I tre punti fondamentali della nuova «Federauto»

Milano, 8 gennaio.

Si è riunito oggi a Milano il comitato dei promotori d'una federazione automobilistica nazionale, con lo scopo di studiare e redigere lo statuto federale; assenti Farina, che è in viaggio per l'Argentina, e Ascari bloccato dalla neve nel Trentino.

La federazione sorgerebbe su questi tre punti fondamentali: tutela degli interessi dei piloti; precedenza agli sportivi negli incarichi che riguardano lo sport; appoggio a tutte le buone iniziative dell'automobilismo sportivo. Tutto ciò riconoscendo sempre l'autorità dell'Automobile Club come supremo organo in materia.

L'Austria di Vienna è stata sconfitta per 2-0 al Cairo dalla rappresentativa locale.

Il francese Vincenti arbitrerà l'incontro giovanile Italia-Inghilterra; i semplicisti saranno italiani.

L'atleta assisterà domani ad Udinese-Fiorentina e mercoledì a Catania-Juventus.

Il giro ciclistico d'Egitto si inizia oggi; si correrà in 12 tappe per complessivi 1680 km.

I tenenti italiani Verga, Seica e Castaldi sono giunti ieri a Ginevra e sono subito ripartiti per Milano.

Il Novara incontrerà domani la Triestina nello stesso schieramento con cui ha giocato contro il Napoli, sostituendo il portiere Corghi, infortunato, con Lena.

Guida dello sciatore nelle vallate piemontesi

La neve caduta a metà settimana ha reso acciabili tutte le piste, in qualsiasi località alpina. Il transito automobilistico richiede cautela, poichè il fondo stradale, anche se agghiacciato, è dovunque ghiacciato. Ecco la situazione nelle diverse zone.

Valle di Susa e del Chisone. — Al Sestriere il bollettino registra 50 centimetri di neve, 90 alle stazioni del Sises, del Banchetta e del Fraiteve. Tutte le funivie e gli skilifts funzionano. Il colle è perfettamente accessibile; consigliabile però attrezzarsi con catene o gomme antineve; 40 centimetri sopra Sportinia, 35 al Monginevro, 150 alla Luna ed al Pian del Frais (Chiomonte); a Bardonecchia e Cesana 15, al Colomion 30. Il valico del Monginevro è aperto (catene), chiuso invece quello del Moncenisio.

Valli di Lanzo. — La strada è interrotta a Balme. Vi sono 40 centimetri di neve, 70 al Pian della Mussa.

Valle dell'Orco. — 40 centimetri di neve sono caduti a Locana. La strada per Cercenole è interrotta.

Valli del Canavese. — Nelle Alpi Marittime la neve batte ogni primato: un metro e 20 a Limone, 85 centimetri a Frabosa, 2 metri e 30 nell'alto vallone del Cros. Le strade sono transitabili, ma con catene. Il valico della Maddalena è chiuso, aperto quello di Tenda.

Valli d'Aosta. — Alla stazione terminale della seggiovia di Weissmatten (Gressoney m. Jean) 60 centimetri; 40 a Cervinia; 80 a Pian Maneno; 120 a Plateau Rosa ed alla Testa di Furggen. La neve è pure abbondante al Chécrouit, sopra Courmayeur, dove raggiunge quasi il metro (in pascu, invece, è sui 30 centimetri). A La Thuile, Cogne, Pila, 30 centimetri. I valichi del Piccolo e del Grande San Bernardo sono chiusi.

La Juventus da Roma è ripartita per Palermo

Roma, 8 gennaio.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi esattamente alle 15,06, la squadra della Juventus ha preso il treno che la porterà a Palermo. Della comitiva, che successivamente si trasferirà a Napoli per la partita in calendario per quest'altra domenica, fanno parte i seguenti giocatori: Viola, Angelini, Bertuccelli, Manente, Oppezzo, Ferrario, Pinardi, Muccinelli, John Hansen, Boniperti, Ricagni, Presti e Gimona.

In mattinata Olivieri aveva fatto sostenere ai bianco-neri un allenamento durato circa un'ora, dalle 10 alle 11, allo stadio Torino.

A causa dello spesso strato di fango provocato dalla pioggia caduta abbondante in questi ultimi giorni, l'attività dei giocatori torinesi è stata limitata ad alcuni giri di campo a qualche esercizio a corpo libero e a circa mezz'ora di pallegri.

La formazione dell'Inter

Milano, 8 gennaio.

A causa dell'abbondante neve, la preparazione dell'Inter è stata questa settimana piuttosto approssimativa; nella metà campo spalata con l'ausilio degli stessi calciatori pernazzurri, l'allenatore dott. Foni ha fatto svolgere oggi all'Arena numerosi esercizi atletici e un po' di palleggi, annunciando per l'incontro con i granata a Torino la seguente formazione: Ghezzi; Vincenzi, Padalazzi; Giltori, Neri, Neali; Armano, Mazza, Brighenti II, Buzzin, Skoglund. Mancheranno quindi Giacomazzi, Giovannini e Lorenzi.

L'ARRESTO E LA DENUNCIA DELL'EX-GIOCATORE MINO FERRARA

Come è stato smascherato dalla Lega un grave tentativo di truffa e calunnia

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 8 gennaio.

Nel corso di una conferenza-stampa tenuta questa sera presso la sede della Lega nazionale, il consigliere conte dott. Alberto Rognoni, ha esposto i fatti e le circostanze che hanno portato alla denuncia in stato di arresto, dell'ex-giocatore Mino Ferrara, sotto l'imputazione di tentata truffa e di calunnia. Il Ferrara, pregiudicato, nato a Messina e dimorante a Taranto, apedì, il 7 dicembre, da Catania, un espresso al presidente del Como (che invece era il Pizzuti) un impiego permanente di carattere sportivo. Non appena conosciuti i termini dell'accusa, la Lega nazionale decise di procedere le indagini per conto proprio in gran segreto; frattanto il Ferrara, ottenuto un colloquio anche con un dirigente del Verona, incidentalmente a Roma, dopo che una lettera analoga alla precedente era stata indirizzata al presidente della società scaligera, ribadiva la medesima offerta che veniva però sdegnosamente respinta.

Dopo che la Lega aveva emesso un altro vaglia telegrafico di quarantamila lire a favore del Ferrara, questi chiedeva al presidente del Como, con un telegramma, l'invio urgente di 150 mila lire che sarebbero servite per liberare la persona che doveva fornire la documentazione. Nuovamente interessata dalla società lariana, la Lega mandava ancora il suo delegato Pizzuti, mentre il consigliere dott. Mosteri, residente a Roma, prendeva contatti con la Questura locale.

Dopo esami e discussioni, il questore e il vice-capo della Squadra Mobile della Capitale decisero di prestare la loro collaborazione, trasferendo così, per la prima volta in Italia, un fatto di cronaca sportiva sul piano giudiziario; il capo della polizia, messo al corrente dei fatti ratificava l'intervento.

Si aveva così, il 30 dicembre, un ultimo colloquio a Roma tra il Ferrara e il delegato della Lega alla presenza del vice-capo della Squadra Mobile in veste di dirigente del Como. Il Ferrara riferì ancora per filo e per segno la storia della intesa pattuita da Dattilo col Catania e col Cagliari; però soggiungeva che invece dell'impiego, ne sarebbe accontentato anche di quattro milioni. A questo punto intervenne il vice-capo della Squadra Mobile che, rivelatosi, fermò il Ferrara e lo associò al carcere di Regina Coeli.

Le indagini si spostarono allora a Messina e a Catania, avendo il Ferrara riferito che i documenti erano nelle mani degli avvocati Greco e Mannino, entrambi residenti a Catania; ma qui la Questura di Roma accertava che quanto dichiarato dal Ferrara non corrispondeva a verità e perciò deferiva l'arrestato alla Magistratura sotto l'imputazione di tentata truffa e calunnia. Sembra che il Ferrara, il quale durante il periodo dei trasferimenti, ebbe da Catania una delusa per la compravendita dei calciatori, abbia voluto vendicarsi verso i dirigenti della società etnea per non essere stato ricompensato dei servizi resi.

LEO CATTINI

Le previsioni del tempo

La depressione che interessa l'Italia va attenuandosi gradualmente. Tuttavia ci sarà ancora sulle regioni centro-meridionali e sulle isole nuvolosità intermittente e pioggia sulla Calabria, Lucania, Puglie, Campania e Abruzzi. Sulle restanti settentrionali cielo da poco nuvoloso a nuvoloso e nebbie in Val Padana. Temperatura stazionaria sulle regioni meridionali; tendente a diminuzione altrove. Mari ancora generalmente agitati.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—6,6	3	L'Aquila	—4	1
Trento	—4,2	3,6	Roma	3,2	14
Torino	—12,5	—6,8	Napoli	2,5	6,2
Milano	—5,2	—2	Bari	3	10,2
Venezia	—2,5	2,2	Potenza	—1	1,8
Genova	—2,6	2	Reggio C.	5	13,4
Bologna	—4,2	1,8	Palermo	4,6	10,4
Pisa	—0,5	4,6	Messina	6,5	13
Firenze	—0,2	4,4	Catania	3,2	12,8
Perugia	—1	1	Sassari	2,7	8,2
Pescara	3	8	Cagliari	2,9	9

SPETTACOLI

F. Caracciolo e W. Luzzato all'Auditorium RAI

Le *Serenate* di Brahms vengono raramente nei concerti sinfonici, e l'obbligo è ingiusto. Non hanno l'ampiezza, l'intensità, la corpulenza delle maggiori opere orchestrali, e non perciò son difettose. Rappresentino o no, secondo discutono i morfologi e i biografi, un pensoso momento autocritico, di studio, di tendenza alla semplicità, certo è che alla loro apparente levità corrisponde una contenuta intensità sentimentale, che la grazia ne è non un vano ornamento, ma un naturale carattere, e che gli episodi vari e numerosi non riescano quelli delle analoghe composizioni di Haydn e di Mozart, ma recano i singolari, i perenni accenti brahmsiani, quelli che con particolare intenzione sogliono esser qualificati viennesi o tedeschi, gai o appassionati, nostalgici o sereni e simili. Si può anche tentare una distinzione degli affetti presenti nell'opera undicesima e nella sedicesima: in ogni le diverse espressioni rivelano la fonte comune, la proprietà dell'artista, costante negli attimi del suo divenire.

Il maestro Franco Caracciolo, che seppe esporre con rinnovata delicatezza e fermezza le amabili, scherzose o patetiche invenzioni della *Prima Serenata*, diresse con non minore sicurezza la vigorosa *Sinfonia italiana*, con la quale Antonio Veretti giovine si presentò nel campo orchestrale, ottenendo quell'attenzione e quella stima che i successivi lavori, i più schietti e gustosi, gli hanno confermato.

Infine il *Concerto per violino* di Ciaicovski, che subito respinse da violinisti perchè difficile, e da una parte degli ascoltatori perchè lontano dai «modelli classici», è tuttora degno di plauso, non nel confronto, si intende, con quelli di un Beethoven e di un Brahms, ma come opera di un Ciaicovski, coi suoi limiti, nei suoi gusti, nella ricca musicalità. Wanda Luzzato, che nelle precedenti visite a Torino aveva già predilette le musiche brillanti e virtuosistiche, mostrò altre possibilità, e cantò le calde ed anche enfatiche melodie con magnifica vocalità, non solo nella quarta corda di rara potenza vellutata, ma anche in tutta la gamma, vibrante ora per una emotiva tensione, ora per una gentile, sussurrante intimità. E nelle troppe facili ture dell'acrobazia inutile riuscì disinvolta, agilissima.

Molti applausi a lei e al maestro Caracciolo.

a. d. c.

La Compagnia A. Magnani stasera al Teatro Alfieri

Questa sera, come già annunciato, andrà in scena al Teatro Alfieri una nuova rivista di Galdieri dal titolo: «Chi è di scena?», il grande interesse dello spettacolo è costituito dal ritorno sulle scene, dopo alcuni anni, di Anna Magnani. Al fianco della nota attrice si saranno altri attori di prosa fra i quali, anzitutto, Luigi Cimara, e poi Mario Siletti, Gianrico Tedeschi, Cesare Danova.

TEATRO CARIGNANO — Stasera «Bohème» con A. Salvarezza, D. Grimani, L. Borgonovo. Domani replica alle 21; alle 15,30 «Butterfly» con T. Hasegawa. Mario di ritornerà in Compagnia del Teatro di via Manzoni (Bruscone-Benassi-Santuccio) e presenterà «L'alibiede» di Anouilh. Dopo «L'alibiede» sarà ripresa lo «Tartuffo» di Molière, recitato da Renzo Ricci, Ernesto Calindri, Renzo Ricci, Gianrico Tedeschi, regista Santuccio.

TEATRO GOBETTI — La Compagnia dialettale Bondi rappresenterà stasera e domani, domenica, il capolavoro di Vittorio Berezzio: «Le miserie d'monsù Travett».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. *Bertola, tel. 53.115*

Alfieri (Comp. Rivista Anna Magnani) ore 21,15 prima «Chi è di scena?» di Michele Galdieri.

Carignano stasera e domani ore 21 «Bohème»; domani ore 15,30 «Madame Butterfly» T. Hasegawa.

Gobetti Comp. Piem. Bondi ore «Le miserie d'monsù Travett».

Il Teatro v. Sacchi 65; ore 21,15 «Acqua cheta» di Pietri.

Metropolitana: 16,30 Marionette Gianduja «Giovanin senza paura».

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-832: ore 16,30-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.

Amerli Club via Cigna 47; ore 21 Compl. Middleton, c. c. G. Canalis.

Augustea: 21-1 Orch. Casamatta.

Bruno ex-Saletta danze ore 21.

Castellino 17-21 Rosa Ciot.

Gaudio Danze 16,30 21 Silvestro.

Day Arcad. Danze 17 21 Orch. Angelini «Sogni in Hawai».

Hollywood: 21 Orch. Casablanca.

La Serenella 21-1 serata a premi Orch. Borgione, c. L. Martorana.

Lutrario 21 Orch. Vigni-Accardo.

Melody Bosano 17; Barbani ore 21

Mediceappuccini Danze ore 21-24.

Palau p. C. Felice 40 ang. p. Pallacampa Gratia del Jazz ore 21,30-2.

Smeralda Club, Golfo 3, t. 682-470: 21-1 due Orch. Balocco-Lanfranco, c. La Monica - Cortese - Busca.

Winter Eden p. Statuto 16,30 21.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 8-12, 15-18,30 e 21-23,30.

Pattinaggio Fellerina, tel 772-125

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

MILANO — L'apertura ha ribadito il tema di incertezza e di disagio iniziato la seduta della precedente seduta. Presi alcuni debolissimi e prevalenza di offerte su un fondo svogliato e fiacco per inerzia. Altrettanto nervose oscillazioni. Il mercato è apparso più tardi consolidato: le trattazioni terminali, alquanto più ritmici ed ampie, hanno raffigurato una ripresa con l'aiuto di ordinati riacquisti. Particolarmente nervose le Liquigas; domanda la ricerca di Piat e di Sip. Lievissime ripulture nei confronti della chiusura di ieri. Titoli di Stato stazionari. Dopodomani ancora interessato da una diffusa prudenza di sempre. Diritti: Siet a pagamento 56; Siet gratuiti 427; Cartiera Italiana 650; Liquigas 242.

	7	8	7	8
Rend.02	58 —	58 —	Medi.	6100	6190
Rend3½	65 50	64 —	Meridi.	1264	1260
» t. a.	65 60	64 10	Tor. M.	157 —	158 —
Rend3½	78 80	78 50	Stabilim.	1176	1179
» t. a.	78 80	78 60	Sip	1189	1195
Rend5%	94 —	94 50	Terni	484 —	484 50
» t. a.	94 10	94 40	P. C.E.	520 —	520 —
Red5%	89 —	90 60	Unes	433 —	438 50
» t. a.	89 10	90 70	Siet	2930	2920
Ric3½	68 90	69 —	Soie	2850	2870
» t. a.	69 —	69 10	Vizzola	2270	2255
Ric5%	91 10	91 25	Marelli	461 —	450 —
» t. a.	91 20	91 35	Fiat	639 —	640 —
Btn.'50	97 10	97 05	Savig.	—	—
» '66	96 85	96 85	Mediob.	7 95	7 95
» '68	96 70	96 75	Imcit	168 —	170 —
» '69	96 95	96 95	Monte.	925 —	925 —
Fer3½	89 —	90 —	Pirelli	826 —	826 —
Imi3½

LA CRISI DELLO STATO

L'inflazione legislativa

Non bastava la burocrazia; sono scesi in lizza anche i parlamentari - E il cittadino, sommerso sotto il cumulo delle leggi, finisce per eluderle; cerca violarle quando può

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, gennaio.

L'elusione della legge è uno dei fenomeni — certamente non l'ultimo — da cui trae origine la crisi in cui versa, oggi, lo Stato. Si è avuto, da noi, un non breve volgere di anni (quelli della dittatura e quelli, ben più tristi, dell'occupazione) in cui l'elusione della legge poteva apparire meritoria, poteva rappresentare un gesto di fierezza, un atto di civismo, nobile e coraggioso. Ma l'abito della frode — e non altrimenti che una frode ha da essere considerata, obbiettivamente, la elusione della legge — è sopravvissuto, in larghi e fitti strati sociali, al crollo della dittatura, alla fine dell'occupazione.

Più che decuplicata

L'uomo, del resto, è portato, per sua natura, a fare coincidere la giustizia con il proprio tornaconto. E poichè è difficile, anche per chi è provvisto o dovrebbe essere provvisto di senso morale e di civismo, sollevarsi a considerazioni che trascendano i limiti del proprio interesse, ecco che l'abito della elusione si è diffuso radicato generalizzato, così da indurre a ritenere ingiusta qualsiasi norma, che possa risultare lesiva del proprio interesse. Per questo, le violazioni della legge (sempre consapevoli, sempre premeditate, sempre, *soggettivamente*, giustificate) non si contano più: basta rifarsi a quello che avviene nel campo di applicazione delle leggi tributarie e di quelle a sfondo sociale.

Senonchè il fenomeno della elusione della legge ha il suo correlativo, e la sua determinante, in un altro fenomeno: quello dell'inflazione legislativa; dall'infatuazione cui soggiace il nostro legislatore, nell'intento di adattare alle nuove condizioni sociali l'ordinamento giuridico in atto, e che lo spinge all'emanazione, a getto continuo, di nuove leggi, mentre è notoria la incapacità della pura e semplice legislazione a seguire le vicende delle trasformazioni sociali, ed è risaputo — anche fuori dell'ambito degli studiosi, — che laddove la legge è riconosciuta come unica o fondamentale fonte del diritto, capita che, nei momenti di transizione o di trasformazioni sociali, essa è così frequentemente violata da perdere gran parte della sua autorità e della sua efficacia.

Ora, l'infatuazione del legislatore; quella sorta di esaltazione della legge, di feticismo per la legge, che ebbe la sua più alta espressione al tempo della rivoluzione francese, ha attinto, da noi, durante il ventennio e negli anni che vi han fatto seguito, vertici che lasciano davvero trasecolati. Alle centomila e più leggi lasciateci dal fascismo, quanto se ne sono aggiunte, senza che la mole della legislazione ereditata dalla dittatura abbia subito tutte le falcidie che erano logiche e doverose?

Gli studiosi del diritto, i tecnici che tengono dietro, non solo all'evoluzione, ma anche al moto di espansione (in senso oggettivo o volumetrico) della patria legislazione, affermano che la mole offerta dal complesso delle leggi in vigore è più che decuplicata rispetto a pochi decenni or sono. Il cittadino è crudelmente sommerso sotto il cumulo delle leggi. E la *Gazzetta Ufficiale*, che sforna, ogni giorno, un nugolo di leggi, leggine e decreti, offre solo un quadro ridotto dell'attività normativa cui si abbandona il legislatore.

Dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* sono esclusi, infatti, molti dei decreti ministeriali, che pure presentano un'incidenza su interessi pubblici e privati; sono esclusi, sinanco, taluni decreti del Capo dello Stato. C'è un'aliquota della incalzante e farraginosa legislazione che è destinata, per legge, a rimanere, in certa guisa, clandestina. E questo è un altro dei deprecabili aspetti che presenta il fenomeno. Ma, manifesta e mascherata, l'inflazione delle leggi è senza freni. E non c'è solo la burocrazia, la quale ha preso decisamente la mano al governo nell'iniziativa di legiferare, che si accanisce a dettar leggi, ad emanare decreti. Dalla passata legislatura, sono scesi in lizza anche i parlamentari, ai quali l'iniziativa legislativa non è più contrastata dal governo con la frequenza e la fermezza che era tradizionale in passato.

Trentamila milioni!

Non c'è parlamentare, illustre o ignoto, di una Camera o dall'altra, che non abbia la sua proposta di legge da deporre sul banco della presidenza, instando, magari, perchè sia adottata il *procedura d'urgenza*. I disegni di legge si ammucchiano negli uffici, vanno oberando i lavori delle commissioni. E se tante proposte sono ispirate a saggi intenti e criteri, come possono essere quelli di correggere una ingiustizia, di andare incontro ad esigenze sociali da tutti avvertite, la più parte prorompe da ragioni di mera concorrenza elettoralistica. V'ha chi è mosso da miraggi modesti, umili, campanilistici: l'on. Larussa, ad esempio, chiede soltanto che siano restituite alla dignità dell'autonomia comunale dieci o dodici popolose frazioni in provincia di Catanzaro e di Cosenza, ma altri, invece, accarezzano sogni ambiziosi, si ripromettono colla traduzione in legge delle loro proposte, di mutare la faccia del mondo.

E lasciamo, pure, da parte le iniziative della senatrice Angelina Merlin, la quale, dopo avere ripresentato al Senato il suo famigerato disegno di legge per l'abolizione della case chiuse e la regolamentazione della prostituzione, difende ora, impavida e tenace, contro le rivali dell'una e dell'altra Camera, la posizione d'avanguardia conquistata nel corso della passata legislatura; rifacciamoci a quello che di nuovo e di estroso presentano le proposte di legge affluite alla presidenza in questo tormentato inizio della presente legislatura.

Ebbene le cose non volgono diversamente da come erano volte in passato. La emulazione che è alla base del turbinio delle proposte è, anzi oggi, sollecitata dai contrasti della ideologie, dalla concorrenza che si fanno i partiti e le correnti sindacali. Al trio Di Vittorio-Lizzadri-Santi si oppone, alla Camera, il trio Pastore-Morelli-Cappugi: se uno fa una proposta, l'altro non vuol essere da meno, e avanza una proposta di legge intonata a principii anche più progressivi. Le commissioni, in sede referente o deliberante, dovranno così occuparsi, nei prossimi mesi, della tutela da darsi al «rapporto di lavoro domestico», e della disciplina che ha da imporsi al «servizio di facchinaggio», ma non già nel senso di creare barriere all'esercizio di questa attività, bensì nel senso di dare a questa categoria di lavoratori uno *status*, come hanno, ad esempio, i professori universitari.

La competizione fra gli esponenti parlamentari delle opposte correnti, non ha limiti e, nel solco percorso dai rappresentanti della C.G.I.L. e della C.I.S.L., cercano di bultrarsi anche i capoccia del M.S.I. e dei sindacati fascisti. Così il panorama delle proposte di legge, tutte innovatrici, tutte decisamente innovatrici, si infittisce di motivi estrosi. Se c'è chi si accontenta di propugnare innovazioni che non hanno conseguenze per l'erario (c'è chi vuole l'abolizione dell'ergastolo; chi auspica l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie; ecc., ecc.). I più, per contro, colle loro proposte, muovono, implacabili, all'assalto delle casse dello Stato, sia che si limitino a propugnare l'estensione a determinate categorie di funzionari di benefici già accordati ad altre categorie, sia che propugnino un trattamento di favore, per certe categorie di cittadini.

E, in ogni caso, le brevi, compendiose relazioni che accompagnano le proposte di legge, assumono, nel preambolo e nella perorazione, toni magniloquenti. Un gruppo di deputati, capeggiato dall'on. Pino, ha proposto la concessione di biglietti di viaggio a prezzo ridotto per gli scrittori e gli autori, nonchè per i familiari ascendenti, discendenti, collaterali... Ebbene la relazione alla proposta di legge così esordisce: «*Onorevoli colleghi! L'esigenza di addivenire alla concessione di riduzioni ferroviarie per gli scrittori e gli autori è largamente sentita dal Paese.*». Non diversamente si esprime, presentando la sua proposta di legge l'on. Di Stefano Genova, che viene dal pubblico impiego ed è arrivato alla Camera con i voti del M.S.I. di Palermo. Egli vorrebbe che fosse accordata ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici la 14ª mensilità. Tutti vorremmo che questo fosse possibile, non solo per gli statali, ma per tutte le categorie. Ma la spesa per i dipendenti pubblici assorbe, già, più della metà delle entrate dello Stato e la Costituzione esige che si abbia ad indicare il modo per il reperimento dei fondi, allorchè una proposta di legge, che implica aggravi per l'erario, ha da essere presa in considerazione.

La proposta dell'on. Di Stefano Genova importerebbe un onere per l'erario di *trentamila miliardi di lire*. E' lo stesso proponente che lo afferma. Ma egli non ne rimane sgomento. E, con un semplicismo che lascia sorpresi e trasecolati, egli propone che i *trentamila miliardi* siano tratti, da un proporzionale aumento dei canoni di abbonamento alle radioaudizioni; da un aumento dei diritti doganali su generi vari; da un inasprimento dell'imposta sui tabacchi pregiati e di importazione estera; da un aumento dell'imposta unica sui concorsi pronostici; da economie conseguibili nei vari bilanci e così via... Se tutto fosse così semplice, come andrebbero altrimenti le cose!

Francesco Argenta

Anche gli ammiratori di "Mister Okey,, costretti a fare il bagno nel Tevere

Il galleggiante su cui si trovavano affonda insieme ad una torta con le candeline accese

Il nuotatore Rig De Sonay insieme ai suoi amici in scomoda posizione sul galleggiante che sta affondando. (Tel.)

Roma, 8 gennaio.

Dopo essersi tuffato, a mezzanotte del 31 dicembre, nelle gelide acque del Tevere dall'alto del ponte Cavour, il nuotatore belga Rig De Sonay, più noto a Roma col nomignolo di «Mister Okey», ha detto agli amici che lo accompagnavano: «L'8 gennaio, per festeggiare il mio compleanno, rifarò un tuffo».

E puntualmente, oggi alle 13 si gettò in acqua. Dal centro del fiume si avviò a nuoto verso un galleggiante attraccato alla sponda sul quale gli amici e un certo numero di «tifosi» lo stavano aspettando per fargli festa. Avevano aperto un grosso pacco contenente una torta e acceso le 55 candeline tradizionali.

Sorridenti e plaudenti così aspettavano «Mister Okey» e tutti s'erano approssimati al bordo del tavolato, porgendo le mani al nuotatore per aiutarlo ad issarsi all'asciutto. Il premuroso gesto collettivo fu fatale: infatti il galleggiante, troppo carico da un lato, s'inclinò e affondò. Una decina di quei volenterosi insieme con «Mister Okey», la torta, le candeline e il resto, precipitarono in acqua.

La Madre

Rivista illustrata, mensile e di grande formato

con Supplementi trimestrali e numeri particolari in policromia, per l'avviamento delle figliuole a lavori di taglio, confezioni abiti, lavori in bianco, a maglia, a ricamo, e per bambini, e alla cura della casa. — Rivista popolare: ha rubriche particolari per la donna come Sposa, Mamma, Lavoratrice, Cittadina, Credente, Signora, Vedova, Sola, Educatrice, Infermiera, Massaia, Cuciniera, Guardarobiera. Ha note di Consulenza legale e sociale; pagine per l'Uomo: giovane, padre, lavoratore; note sui rapporti tra Famiglia e Scuola. Singolare la Sezione Incontri, per facilitare le nozze.

Abbonamento anno 1954: L. 800 - Abbonamento anche ai quattro «Supplementi» a L. 1000 - Amministrazione e redazione: Rivista «LA MADRE» - Via Cadorna 9, Brescia - Conto del collettino del C.C.P. n. 11-603, intestato alla società Editrice «La Scuola» - Brescia

CHIEDETE COPIA DI SAGGIO GRATIS - VI INTERESSERA'

Per le Vostre vacanze invernali la

Val d'Aosta

Campi di neve meravigliosi. Le più ardite funivie e seggiovie. Importanti gare sciistiche. Manifestazioni mondane a St. Vincent. Alberghi di ogni categoria. Rapidi comodi servizi di autopullman con Milano e Torino. Stagione invernale dicembre-aprile.

UFFICIO REGIONALE PER IL TURISMO - AOSTA

BREUIL (Cervinia) Moderna e rinomata stazione invernale nella meravigliosa conca del Cervino. 4 Funivie, 3 Skilifts. Pattinaggio. Scuola Nazionale di sci. Informazioni: Azienda Autonoma di Soggiorno (telef. 981). Ufficio Turistico Mariani. **Alberghi aperti:**

1 Cat.	Cervinia	letti 110	2 Cat.	Jumeaux	letti 85
» »	Gran Baita	» 130	» »	Marmore	» 30
2 »	Astoria	» 30	» »	Cime Bianche	» 28
» »	Belvedere	» 40	4 »	Château des Dames	» 27
» »	Rosa	» 70	» »	Edelweiss	» 18
3 »	Bath	» 65	Pens.	Hospiet	» 20
» »	Breithorn	» 60			

Autopullman SADEM da Torino CIT ore 8,30 fest., 12,30 ant.

CONCA DI PILA Nuova bellissima stazione invernale a quota 1800 ad appena 12 km. da Aosta. Campi di neve meravigliosi. Moderne seggiovie. Autoservizi diretti da Torino e Milano. **Alberghi aperti:** La Jolie Bergère, Fossaret, Rifugio-Albergo La Montanara. Autopullman SADEM da Torino CIT ore 8,30 festivo.

COURMAYEUR Rinomata stazione alpina ai piedi del Monte Bianco. Moderne Funivie. Scuole di sci. Alberghi di ogni categoria. Autoservizi diretti da Torino e Milano. Informazioni: Azienda di Soggiorno.

GRESSONEY Ottima stazione invernale ai piedi del Monte Rosa. Moderna seggiovia. Alberghi. Autoservizi da Torino e Milano. Informazioni: Azienda di Soggiorno. Autopullman SADEM da Torino CIT ore 6,30 (tutti i festivi).

LA THUILE Bella stazione invernale. Moderne seggiovie. Maestri di sci. Alberghi: Dora, Nazionale, Jacquemod. Informazioni: Comitato Incremento Turistico.

SAINT VINCENT Rinomata stazione turistico-mondana nel centro della Valle d'Aosta. Spettacoli diurni e notturni. Autoservizi celeri da Torino e Milano. Informazioni: Azienda di Cura. Tel 29. S.I.T.A.V. Tel. 40. Agenzia Viaggi Mariani, tel. 31. **Alberghi aperti:**

Billia	letti 200	Meublé Centrale	letti 78
Du Parc	» 100	Meublé Alpino	» 27
Cucciolo	» 25	Meublé Adriana	» 45
Suisse	» 27	Scudo di Francia	» 13
Ponte Romano	» 50	Pace	» 18
Posta	» 17		

Autolinee SADEM da Torino CIT corse dalle 6,30 alle 21.

VALTOURNANCHE Bella stazione invernale. Moderna seggiovia. Scuola di sci. Alberghi di ogni categoria. Informazioni: Azienda Soggiorno. Autopullman SADEM da Torino CIT ore 8,30 fest. 12,30 ant.

Sciatori - **AMARO AOSTA** - *Turisti*

L'APERITIVO DELLA MONTAGNA

IN VALLE D'AOSTA SI BEVE GENEPY OTTOZ

Sogni per la gente semplice

I divi dei "fumetti,,

Spionaggio, stupefacenti, adulteri rigorosamente banditi - La morale è sempre rispettata - Lollobrigida cominciò posando per i fotoromanzi - Perchè Marco Res non volle ricevere un pugno da Macario

(Nostro servizio particolare)

Milano, gennaio.

Da qualche tempo esportiamo anche sogni: in Germania, in Francia, in Spagna, nel Sud America. Vendiamo, in cambio di buona valuta, onesto illusioni: i nostri «fumetti» stanno invadendo le edicole di mezzo mondo. I vari Marco Res, Olga Morando, Anna Vita, Renato Vicario — ammirati interpreti di intense ma castigate vicende — dopo aver confortato la solitudine dei cuori semplici nazionali, stanno conquistando le comeriere di Parigi, i descamisados argentini, e non è escluso che il foto-romanzo Fratelli d'Italia strappi una lacrima di commozione anche a qualche rigida ex-ausiliaria della «Wehrmacht».

L'amore, è nota, non ha patria, ed è facile intuire che un personaggio come il bel conte Alessio Poniakin — nobile per origine e per sentimenti — è destinato a superare le irragionevoli barriere create dalla politica: egli parla un linguaggio sintetico ma universale. La sua storia, come quella di Jean Valjean — I Miserabili piacciono sempre — delle due orfanelle e del giovane povero, è fatta di dure lotte e di teneri affetti, e ogni puntata suggerisce una speranza o un sospiro.

E' vero che, a quanto mi dice Luciano Pedrocchi, un iniziatore del genere, è vero che gli aristocratici sono in grande ribasso: le lettrici, che formano l'85 per cento della clientela, preferiscono gli operai che si fanno, a forza di sacrifici «una posizione d'oro», i laureati intraprendenti, gli ufficiali fruolo: effettivo — armi: marina e aviazione); ai saloni dei vecchi maniori la fantasia popolare ha sostituito laboratori chimici, o aziende dedite all'«import-export»; solo in qualche pagina i discendenti di illustri casate resistono ancora.

Abolire il lieto fine

Infatti, tra i racconti che hanno avuto più fortuna, ve n'è uno che è ambientato in un ufficio e narra le beghe, i pettegolezzi, le piccole miserie di una comunità di paralatali: la trama gira attorno ad un odioso capo-reparto e ad un cassiere elegante; in Per tutta una vita, una specie di Giulietta e Romeo 1954, la scena culminante si svolge, sì, a Verona, ma alla tradizionale fiera del bestiame. E la variazione zootecnica ha soddisfatto le concrete aspettative degli estimatori di Emilio e di Giana, i due eroi della favola.

Spionaggio, stupefacenti, adulteri, sono rigorosamente banditi: le lettrici tendono a immedesimarsi in Barbara, in Dianara, in Ebe, e non gradiscono affatto che le vare ragazze subiscano, da parte del marito o del fidanzato, imperdonabili affronti.

La morale dunque è rispettata, e alle redazioni dei settimanali di amena e limitata lettura affluiscono anche molte richieste di abolizione del lieto fine.

Si dice che queste pubblicazioni allontanano le masse dalla conoscenza di testi più seri, ma è una tesi difficilmente provabile. Forse è vero il contrario: c'è gente che, senza i «fumetti», dimenticherebbe del tutto i lontani esercizi fatti sui sillabari; alle leve militari è assai alta la percentuale di coscritti che, dopo aver frequentato le prime classi, sono ridiventati analfabeti.

Con ciò non si vuole sostenere l'importanza culturale del «fumetto», anche se, una recente edizione dei Promessi sposi (la confessione dell'innominato e «L'addio monti...» erano dati integralmente) ha suscitato notevolissimi consensi; forse non pochi si domandavano come sarebbe andata a finire la storia del contadino Renzo e della disputata Lucia.

Questo nuovo mezzo d'espressione — diciamo così — ha creato i suoi divi, che non sono per nulla meno popolari dei giocatori di calcio o degli attori del cinema. (A proposito: Gina Lollobrigida cominciò posando per i fotoromanzi, e Benito Lorenzi è un instancabile acquirente di giornali a fumetti).

C'è un giovinotto veneto, Marco Res, laureando in chimica, che riceve ogni giorno pacchi di lettere e insistenti richieste di autografi. E' un ragazzone timido; la madre fa la maestra, la sorella è impiegata, e si è dedicato a questo lavoro per poter continuare gli studi. Spesso subisce gli assalti di aggressive e petulanti ammiratrici e se ne vergogna. E' religiosissimo: quando è impegnato per le riprese anche di domenica, si alza di buon'ora per non perdere la Messa. Gode della stima di alcuni parroci.

Per fare l'interprete dei cinefumetti occorrono fotogenia e qualità mimiche. La realizzazione di un racconto duro, in media, una decina di giorni e concede pochi riposi. Il compenso, per gli attori più apprezzati, varia dalle 150 mila lire al mezzo milione. Le varie inquadrature sono sempre scattate in ambienti veri; e molti signori si disputano l'onore di ospitare le troupes nelle loro ville e nei loro castelli: all'onore si accompagna anche un congruo compenso. Il costo di un fumetto completo varia dai due ai quattro milioni.

Reputazione da difendere

Olga Morando, che con Anna Vita è forse la figura femminile più apprezzata, è una tranquilla signora di ventinove anni, dai modi riservati; è mamma di una bambina, e posa con la debita autorizzazione del marito, che ha constatato la serietà della professione, per aiutare il bilancio familiare.

«Neppure Brazzi e Alida Valli — dice Luciano Pedrocchi — potrebbero sostituire Res o la Morando. Hanno ormai un loro pubblico e conoscono il mestiere. E non vogliono fare del cinema. Sanno i loro limiti e regolano quindi le ambizioni».

Una volta proposero a Marco Res di prender parte a un film con Macario, una specie di parodia del western. Durante una zuffa, nell'immancabile saloon, Macario avrebbe dato un pugno a Res che doveva cadere svenuto. Ma Res rinunciò alle gioie dello schermo. «Mi dispiace — disse — ma cercate

Il congresso missino si apre sotto il segno del disaccordo

Atmosfera "elettrizzata,, - Fermento tra i vari gruppi - Tre mozioni di diversa tendenza

(Nostro servizio particolare)

Viareggio, 8 gennaio.

I dirigenti del MSI ammettono che l'atmosfera in cui si apre, domani, il quarto congresso del loro movimento è molto «elettrizzata». «Il nostro — sospira De Marsanich — è il partito più difficile a governare che esista oggi in Italia».

I risultati elettorali sono stati molto inferiori all'attesa, i capi si sono dilaniati nella lotta per le «preferenze», la base non riconosce nel gruppo di parlamentari soddisfatti e accomodanti che ha inviato a Montecitorio gli infiammati tribuni della vigilia.

Nelle giornate degli incidenti triestini l'on. Giorgio Almirante riuscì ad entrare nella Zona A, dalla quale è escluso come sospetto agitatore, con una carta di identità falsa, facendosi passare per un commerciante in formaggi. I giornali del partito annunciarono l'avventura con titoli sensazionali. «Questo — ha osservato con amarezza un giovane al congresso provinciale di Roma — è quanto di più eroico ci hanno saputo dare i nostri deputati in difesa dei valori nazionali». Il giovane fu entusiasticamente applaudito e vivacemente contrastato. Fini in un generale tafferuglio. I più pessimisti ritengono che a Viareggio andrà a finire anche peggio.

La verità è che il neofascismo, dall'epoca in cui i primi reduci da Salò cominciarono ad agitarne i miti, tra un giudizio di epurazione ed una carica della Celere, ha fatto molta strada. Si è fatto furbo e prudente, ha compreso i vantaggi che la democrazia ed il parlamentarismo possono offrire ad un movimento sovversivo. La conversione sulle posizioni di estrema destra è divenuta, dopo le elezioni del 7 giugno, un fatto compiuto. Il gruppo parlamentare del MSI, nella gran maggioranza, guarda con un occhio ai monarchici e con l'altro ai cattolici preoccupato soprattutto, come è umano, di conservare le proprie posizioni.

Di ciò si lagnano gli oppositori, in nome della intransigenza e della fedeltà ai principi. Su questa posizione intendono dare strenua battaglia, se non altro perchè è quella che può offrire la migliore base elettorale. «Siamo il partito che critica il sistema democratico parlamentare — dice uno dei loro *leaders* — ma in pratica ne siamo le prime vittime. Vogliamo eliminare il male inoculandocelo. E' una terapia usata in medicina, ma rischia di ucciderci».

Si discuterà su un certo numero di mozioni. Il fermento esistente tra i vari gruppi ha costretto infatti la direzione a riconoscere ufficialmente la esistenza delle correnti, rinunciando al principio della «mozione unica», cardine di ogni partito fortemente centralizzato. Del vecchio partito fascista, del quale si considera il legittimo erede, il MSI ha conservato, a quanto appare, tutto l'opportunismo ma ha perduto una delle originarie caratteristiche e cioè la disciplina.

Vi è una mozione del «centro», una della «destra» ed una della «sinistra» secondo la partizione degli schieramenti politici tradizionali. Al centro aderiscono gli esponenti della «vecchia guardia», la maggior parte dei parlamentari, gli ex-gerarchi che sono riusciti a reinserirsi senza troppi danni nella vita pubblica del Paese; in una parola tutti coloro che, soddisfatti dello *status quo* raggiunto, tendono a conservarlo.

La destra, promossa da giovani il cui linguaggio politico odora ancora di molta innocenza, aspira ad un «dominio delle *élites*» e chiede, con lodevole franchezza il ritorno alla dittatura. La sinistra, che si annuncia come il gruppo più combattivo, si mantiene fedele al «Manifesto di Verona», ansiosa di riprendere e portare a compimento l'esperienza della repubblica di Salò, troncata nel '45 dagli avvenimenti che si sono.

Le differenze fra le tre posizioni sono molte e sottili. Tutte e tre, però, hanno in comune un motivo di soddisfazione: quello di poter svolgere il quarto congresso in un «clima politico particolarmente favorevole». Dopo cioè che, con la caduta dell'ultimo governo De Gasperi e della maggioranza quadripartita, si è cominciato (secondo l'espressione della mozione del centro) a «liberare le fondamenta dello Stato dal terribile cielleismo». E' quanto basta, ci sembra, per identificare la vocazione comune a tutti i congressisti e non farsi illusioni sulla sostanza delle loro distinzioni di corrente.

V.

Spaventoso dramma d'una donna gelosa a Parigi

Si toglie la vita con il gas trascinando nella morte tre bimbi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 8 gennaio.

Un dramma della gelosia si è svolto nel sobborgo parigino di Courbevoie dove una donna di 33 anni si è tolta la vita col gas trascinando nella morte i suoi tre bambini: Filippo, di 7 anni, Federico, di 5 anni, Elisabetta, di 18 mesi.

Pierre Roesch, di 33 anni e direttore della Società nazionale di edizione, si era ammogliato otto anni fa con Hélène, figlia di un industriale parigino ma l'accordo non regnava fra i coniugi nonostante i tre figli, che avrebbero dovuto unirli. Hélène era di una gelosia morbosa, a quanto ha dichiarato oggi il vedovo, e questi faceva una vita molto disordinata, assentandosi spesso dal domicilio coniugale, tanto che Hélène aveva finito col temere dei gelitori e Pierre aveva chiesto il divorzio.

Un ultimo tentativo di riconciliazione venne fatto mercoledì sera. I due coniugi si erano di nuovo incontrati nel loro villino. Ma non riuscirono a mettersi d'accordo e durante la notte, dopo avere abbracciato i tre piccini che dormivano placidamente nei rispettivi lettini, Pierre Roesch abbandonò di nuovo la famiglia. Da quel momento, senza dubbio, Hélène fu presa dalla disperazione e recise il tubo di gomma del fornello a gas. Quando il suocero, al quale essa aveva dato appuntamento il giorno prima, probabilmente in previsione di ciò che sarebbe accaduto, giunse alla villino, vi trovò tre cadaveri già freddi. Ogni tentativo per richiamarli in vita fu vano. La polizia ha rintracciato oggi il signor Pierre Roesch il quale ha dichiarato: «La vita con mia moglie era diventata impossibile e prima o poi doveva finire così».

l. m.

Tre rapine a Roma in una sola giornata

Una donna di servizio ferita a coltellate - Le altre due vittime sono un americano ed un medico

Roma, 8 gennaio.

Dopo la rapina di ieri nella gioielleria di via Verbania, un'altra brigantesca aggressione si è verificata stamani alle 10 in un appartamento di via Cerveteri. Vittima ne è rimasta una domestica veneta, la 25enne Gina Gregucci, la quale si trova adesso ricoverata in una corsia d'ospedale. A salvarla è stata una bambina di quattro anni, la piccola Laura, figlia dei padroni, che con il suo pianto accorato ha fatto prima fuggire il rapinatore ed ha richiamato poi l'attenzione di alcuni vicini i quali, sfondando la porta, hanno potuto soccorrere la povera domestica.

Via Cerveteri è una strada abbastanza movimentata per il mercato che vi è posto; al n. 21 abita la famiglia del dottor Orazi, composta dalla moglie e dalla figlioletta. Come al solito, i coniugi erano usciti di buon mattino per recarsi ai loro uffici ed avevano lasciato Lauretta insieme alla cameriera, Gina Gregucci. Verso le 10 essa ha udito squillare il campanello e, aperta la porta, si è vista dinanzi un individuo alto, dai capelli bruni e ricci, il quale con uno spintone si è fatto avanti chiudendo dietro di sè la porta. Lo sconosciuto ha aggredito con estrema violenza la Gregucci prima tempestandola di pugni. La poveretta ha reagito, ma il malvivente estraeva dalla tasca un coltello con il quale la feriva ripetutamente al petto e alle gambe.

La giovane veniva colta per la paura da una crisi di isterismo non riuscendo più a parlare, nè gestire, nè muovere un passo. Il rapinatore le avvolgeva intorno alla bocca un grembiulino della piccola Laura e la legava mani e piedi con una corda. Passato nelle altre stanze si dava a mettere a soqquadro tutto quanto attirava la sua attenzione. Non si sa ancora quanto egli sia riuscito ad asportare, ma il suo bottino, comunque, non dovrebbe essere stato assai rilevante poichè, ad un certo momento è fuggito a precipizio.

Nelle prime ore del pomeriggio il cittadino americano Roar Leif Yrgens, di 24 anni, mentre passeggiava per via Condotti veniva avvicinato da due giovani i quali si offrivano di accompagnarlo per una gita turistica attraverso la città a bordo della loro «1400». Lo straniero accettava volentieri, ma, giunta la macchina nei pressi della via Appia Antica veniva fatto discendere sotto la minaccia delle rivoltelle e rapinato di un orologio d'oro, di 10 mila lire e 100 franchi svizzeri; quindi veniva malmenato e lasciato sulla strada.

Verso mezzanotte il medico chirurgo Angelo Delfiacco, di 41 anni, mentre transitava con la propria auto per via Mondovì, scorgeva due giovani che in mezzo alla strada facevano ampi gesti chiedendo un passaggio. Uno dei due, avvicinatosi l'auto, girava violentemente lo sterzo contro un paracarro, e, mentre il medico scendeva per rendersi conto dell'accaduto, veniva affrontato dai due malviventi, i quali lo rapinavano di un orologio d'oro del valore di 70 mila lire.

Arrestato a Livorno anche il terzo rapinatore

Livorno, 8 gennaio.

Il terzo malvivente che partecipò alla rapina nell'interno della filiale del Monte dei Paschi è stato arrestato questa sera in seguito alla confessione dei 27enne Aldo Bartolini che era rimasto ferito nel conflitto a fuoco con i carabinieri. Si tratta del 21enne Marino Mattonai, scaricatore di porto, residente a Livorno in via della Madonna 13.

Il figlio dell'on. Longo renitente alla chiamata di leva

Milano, 8 gennaio.

Contro il ventiseienne Gian Luigi Longo, figlio dell'on. Luigi, vice-segretario del P. C. I., è stato spiccato stamane, dalla Procura Generale, un mandato di cattura per renitenza alla chiamata del servizio di leva. Il Longo non ha ottemperato agli obblighi derivantigli dalla notifica della cartolina-precetto.

Il figlio del noto parlamentare italiano ha domicilio fisso nella nostra città, ma in questi giorni si trova all'estero.

Strade sgombre da neve per SAINT VINCENT

L'Azienda Autonoma di cura e soggiorno di Saint Vincent comunica che le strade da Milano - via Santhià-Ivrea - e da Torino - via Chivasso-Ivrea, sino a Saint Vincent - sono completamente sgombre, e libere al transito per tutti gli autoveicoli.

IL MEDICAMENTO DI PRONTO SOCCORSO CHE HA RIVOLUZIONATO LA TERAPIA NELLA CURA DI FERITE LIEVI, ABRASIONI, USTIONI, ECC., ACCOPPIANDO AL POTERE ANTISETTICO E RIMARGINANTE LE PREROGATIVE DEL BENDAGGIO PLASTICO

PORTEX

MEDICATED PLASTIC SKIN

EFFICACISSIMO ANCHE CONTRO I GELONI

INDISPENSABILE IN OGNI FAMIGLIA

In vendita presso le migliori Farmacie - Reg. «AC15» n. 7510

ERNIA

L'Istituto di Ortopedia Addominale A. R. DI BERNARDO di MILANO - Viale Monza 31 — dà notizia dell'avvenuta soppressione della vecchia Filiale di via Pietro Micca e della inaugurazione in

TORINO - VIA SAN QUINTINO 4 - Tel. 524.500

della Consorella della Casa Madre in sede propria
Diretta da Specialisti Medici di fiducia

Se malgrado la pressione dei cuscinetti la vostra ernia sfugge e s'ingrossa, provate il

CONTENTIVO EXTRA DI BERNARDO

SENZA MOLLE NE' CUSCINETTI, SMONTABILE LAVABILE
Non teme il confronto con qualsiasi apparecchio di qualunque marca di qualsiasi provenienza. — La visibilità della nostra organizzazione ci permette di rimborsare notevolmente i prezzi.

IL NUOVO MODELLO 114 - Lire 5000 (cinquemila)

La consegnamo di tutte le ernie è sempre garantita in ogni caso
PRIMA DI FARE UN QUALSIASI ACQUISTO, VISITATECI
Prova e visita medica sempre gratuite

Un Medico Specialista della Casa riceverà a:

BIELLA: Lunedì 25 gennaio, Albergo Commercio ed il primo lunedì di ogni mese
CASALE: Martedì 2 febbraio, Albergo Leon d'Oro ed il primo martedì di ogni mese
ASTI: Mercoledì 3 febbraio, Albergo Astesi ed il primo mercoledì di ogni mese
NOVARA: Giovedì 4 febbraio, Albergo Moderno ed il primo giovedì di ogni mese
VERCELLI: Venerdì 5 febbraio, Albergo Nazionale ed il primo venerdì di ogni mese
ALESSANDRIA: Giovedì 28 gennaio, Alb. Europa e l'ultimo giovedì di ogni mese

Catalogo gratis A. R. DI BERNARDO - Milano - Viale Monza, 31

Si valutano i beni di Vittorio Emanuele III

Gli eredi dell'ex-re e i rappresentanti dello Stato si riuniranno per procedere alla stima - Si parla di 1 miliardo e 200 milioni

Roma, 8 gennaio.

In qual modo si procederà fra gli enti e lo Stato alla divisione dei beni che furono già di Vittorio Emanuele III? Il Tribunale, nel disporre due mesi or sono l'apertura della successione, indicò genericamente che un quinto del patrimonio spetta allo Stato e gli altri quattro quinti invece alla ex-regina Giovanna di Bulgaria, alla principessa Jolanda Calvi di Bergolo, alla principessa Maria di Borbone e agli eredi della principessa Mafalda. Rimaneva da affrontare la fase più delicata e più complessa di una vicenda che si sta trascinando da quasi sette anni nelle sale del Palazzo di Giustizia: valutare la consistenza del patrimonio, suddividendo in cinque quote e assegnarle a ciascuno di coloro che ne hanno diritto.

E' questo il motivo che riunirà domani mattina nell'ufficio del giudice dott. Giuseppe Tamburrino i due legali dei Savoia — gli avvocati Carlo D'Amelio e Giovanni Andrea Serrao — e quello del Demanio, l'avv. Arias, dell'Avvocatura dello Stato. Un lavoro, il loro, che occuperà ancora del tempo, dei mesi certamente. Infatti v'è da stabilire preliminarmente il valore complessivo dei beni, perchè la divisione possa essere fatta in modo più semplice.

Esiste una valutazione fatta dal fisco, ma non è improbabile che sia da una parte che dall'altra, venga chiesto il giudizio di un perito il quale stabilisca il valore attuale dei mobili e degli immobili che costituiscono il patrimonio: alcuni quadri, per esempio, che sono ancora al Quirinale; il castello e la tenuta di Racconigi; la Villa Savoia a Roma che venne acquistata da Vittorio Emanuele nel 1904; il casino di caccia a Sant'Anna di Valdieri; due tenute nell'Agro romano, Capocotta e Bufalora; il castello di Pollenzo in provincia di Cuneo e quello di Sarre in provincia di Aosta. All'incirca, si può dire che il valore dei beni ascenda ad un miliardo e 200 milioni dei quali quattro quinti torneranno ai Savoia, mentre l'altro quinto — quello spettante all'ex-re Umberto II — sarà avocato dallo Stato, così come stabilisce la Costituzione e come ha sanzionato la recente disposizione dei Tribunale.

Per quanto sia prematuro parlarne, non è nemmeno improbabile che i Savoia cerchino di tutto di soddisfare le esigenze dello Stato concedendogli la quota del patrimonio che gli spetta. (La difficoltà è nel trovare la formula con cui formare le quote) Superato questo ostacolo, l'accordo fra gli eredi di Vittorio Emanuele III dovrebbe essere semplice perchè l'assegnazione delle quote potrebbe avvenire per estrazione, così come d'altra parte consente la legge.

Ma è facile prevedere che prima di giungere ad una conclusione non saranno poche le riunioni nell'ufficio del giudice dott. Tamburrino. E d'altra parte è anche logico che sia così: il patrimonio in discussione è costituito da beni che per gli eredi Savoia hanno un valore reale (come ad esempio Villa Savoia a Roma e due tenute nell'Agro romano) e da altre che ne hanno anche uno, diciamo così, sentimentale (come il casino di caccia di Sant'Anna di Valdieri, il castello di Pollenzo e quello di Sarre). Come fare a tradurre in cifre questi valori e suddividerli in parti uguali?

In memoria dei morti in mare

Una statua del Redentore sorgerà nelle acque di Camogli

Genova, 8 gennaio.

L'idea di porre una statua del Redentore nello specchio acqueo antistante S. Fruttuoso di Camogli in memoria di tutti coloro che sono morti in mare — dovuta al Club giovani subacquei del Centro sportivo italiano e all'Unione sportiva Dario Gonzatti — sta ricevendo entusiastiche adesioni da tutte le parti del mondo.

Associazioni marinare, pescatori, enti vari e perfino la marina e l'aviazione, tutti coloro insomma che vivono sul mare, hanno aderito con calore a questa iniziativa che giorno per giorno va realizzandosi, nonostante non lievi difficoltà.

I promotori però sono talmente incoraggiati dalla valanga di consensi che vanno raccogliendo che hanno persino già fissato la data della inaugurazione: il 18 luglio prossimo.

Quel giorno la statua in bronzo del Redentore, opera dello scultore Guido Galletti, sarà calata nelle acque di San Fruttuoso su un fondale di circa 15 metri. La statua, che misura circa due metri e mezzo di altezza e peserà circa otto quintali, poggerà su un basamento di calcestruzzo. Nel mese prossimo i subacquei inizieranno l'esplorazione del fondale per trovare un posto adatto su cui costruire appunto questo fantastico altare sottomarino.

Ed ora un altro particolare perfettamente intonato a questa iniziativa: è cominciata la raccolta del bronzo per la fusione della statua. I subacquei di tutto il mondo invieranno un pezzetto di bronzo: una offerta simbolica, si capisce, ma di polvere — che s'erano spinti a tanto e andava a fatica fino a Molino d'Altissimo — e da altre persone, non è stato del tutto inutile perchè le condizioni della madre sono oggi migliorate, ed essa appare affranta, ma fuori pericolo.

I gemelli erano stati per troppo tempo esposti al freddo nella misera casa di Molino; al momento dell'accoglimento in ospedale la loro temperatura non raggiungeva i 34 gradi. Benchè posti immediatamente nella culla termostatica e malgrado gli amorevoli sforzi dei sanitari i due piccini non sono potuti sopravvivere.

Un torinese ferito in un incidente sull'autostrada

Novara, 8 gennaio.

Ancora freddo intenso sul Novarese, dove si è registrata una minima di 8 gradi sotto zero. Il traffico sulle strade si svolge sempre con difficoltà. Ancora un incidente è accaduto sull'autostrada, dove un automobilista, certo Umberto Isacco, di 31 anno, da Torino, è uscito di strada all'altezza del casello di Galliate. All'Ospedale Maggiore di Novara l'Isacco è stato ricoverato per ferite multiple e la sospetta frattura costale.

Violazione di diritti d'autore

L'ex-ambasciatrice Cerruti dà querela all'editore Vallecchi

Milano, 8 gennaio.

Due note scrittrici, Elisabetta Cerruti, già acclamata attrice di prosa, e Leonetta Cecchi-Pieraccini figlia del critico Emilio Cecchi, compariranno il 17 febbraio in giudizio per una interessante vertenza in materia di diritti d'autore.

La signora Cerruti, residente a Novara è autrice di un libro di memorie edito da Garzanti, che reca il titolo: «Visti da vicino — memorie di una ambasciatrice»; in esso sono narrati episodi e ricordi su celebri personaggi come Hitler, Stalin, Mussolini, il duca di Windsor, che la Cerruti conobbe durante il periodo in cui suo marito, Vittorio Cerruti, fu ambasciatore italiano presso i governi dei vari Paesi europei; a sua volta la signora Cecchi-Pieraccini è autrice di un libro pure di memorie che reca il titolo «Visti da vicino» edito da Vallecchi, nell'aprile 1953, un anno dopo che era apparso quello della Cerruti.

Benchè nel libro della Cecchi si ricordino personaggi del tutto diversi, e cioè artisti e letterati come Pantini, Fattori, Dino Campana, Medardo Rosso e Armando Spadini, la signora Cerruti ha ritenuto di vedere lesi i propri diritti contestando alla Pieraccini e al suo editore la violazione dei diritti di autore. Nonostante un nutrito scambio di proposte non è stato possibile evitare la vertenza, per cui nell'atto di citazione della Cerruti si chiede che la Casa editrice Vallecchi e la signora Pieraccini vengano dichiarate colpevoli di violazione dei diritti di autore, che sia ordinato il ritiro dal commercio del libro «Visti da vicino» e che i convenuti vengano condannati al risarcimento dei danni patrimoniali.

I corridori Bracco e Cortese assolti con formula piena

Il tragico incidente, in cui trovarono la morte 5 spettatori, non è da imputarsi a imperizia

Cortese (a sin.) e Bracco sulla panca degli imputati (Tel.)

(Dal nostro corrispondente)
Modena, 8 gennaio.

Con un'assoluzione completa per non aver commesso il fatto si è concluso il processo ai corridori Giovanni Bracco e Franco Cortese, imputati di concorso in omicidio colposo. I due piloti si erano presentati stamane puntualissimi al loro appuntamento con la giustizia. Nell'aula, gremita di pubblico, avevano preso posto l'uno accanto all'altro sulla panca dinanzi alla gabbia degli imputati. Apparivano entrambi accigliati e pensosi. Poco prima Bracco aveva detto: «Quello della sciagura di Modena è stato il più brutto giorno della mia vita».

Il Presidente dava inizio poco prima delle 10 al processo, contestando ai due imputati l'accusa di aver colposamente causato la morte di cinque persone ed il ferimento di altre diciannove durante la disputa dell'VIII Circuito automobilistico «Città di Modena», svoltosi il 28 settembre 1947.

«Eravamo al quindicesimo o sedicesimo giro — ha detto Bracco — allorchè vidi 300 metri dinanzi a me, all'imbocco della grande curva, l'auto di Cortese, che riconobbi per la caratteristica maglia gialla di Franco. Poi la folla mi tolse la visuale. Pochi secondi dopo mi trovai la macchina di Cortese dinanzi, a 5 o 6 metri di distanza. Sterzai a sinistra per non investirla, e ricordo che mi attanagliò la paura di agganciare con la mia ruota il treno posteriore dell'auto di Cortese. La mia macchina abbandonò, portandosi sulla sinistra, ed io persi momentaneamente il controllo. Poi riuscii con un estremo sforzo a padroneggiarla ed a dirigere contro un albero, per non infilarmi tra la folla. Andavo a 150 all'ora, e nel cozzo fui sbalzato a parecchi metri di distanza e perdetti i sensi. Da quel momento non ricordo più nulla».

Cortese, a sua volta, ha dichiarato che la sua vettura si arrestò poco prima dei box per un guasto al motore. Mentre stava per alzarsi dal posto di guida per abbandonare la gara, l'auto di Bracco gli sfrecciò accanto a velocità vertiginosa, quasi sfiorandolo. Il Presidente ha contestato a Cortese: «Perchè lei si fermò prima dei box e non pilotò l'auto fuori della pista allo stallo della sua casa?».

E Cortese: «La folla aveva invaso parte della pista durante la gara, perchè non c'era reticolato protettivo ed i box non si vedevano letteralmente più».

Sono stati ascoltati quindi numerosi testimoni, che in maggioranza hanno confermato le asserzioni dei due piloti.

Il Pubblico Ministero avv. Merola pronunciava quindi la sua requisitoria, asserendo non sussistere prove precise della responsabilità degli imputati che, quali partecipanti ad una gara, potevano ritenersi autorizzati a gareggiare con ogni mezzo lecito. L'incidente — continuava il Pubblico Ministero — non può imputarsi ad imperizia dei piloti, universalmente conosciuti per la loro esperienza di guida. In conclusione, il Pubblico Ministero chiedeva l'assoluzione dei due piloti con formula dubitativa.

Per la difesa parlavano per Cortese il sen. avv. Cornaggia Medici e l'avv. Melodia, di Milano, e l'avv. Favini per Bracco, in sostituzione del sen. Caron, impossibilitato ad intervenire per malattia. Le tesi difensive, che sostenevano la piena innocenza dei due piloti, hanno trovato pieno accoglimento.

v. m.

Ricoverata in clinica a Roma la bimba dall'appetito insaziabile

Luciana Barboni è arrivata ieri sera nella Capitale, accompagnata dai genitori e dai 5 fratellini

La piccola vorace, Luciana Barboni, in braccio al padre, al suo arrivo alla stazione Termini. A sinistra la madre (Tel.)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

Luciana Barboni, la bimba dall'appetito insaziabile è giunta questa sera nella capitale, insieme con la mamma, il papà ed i cinque fratellini. La famiglia Barboni si stabilirà definitivamente a Roma, mentre la piccola entrerà domani in clinica. Com'è noto, il trasferimento è dovuto all'interessamento dell'on. Pella il quale prima di partire per Valdengo, dove oggi ha trascorso la giornata con la madre, aveva raccomandato al prof. Bernabeo, suo medico personale, che la piccola venisse trattata «come fosse mia figlia» e ha dato ulteriori disposizioni per trovare una occupazione al Barboni e una casa dignitosa per la famiglia del manovale cremonese che, oltre che di Luciana, si compone di Giovanni, di appena 9 anni, Liliana di 6, Flaviana di 3, Cesira di 2, Renzo di 1 anno: nessuno, per fortuna, dotato della voracità insaziabile di Luciana.

Luciana è, com'è noto, affetta da una anomalia che, secondo i più noti specialisti, ha fatto di lei un vero «caso patologico». I manuali scientifici la classificano così «malattia celiaca con delicolon»: in parole correnti vuol dire che la bimba, che non ha ancora cinque anni, ha l'intestino di sette metri più lungo del normale, e per questo ha sempre fame: due formidabili immigliatori adulti non potrebbero tollerare la quantità di cibo che Luciana ingoia quotidianamente e cioè, un chilo di carne, otto etti di riso, venti banane e nove o dieci etti di frutta diversa.

Il suo mantenimento costa cinquemila lire al giorno circa; perciò il manovale Vittorio Barboni si era indebitato fino al punto da non sapere più come uscirne. Dopo avere scritto inutilmente alle autorità, salì in treno, corse a Roma e riuscì ad interessare al suo caso il Capo del Governo. Ora la sua situazione, almeno dal lato economico, è, come si è visto, risolta. Bisogna però che venga risolta anche dall'altro lato, e cioè bisogna che la bimba guarisca, altrimenti si tornerebbe daccapo.

Quella di Luciana Barboni, dicono i medici, è un caso clinico; non si può neppure dire che la bimba sia affetta dal noto e ormai famoso morbo celiaco e morbo di Gee-Herter. L'anomalia di Luciana è fondamentalmente, tipicamente patologica; è il delicolon, una formazione congenita dell'intestino crasso — normalmente breve — che invece, per tale straordinario fenomeno, si allunga in maniera eccessiva. Capita che piuttosto che allungarsi, qualche volta si ingrossi; ma sia per lo sviluppo in lunghezza sia per quello in grossezza il rimedio è uno solo: l'intervento chirurgico. La piccina verrà ricoverata nella clinica del prof. Bernabeo dove verrà curata, ma la complessità del suo caso richiede un periodo di attenta osservazione e una lunga indagine scientifica.

Stamane la famiglia Barboni al completo è stata accolta alla Stazione Centrale di Milano da giornalisti e da fotografi. Il padre, di appena 35 anni, la madre Rosa Molinaroli non ancora trentaduenne, e i fratellini di Luciana si lamentavano, nell'attesa della partenza, del freddo pungente; la «divoratrice», invece, si lamentava, tanto per cambiare, che aveva fame. Un giornalista le aveva portato un grappolo di dieci banane e, come una piccola diva sorridente e felice di fare il suo primo e lungo viaggio, si è lasciata fotografare mentre divorava la pantagruelica dose di banane. A chi le domandava dove si stava recando, imperturbabile rispondeva, con la bocca naturalmente impegnata: «Da zio Pella, che mi ha promesso tanta pappa».

c.

Una audace rapina ai danni di un esattore

Trascinato su una macchina, derubato e gettato fuori dell'auto a Segrate

Milano, 8 gennaio.

Una fulminea rapina si è avuta stamane poco prima di mezzogiorno in via Pontelliegno, una arteria periferica del popoloso quartiere di Lambrate. Il 35enne Angelo Pomè, esattore della Società Edison, stava completando il suo quotidiano giro per la riscossione delle bollette della luce e del gas presso gli utenti della zona, quando improvvisamente si sentiva chiamare col nomignolo di «capo» dal conducente di una automobile Fiat 1400 scura, ferma con il motore acceso sul lato destro della strada.

Il Pomè si avvicinava, ma a un tratto una portiera dell'auto si apriva e con violenza egli veniva afferrato da due sconosciuti e trascinato dentro la vettura che subito ripartiva a fortissima velocità. Inutile ogni sua reazione, perchè uno dei gangsters lo teneva immobilizzato sotto la minaccia di una grossa pistola. Il malcapitato ha dovuto consegnare ai suoi aggressori la borsa di pelle che aveva con sè, contenente 700 mila lire in contanti. Dopo una folle corsa in auto, i rapinatori, giunti nei pressi del cimitero di Segrate, scaraventavano fuori il Pomè che veniva abbandonato a se stesso. Nella caduta il disgraziato riportava qualche ferita per fortuna non grave, e perciò poteva recarsi al commissariato di polizia di Lambrate a denunciare il brigantesco episodio. Nonostante le ricerche prontamente iniziate e una battuta a vasto raggio non è ancora stata nessuna traccia dei banditi. Il Pomè è occupato presso la grande azienda milanese da circa vent'anni e gode della più larga fiducia dei suoi superiori.

Morti i due gemelli salvati nella tormenta

Vicenza, 8 gennaio.

Questa mattina alle 7,30 è deceduta all'ospedale Angelina Rancan, la piccola che era stata accolta ieri sera dopo essere venuta alla luce prematuramente a Molino d'Altissimo, piccolo paese isolato dalla tormenta nell'alta valle del Chiampo. Qui a raggiungerla, per portarla all'ospedale, era giunta una speciazione di soccorso da Vicenza. Tre ore più tardi anche il fratellino gemello di Angelina, Luigi, ha cessato di vivere.

Il gesto generoso compiuto dal prefetto di Vicenza, dagli agenti del battaglione mobile e la fatica fino a Molino d'Altissimo — e da altre persone, non è stato del tutto inutile perchè le condizioni della madre sono oggi migliorate, ed essa appare affranta, ma fuori pericolo.

I gemelli erano stati per troppo tempo esposti al freddo nella misera casa di Molino; al momento dell'accoglimento in ospedale la loro temperatura non raggiungeva i 34 gradi. Benchè posti immediatamente nella culla termostatica e malgrado gli amorevoli sforzi dei sanitari i due piccini non sono potuti sopravvivere.

Un torinese ferito in un incidente sull'autostrada

Novara, 8 gennaio.

Ancora freddo intenso sul Novarese, dove si è registrata una minima di 8 gradi sotto zero. Il traffico sulle strade si svolge sempre con difficoltà. Ancora un incidente è accaduto sull'autostrada, dove un automobilista, certo Umberto Isacco, di 31 anno, da Torino, è uscito di strada all'altezza del casello di Galliate. All'Ospedale Maggiore di Novara l'Isacco è stato ricoverato per ferite multiple e la sospetta frattura costale.

Drammatico inseguimento d'una coppia di contrabbandieri

Arrestati un uomo e una donna, entrambi torinesi

Como, 8 gennaio.

Un drammatico inseguimento tra un'auto contrabbandiera targata Torino 131982 e una macchina delle guardie di finanza di Como, si è concluso con un pauroso scontro di quattro vetture e la cattura dei fuggiaschi.

L'inseguimento dell'auto contrabbandiera ha avuto inizio al quadrivio Gaggino Faleppio ed è continuato, con fasi emozionanti, fino a Busto Arsizio: qui la macchina dei contrabbandieri si trovava improvvisamente la strada sbarrata da due auto che procedevano nello stesso senso. Con ardita manovra il guidatore tentava di sorpassarle, ma finiva con urtarle tutt'e due formando con esse un pauroso groviglio. La auto dei finanzieri, che seguiva poco lontano, non poteva arrestare a tempo e andava a sua volta a cozzare contro le tre auto ferme. Le quattro macchine formavano così sulla strada uno sbarramento al centro del quale stava imprigionata l'auto contrabbandiera. Su di essa sono state trovate due persone: un uomo e una donna, entrambi torinesi, che sono stati arrestati. Di essi per ora si tace il nome. Fortunatamente nessun danno è derivato alle persone. Sono state sequestrate cinque bricciole di sigarette, che erano caricate sulla macchina torinese.

Donna scomparsa da casa

Asti, 8 gennaio.

Il manovale Ilio Nacchi di 41 anno da Asti, ha denunciato alla nostra questura che fin da lunedì scorso manca da casa la propria consorte Francesca Marello di anni 37. Essa si è allontanata dal domicilio senza più fare ritorno di sè.

LA TRAGEDIA DI BIELLA

In carcere il maniscalco che ferì moglie e figlia

La madre Paola Rista (sopra) e la figlia Maria Teresa

Biella, 8 gennaio.

Le condizioni di Paola Rista e Maria Teresa Squillario, le due donne che ieri mattina alla periferia di Biella sono state colpite dal rispettivo marito e padre, l'ex-maresciallo Giuseppe Squillario di 52 anni, oggi sono sensibilmente migliorate.

La figlia diciassettenne dell'energumeno, che col suo coraggioso intervento ha salvato la madre che già stava per soccombere, appariva rinfrancata e ha risposto di buon grado alle domande che le sono state rivolte.

Paola Rista, invece, pur non avendo riportato lesioni più gravi, si riprende più lentamente: la povera donna è rimasta soprattutto profondamente ferita nello spirito.

Il cinismo del mancato uxoricida si è rivelato ieri sera subito dopo il suo arresto. Quando è stato trasportato temporaneamente all'ospedale perchè affinto dalla lunga corsa attraverso i campi e abbruttito dal vino, gli è stato detto che in quello stesso nosocomio giacevano ferite sua moglie e sua figlia. L'uomo ha risposto: «Non importa, adesso sto male io».

Giuseppe Squillario oggi è stato associato alle carceri di Biella Piazza.

Prevede la propria morte una donna di 83 anni

Massa, 8 gennaio.

La Etienne Assunta Mallegni, residente alla Zecca di Massa stava tranquillamente cenando quando, rivoltasi a due nipoti che vivevano con lei, li pregava di correre a chiamare tutti i parenti perchè desiderava vederli. Li aspettava seduta davanti al caminetto e, quando le furono tutti davanti, con grande calma disse: «Cercate di andare sempre d'accordo. Fate come vi ho sempre insegnato. Aiutatevi tra voi. Sono contenta di avervi riviste tutti. Ora posso morire».

Reclinata la testa, la Mallegni è infatti spirata e il medico subito accorso non ha potuto che constatarne il decesso, avvenuto per paralisi cardiaca.

Contro

INFLUENZA, RAFFREDDORI, REUMATISMI

ASPICHININA

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

L'ASPICHININA, il cui marchio di fabbrica è registrato sin dal settembre 1943, rappresenta la prima associazione in campo farmaceutico della chinina all'acido acetilsalicilico, prescritta dai medici di tutto il mondo perchè cura l'influenza e sostiene il cuore.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)
Minimo 10 parole - Tasso 7 % Condizioni speciali per inserzione in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNCI ECONOMICI L. 70 p.p.

MOBILI, macchina alto rendimento, per ai artisti; Da Bernardi, restauri Mobili Musei, vendita senza esteri; Bandini, Duomini rapide Gemelli, via Nizza 153.
VENDESI presa meccaniche occasione 12-20 posti, ottime. Scrivi, mascetta 3139, SPI, Torino. 30230

2 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

AFFARE cedesi drogheria cinquantenaria trasferibile 1.500.000 trattabili. Telefonare 682-964. 30198
AFFARE, subentrante società cedesi avviata autofficina, rimessaggi, 5.000.000. Telefono 48-585. 11662
ASSOCIERei parità collaboratore in avviata attività chimica industriale redditizia. Scrivere cassetta 3278, SPI, Torino.
CEDESI avviatissima falegnameria con macchine causa decesso proprietario. Scrivere cassetta 3279, SPI, Torino. 30222
CEDESI zona cyclette azienda con licenza ingrossa tessuti maglierie, filati, pure tulle. Scrivere cassetta 3237, SPI, Torino.
CERCO 4.500.000 anni 4 interessi 10.000 mensili, massime garanzie immobili, serietà. Scrivere cassetta 3142, SPI, Torino.
LAVANDERIA automatica centralissima, cedesi clientela, tasso locale, alloggetto, vendo occasione. Telefonare 827-512.
OCCASIONE cedesi negozio pellicceria con alloggio. Richiesta 400.000. Telefonare 321-236. 30099
PANIFICIO affittasi a persona pratica mestiere. Perbene, Corso Appello 2, ore 13-15.
STRAORDINARIA privato cede o concede gerenza piccola pensione centrale. Rodigas, Principe Tommaso 48. 3441

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

ACQUISTO casetta quattro o sei camere con giardino oppure 500 mq. terreno zona Santa Rita o San Paolo. Telefonare 91-531. 30203
ALLOGGIO 2 camere, cucina, cucinetta, gabinetto, cantina, soffitta, piano rialzato, costruzione 1937, reddito L. annui investiti, vendesi L. 1.200 000. Telefonare 887-946. 11126
CROCETTA vendiamo signorili alloggi grande soffitto, terrazzi, lastrico, ascensore, 650.000 caparra. Geometra Massano, Re Umberto 53. Telefono 327-312. 30130
MURI sopra libri, altri affittasi, cui locali, commerciali, reddito 12 %, bello, vendiamo. Dosio, Massano, Re Umberto 53. Telefono 327-534. 30131
PIANI rialzato mai stato abitazione, vendesi tre, cucina, servizi, terreno recintato, vendesi. Testazzone diretta, Rivoli-Cumiana, Stradone Filo 39. 20?
SIGNORILISSIMO alloggio in palazzo ai Valentino, garage, angoli terrazzi vendesi a pronto convenientissima. Telefonare 321-077, ore ufficio. 30126
VENDESI casa vasi 16 con annessa piccolo fabbricato. Telefonare 833-336. 30091
VENDESI in Saluzzo appartamento al castello tre camere e doppi servizi, cucina, portineria incorporata. Telefonare Torino 44-956. Scrivere Saluzzo, viale Imperatore 85, geom. Astraldi. 30178
VENDO casa nuova zona Francia, 3 camere, 3 autorimesse, reddito, rilascio alloggio libero. Telef. 781-168, pomeriggio.

VIA Bernardo 22, alloggi recentissimi, camera, tinello, cucinino, gabinetto, entrata, soffitta, cantina, vendonsi L. 1.100.000. Costruzione 1937. Telefonare 685-949, Ufficio Tecnico, corso Vittorio 3. 11170

3 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

AFFITTASI ampio negozio annesso abitazione zona popolare. Telefono 86-626.
AFFITTASI locale mq. 170 adatto industria laboratorio magazzino. Belgio 124.

4 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

AFFITTASI S. Paolo, camera cucina; altre due camere cucina. Telef. 383-954.
AFFITTASI, S. Paolo, camera cucina servizi 10.000; Lingotto, Francia 12-13.000; 2-3 camere buone condizioni. Tel. 46-567.
ALLOGGIO signorile mi camere, pertinenze incantevole, affittasi. Telefonare 892-763.
AMMOBILIATO signorile centrale 4 camere, servizi, affittasi subito. Tel. 59-528.
AUTOTRASLOCHI Pejrani, via Stampatori 21, Telefono 678-316. Garanzia, portano mobili. 6637

5 COLLEGI INT. SCUOLE L. 70 p. p.

ALLA «Dante» (la Scuola specializzata da oltre un quarantennio) apprendimento rapido a scuro Stato-grafia, Dattilografia, Contabilità, Computisteria, Paghe, Contributi, Lingue, Corsi diurni, serali, mensili, orientamenti. Via Po 2, tel. 47-373.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 80 p. p.

AFFITTASI alloggetto centrale ammobiliato camera cucina subito 17.000. Telefono 40-582. 11640
AFFITTASI ammobiliata camera uso cucina. Telefonare 61-645. 60131
AFFITTASI camera signorina unite economia centralissima volendo due amici anche salmarmata. Tel. 662-112.
AFFITTO signora ammobiliata centrale anche signorine. Rodigas, Principe Tommaso 48. 3443
INDUSTRIALE cerca piedi-terra zona Statuto, Cavetta, unico impulino. Telefonare 328-196. 12255
MOBILIATA due lrtli, parquet Moda, cucina, Telefonare ore pasti 61-641.
MOBILIATE due camere cucina bagno, ampie e pulite, pensione. Telef. 321.003.
PENSIONE signorile, ambiente familiare confortevole, camere ampia calda. Barolo 5.

12 OFF. IMPIEGHI e AV. L. 70 p. p.

ABILISSIMI segretari, terminali abilissimi cercansi. Scrivere cassetta 3204, SPI, Torino. 60115
CERCASI operaio idraulico guasta. Scrivere cassetta 1235, SPI, Torino. 116
CRAVATTE. Abile taglialtrice cercasi. Scrivere cassetta 3239, SPI, Torino.
IMPORTANTE azienda cerca giovane diplomata preferibilmente ragioniera abile corrispondenza commerciale lingue. Scrivere cassetta 3255, SPI, Torino. 30050
PICCOLA famiglia signorile cerca abile istitutore anche estero. Referenze controllabili. Scrivere cassetta 3202, SPI, Torino.

13 DOMANDE IMPIEGHI prime 10 par. L. 30 cad. successa L. 20

CAPO offresi lunga esperienza contenzioni mercantili, stampi, attrezzature, utensili referenze. Scrivere cassetta 3256, SPI, Torino. 60078

QUARANTASEIENNE capace, libera offresi posarsi casa distinta persona sola o coniugi. Scrivere cassetta 3263, SPI, Torino. 60147

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

FABBRICA rinomata affini cerca piazzista-esclusività (Rielleve). Scrivere cassetta 3228, SPI, Torino. 60071
FABBRICA cioccolato affini cerca piazzista introdotto provincia Torino. Scrivere cassetta 3226, SPI, Torino. 60070
RAPPRESENTANTE introdotto mercerie Torino cerca rappresentanza colpo donna. Telefonare 283-924. 30137

16 ANNUNCI VARI L. 70 p. p.

ABBIAMO posto sociale immobiliare prezzi fabbrica, Modena, corso Vittorio 62.
ELETTRODOMESTICI, televisione, radio, macchine cucire. Vasto assortimento. Prezzi migliori. Facilitazioni pagamento. Lelli, via Mazzini 41. 30141
MACCHINE maglieria Knitter, non si affittano consegnando inoltre si insegnano con lezioni dettagliate. Domanda gratuite. Cavallo, corso Vittorio 72.
MAZZUCCO macchine maglieria Formento (Cuneo) paghi dei migliori sconti. Prima di acquistare visitateci, S. Teresa 18.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

ADRIANO autovetture qualsiasi tipo furgoncini, carrozzati, furgoni, monovolumi, giardiniere, Autoveggenia, Bodoni 7. Permute, rateazioni 12 mesi. Telef. 48-176.
A privata vendesi belvedere 500 mezza nuova, altra meteore nuova, D.K.W. autocarro ribaltone. Autocentro, Finalli 14.
ARDEA ultime 4 marce revisionata e nuovo tendo e cambio. Telefono 890-889.
AUGUSTA, Aprilia, Ariana, tutti i ricambi, Giovannoni Molino, Rubiana 3. Telefonare 48-908. 7188
BELVEDERE sei mesi km. 3500, privato vende a privato. Telefonare 38-872.
BELVEDERE 500 C mesi sei km. 3000 vendo. Telefonare 396-915. 60091
DODGE, Chevrolet, G.M.C., Jeep, Ford, Bedford, Austin, ricambi sempre pronti. De Leon, corso Vittorio 33. Telef. 45-201.
GIARDINETTA 1100 Fiatti, bellissima, da fare. Mazzini 6. Telefono 47-755.
LUSSUOSISSIMA 1900, due colori, lusso vendesi. Giulio Cesare 138.
NUOVA 1100 zero mesi km. 2700 pneu vendesi. Telefonare 697-792. 30174
RATEANDO vendo urgentemente Aprilia nuova. Telefonare 43-622. Francesco Pisa 23. 824
VENDESI camioncino Augusta perfetto cedesi, Giardinetta 500 C, 500 A. Guastalla 14, telefono 64-642. 60016
VENDESI e cambiasi Aprilia cabriolet 1950, 1100 D nuova perfettissima. Telefonare 390-888. 60109
500 C privato vende perfetto motore. 410.000. Telefonare 283-131, domenica mattina. 60083

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p. p.

COMPRO in occasione moto fino 125. Telefonare 890-018 dalle 15 alle 19.
MOSQUITO 38 B., 49 cc. Il motorino più diffuso, prodotto dalla Mercurius Cantù. Agenzia Rizzo, corso Brescia 44.
VESPA 56, alle condizioni migliori, consegna pronta, cambi, occasioni. Moncini, Unione Sovietica 165. Telefono 398-678.
VESPIZZATEVI modello 54! Vallecchi, cataforme condizioni. Tosa, corso San Maurizio 31. Telefono 43-344. 11810

ULTIME NOTIZIE

LA CRISI ITALIANA NEI COMMENTI AMERICANI

Preoccupazioni a Washington che il comunismo faccia progressi

Occorre impedire che la situazione economica peggiori - Il piano di aiuti e i dubbi del Congresso

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 8 gennaio.

Sebbene il Presidente Eisenhower e la signora Luce abbiano concluso la [illegible] della situazione italiana, fatta l'altro giorno alla Casa Bianca, con la constatazione che non esiste alcuna possibilità che il partito comunista si impadronisca nel prossimo futuro del potere, si sta diffondendo in questi giorni in America una strana interpretazione di questa pacata constatazione. Uomini politici e stampa affermano e scrivono che la [illegible] dalla non-violenza adottata dal partito comunista italiano ha rimosso i partiti democratici giacchè esiste ora il pericolo che l'Italia possa cadere legalmente in mano ai comunisti. E per avvalorare questa predizione la si attribuisce copertamente alla stessa signora Luce.

Ora in base agli accertamenti più scrupolosi si può ritenere che, sebbene sia vero che la signora Luce abbia deliberatamente agitato davanti agli occhi dei legislatori e degli uomini politici americani il drappo rosso della minaccia comunista per sottolineare e drammatizzare la necessità di una politica americana in Italia più decisa e coerente, è anche vero che essa ha sostenuto che il partito comunista potrebbe avere probabilità di conquistare legalmente il potere «solo se nei prossimi anni la situazione economica italiana dovesse peggiorare». Il compito del governo italiano e di quelli alleati degli Stati Uniti dovrà essere, quindi, di impedire che la situazione economica e sociale italiana subisca questo temuto peggioramento.

E' proprio da questa constatazione, alla quale Eisenhower, Dulles e Stassen hanno ostinatamente aderito, che gli esponenti della politica statunitense sono partiti per modificare in gran parte precedenti decisioni di politica economica americana e mettere allo studio un nuovo programma di aiuti economici.

Nessuno obietta, qui, alla tattica dello *shock* adottata dalla signora Luce. Le richieste, soprattutto, la situazione politica interna americana. Questo è un anno di elezioni e si tratta di elezioni di vitale importanza per il partito repubblicano che aspira a rimanere al potere per almeno altri sei anni e cioè a vincere le elezioni del '56, cosa che sarà meno improbabile se le elezioni parziali dell'autunno '54 porteranno alla Camera una nutrita maggioranza repubblicana, che ora non esiste. Sarebbe un disastro per le ambizioni del partito repubblicano se nel prossimo avvenire proprio in Italia per difetto dei partiti democratici e, anche, della politica americana prodemocratica aumentasse l'influenza dei comunisti.

Piaccia o no, la politica americana è in questa sua fase dominata dalla preoccupazione di condurre con energia e su tutti i fronti possibili la lotta anticomunista. E' naturale che, in questa situazione, coloro che hanno interesse per motivi elettorali e di convinzione politica a sorvegliare che la politica americana degli aiuti all'estero sia impostata nel modo «giusto», sostengano che è per lo meno assai dubbio se i nuovi sacrifici [illegible] e finanziari che il governo si propone di fare per sostenere i partiti democratici italiani siano giustificati dalla effettiva situazione italiana.

Si è diffusa in questi giorni fra molti membri del Congresso la convinzione che ogni ulteriore sacrificio economico in Italia sia destinato ad aumentare le possibilità comuniste perchè dal '48 ad oggi i comunisti hanno aumentato la loro forza proprio dopo che gli Stati Uniti hanno riversato in Italia quasi tre miliardi di dollari. Il comunismo, si dice, è aumentato nella prosperità: nell'Italia del nord ove si è più sentito l'afflusso dei dollari e dei contratti americani e nell'Italia del sud dove si è realizzata la riforma agraria. Ciò proverebbe — secondo gli uomini del Congresso — che è vano spendere altro denaro americano per aiutare i partiti democratici.

Solo poche voci si levano a contestare questa errata interpretazione degli avvenimenti italiani. Si fa osservare che, in realtà, il comunismo non ha guadagnato terreno nel Nord e se ne ha guadagnato nel Sud ciò è dipeso probabilmente dal fatto che la riforma agraria non è stata impostata e condotta con la necessaria energia.

Si parla comunque al Congresso sulla necessità di adottare speciali disposizioni per «incanalare» gli eventuali aiuti economici e la [illegible] americane solo a quelle fabbriche che diano garanzia di non «tollerare» infiltrazioni comuniste. Non vi è chi non veda quale terribile ostacolo queste disposizioni costituirebbero per un effettivo svolgimento del programma industriale e di riforme che il futuro governo italiano dovrà prendere in considerazione.

L'obiettivo comunista, secondo i commentatori americani, è quello di introdurre un cavallo di Troia nel governo democratico che uscirà dalla crisi: Nenni. Non c'è giornale o editoriale che non sappai con la massima attenzione questo pericolo e tutti concludono che il pericolo è reale anche se i più informati e seri ammettono che l'«apertura a sinistra» è probabilmente l'unica via di uscita dalla crisi.

Gino Tomajuoli

Un articolo della «Pravda» sul momento politico in Italia

Mosca, 8 gennaio.

La «Pravda», oggi, rileva che la crisi politica italiana dimostra che è in atto uno spostamento verso le forze democratiche. E' difficile stabilire ora in qual modo si risolverà la crisi di governo in Italia, scrive il giornale. Una cosa è chiara: un processo di mutamento nelle relazioni delle forze politiche a tutto svantaggio del partito democristiano e a favore delle forze democratiche prende piede.

I monarchici da Einaudi

Il segretario di Einaudi, avv. Carbone, intrattiene il sen. Lauro (al centro) e l'on. Covelli (a destra) prima dell'udienza ufficiale dal Presidente della Repubblica. (Telefoto)

Si prepara la conferenza di Berlino

Una riunione a tre precederà l'incontro

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 gennaio.

Negli ambienti diplomatici francesi si conferma che Bidault, Eden e Foster Dulles si incontreranno fra di loro prima dell'incontro con Molotov a Berlino. Non è stato ancora stabilito il luogo di questo incontro preliminare e tra tutto lascia credere che sarà Parigi e Londra.

Qualcuno aveva proposto che i ministri degli Esteri delle tre Potenze occidentali si incontrassero a Bonn prima di proseguire il loro viaggio per Berlino; in questo modo essi avrebbero potuto udire anche il punto di vista di Adenauer ma pressi che verranno trattati nella conferenza a quattro, però questa proposta è stata subito scartata perchè un incontro col Cancelliere federale alla vigilia della conferenza di Berlino, avrebbe sicuramente compromesso ogni possibilità di riuscita della conferenza stessa.

Si osserva infatti che Adenauer sembra far di tutto in questi giorni per far fallire la conferenza di Berlino. Questo suo atteggiamento ostruzionistico è stato denunciato anche da numerosi membri del Parlamento di Bonn, e in particolare dai socialdemocratici i quali accusano il Cancelliere di non voler la fine della guerra fredda perchè nello stesso tempo verrebbe a finire anche la particolare situazione che egli ha potuto sfruttare finora. Così, se i tre non dovessero incontrarsi a Parigi e a Londra, s'incontrerebbero probabilmente a Berlino, ventiquattro ore prima dell'apertura della conferenza, ma è in ogni modo escluso che ciò possa avvenire a Bonn.

Questo non è d'altronde il solo sintomo che sembra indicare una sincera volontà di raggiungere risultati positivi nelle trattative che stanno per avere inizio con i sovietici. A Parigi, gli esperti dei tre occidentali si sono messi d'accordo su una concessione assai importante che verrà proposta ai russi: a tutti e due i governi della Germania, quello orientale come quello occidentale, sarà affidato il compito di preparare le elezioni libere nell'intero territorio tedesco. Anche questa decisione, indispensabile se si vuole che le trattative abbiano una base seria, è contraria alle pretese del governo di Bonn che aveva finora sostenuto di essere l'unico governo legittimo tedesco e di non voler avere niente a che fare col governo di Pankow.

Parigi, Londra e Washington sono unanimi nella convinzione che, per risolvere il problema tedesco, sono necessarie le elezioni generali in Germania per la nomina di un'Assemblea Costituente. In un primo tempo si era pensato che tali elezioni dovessero essere predisposte e controllate dalle quattro Potenze, ora invece ha prevalso l'opinione che siano invece i tedeschi stessi, da una parte e dall'altra della cortina di ferro. A Berlino i tre proporranno perciò ai sovietici la nomina d'una Commissione per la compilazione della legge elettorale.

Sarà una Commissione composta esclusivamente di tedeschi, nella quale il governo di Pankow avrà voce in capitolo come il governo di Bonn, tenendo conto però della diversa importanza numerica delle due Germanie, e cioè dei 17 milioni di abitanti della Germania occidentale di fronte ai 17 milioni di quella orientale.

Dopo questa concessione, sostanziale dal punto di vista della tesi sovietica, sembra che gli esperti stiano mettendosi d'accordo per forse seguire un'altra, e cioè che i rappresentanti delle due Germanie abbiano un identico trattamento alla conferenza di Berlino: se i delegati di Bonn vi saranno ammessi come osservatori, come consulenti, o a qualsiasi altro titolo, a parità di condizioni vi saranno presenti anche quelli di Pankow.

Rimane da definire la sede in cui si svolgerà la conferenza e anche su questo punto sembra che l'atteggiamento degli occidentali sia molto conciliante. Una soluzione potrebbe essere quella della «sede rotante», e cioè: una seduta a Berlino-Est ogni tre sedute nei settori di Berlino-Ovest. Questo però potrebbe dar luogo a inconvenienti di carattere pratico perchè nella città ancora quasi completamente distrutta, mancano i palazzi in grado di ospitare i numerosi uffici della conferenza.

a. v.

DOPO IL CONSENSO DI PAPÀ PATINO

L'erede di 130 miliardi si è sposata su un furgoncino

La coppia romantica e felice parte da Eisenhorgen. (Tel.)

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 gennaio.

Isabella Patino e James Goldsmith si sono sposati ieri come è noto, alle cinque e mezzo, nell'ufficio di stato civile di Kelso, al confine fra Scozia ed Inghilterra. Queste nozze, che hanno concluso una romantica fuga, sono state celebrate da un funzionario che, per il freddo, teneva addosso il cappotto. La sposa non aveva l'abito bianco, ma un paio di doppi golf ed una sottana grigia. Lo sposo non ha avuto tempo di cambiarsi e di metterai il vestito blu che si era portato dietro durante tutte le peregrinazioni (cinque cambiamenti di indirizzo in sette giorni), e non si era neppure cambiata la camicia.

Una delle più ricche ereditiere del mondo è stata recata alle nozze non dalla berlina reale che, a quanto si dice, le era stata offerta dal padre, ma da un furgoncino — di marca Ford — sul quale si trasportano di solito i vitelli al mercato.

Nel corso del pomeriggio di ieri un tocco delicato e sentimentale alla sequenza finale è stato dato dal patetico incontro (segreto) fra la madre e la sposa. Un cronista annota che nei giorni scorsi ogni [illegible] i due innamorati si ritiravano — dopo essersi data la «buona notte» — nelle rispettive stanze a leggere.

Gli sposi hanno lasciato questa sera la capitale scozzese ed arriveranno a Londra domattina. I piani per la luna di miele non sono stati ancora annunciati. Il padre dello sposo ha fatto sapere che suo figlio è in grado di mantenere la moglie. L'avvocato della sposa ha dichiarato che non v'è [illegible] motivo per credere alle voci secondo cui il signor Patino avrebbe deciso di negare alla figlia l'eredità di circa centotrenta miliardi di lire.

F. S.

Ingoia un topo vivo ed è denunciato per crudeltà

L'Aja, 8 gennaio.

La prodezza compiuta tempo fa da un cittadino tedesco che, per vincere una scommessa la cui posta era costituita da una automobile, ingoiò un topo vivo, è stata ripetuta da un operaio di Nimega, il quale però come semplice imitatore, si è accontentato di vincere alcuni pacchetti di sigarette. L'operaio olandese, che al momento di ingerire il roditore ha anche voluto ostentare un'espressione di gaiezza soddisfatta, si è visto però turbare la digestione dall'intervento di un funzionario di polizia che lo ha denunciato per «crudeltà verso un animale». Le persone che assistevano all'insolito pasto hanno impiegato un certo tempo per rimettersi dalla violenta nausea.

La tragica morte d'un uomo sepolto sotto la neve

Cremona, 8 gennaio.

L'eccezionale nevicata che ha colpito il Cremonese continua a manifestarsi sotto i suoi aspetti più crudeli e dolorosi. Nel pomeriggio di ieri, in una mossa di neve ghiacciata, è stato rinvenuto il cadavere di un sessantenne, portante sul corpo i segni evidenti di una spaventosa agonia. Da due giorni egli si trovava sepolto nella coltre mortale.

Due sere fa, infatti, uscendo in compagnia di un amico da un locale cittadino, ora sito da questi invitato a trascorrere la notte nella sua abitazione. L'uomo, certo Gioachino Ghilardotti, di 61 anno, rifiutava, desideroso di [illegible] a casa per non suscitare apprensioni nei suoi familiari. A 150 metri dalla sua abitazione, probabilmente a causa del freddo pungente, un capogiro improvviso le colse a lo fece cadere boccone sulla neve. Incapace di rialzarsi, la morte lo colse in quella posizione. I familiari preoccupati per il mancato ritorno, avvertirono la polizia ed i carabinieri, che iniziarono le ricerche, culminate con il ritrovamento odierno. Il poveretto era coperto da settanta centimetri di neve.

Un carabiniere impazzito uccide a revolverate il medico

"Lei ammazza i suoi malati, con la siringa piena d'aria", dice al dottore, e gli spara contro - Poi corre a costituirsi in questura

(Dal nostro corrispondente)

Cagliari, 8 gennaio.

Un carabiniere in preda ad esaltazione mentale, ha ucciso stamane, con tre colpi di rivoltella sparati a bruciapelo, il suo medico curante. Il tragico episodio è avvenuto alle 9,40 in via Giardini, una strada del centro.

Da qualche tempo il carabiniere Salvatore Pala, di 31 anni, si trovava a Cagliari, sua città natale, per trascorrere una licenza di normale giorni, concessagli dopo un lungo periodo di degenza all'ospedale militare. Il ricovero era stato provocato da alcune strane manifestazioni del militare, il quale, in servizio presso il Nucleo autocarrato di Nuoro, lamentava di continue l'animosità dei superiori e degli stessi compagni. Sulle prime a queste sue impressioni e timori nessuno aveva dato peso. Il comandante del Nucleo aveva attribuito tali manifestazioni allo stato di stanchezza e di tensione nervosa per le battute cui il Pala aveva partecipato nella campagna di Orgosolo. Poi il carabiniere doveva sempre più intollerante e irascibile; finchè i sanitari, riscontrato affetto da una grave forma di esaurimento nervoso, ne ordinavano l'internamento all'ospedale.

Dimesso alcuni giorni fa, continuò a curarsi affidandosi al dottor Flavio Mulargia, di 33 anni, sentito capo dell'I.N.A.D.E.L. Ogni mattina il carabiniere si recava all'ambulatorio posto in via Giardini e qui si faceva praticare una iniezione endovenosa con [illegible] che egli stesso portava al medico. Erano medicine dolorose, che irritavano il paziente. Tre giorni fa, mentre ancora gingevano nel lettino per l'iniezione, il Pala disse: «Le continuo di questo passo, caro dottore, io la ucciderò». Il medico sorridendo rispose: «Non ne sarai il tempo, poichè io ti paralizzerò per cinque giorni con una iniezione».

Stamane il Pala si presentò, come di consueto, al medico porgendogli la fiala. «Ecco, questa è la buona — disse, — lo non voglio che lei mi inietti aria nella vena per uccidermi». Si interruppe un attimo, poi riprese a dire con voce alterata: «Sì, lei è quello che uccide i malati con la siringa piena d'aria». Ed estrattia fulmineamente la rivoltella esplodeva tre colpi che ferivano mortalmente il dottor Mulargia nella regione cardiaca e addominale.

La proprietaria dello stabile in cui il medico lavorava, richiamata dagli spari, si precipitò dentro l'ambulatorio. «Disgraziato, che fai?» disse alla vista dell'uomo con la rivoltella in mano. «Ho fatto il mio dovere» fu la risposta.

Il carabiniere uscì e vagò per la via del quartiere. Frattanto la padrona di casa aveva telefonato alla questura. Un commissario ebbe l'ordine di raggiungere subito via Giardini; ma aveva appena varcata la soglia della questura che un piantone in motocicletta gli fece segno di fermarsi. Era il carabiniere Pala che smontò dal sellino posteriore della moto, ringraziò il conducente per il cortese passaggio accordatogli, e andò incontro al commissario. «Ho lei è diretto in via Giardini — disse — non si disturbi. L'assassino del dottor Mulargia accolo qua: sono io».

Tradotto alla Compagnia interna dei carabinieri Salvatore Pala è stato interrogato dal capitano comandante. «Mi sono difeso» ha detto. «Il dottor Mulargia mi voleva uccidere ed io ho fatto prima». Il povero medico lascia moglie e tre figli.

p. f.

La rapina di Abbadia

Il giovane fermato è stato posto in libertà

Pinerolo, 8 gennaio.

I carabinieri della tenenza di Pinerolo hanno rimesso in libertà stamane l'individuo che nei giorni scorsi era stato fermato per sospetti sulla sua partecipazione alla rapina di Abbadia Alpina. Il fermo era stato originato dal fatto che l'individuo — un giovane di Pinerolo — era stato notato con un bagaglietto identico a quello che, secondo le dichiarazioni della famiglia Lasagna, era stato visto sulla fiancata di colui che appariva il capo dei rapinatori. In un primo momento la nuora di Francesco Lasagna credette di riconoscere, oltre al fagottello, anche l'individuo, e in questo senso depose in un suo interrogatorio reso ai carabinieri.

Quando la donna fu invitata a confermare le sue asserzioni davanti al Procuratore della Repubblica di Pinerolo, ella si dimostrò incerta ed alla fine ritrattò ogni sua precedente dichiarazione. D'altra parte già i carabinieri avevano potuto controllare un alibi presentato dal fermato, alibi che risultava validissimo sotto tutti gli aspetti.

Le indagini sull'identificazione dei responsabili della grave aggressione sono ora indirizzate su altre piste. Nonostante il riserbo dei carabinieri sembra che esistano ai siti giunti ad un punto decisivo e già si preannunciano altri fermi.

Con un nuovo governo italiano

La Jugoslavia è pronta a negoziare per Trieste

I rappresentanti americano e inglese ricevuti da Popovic

Belgrado, 8 gennaio.

Il vice-segretario agli Esteri jugoslavo Alex Bebler ha dichiarato oggi, parlando ad una conferenza stampa, che la Jugoslavia «è pronta a negoziare interno alla questione di Trieste con quel Governo italiano, qualunque esso sia, che assumerà il potere al termine della presente crisi». Bebler ha detto che la Jugoslavia «non ha mai cercato di servirsi delle difficoltà politiche interne dell'Italia per trarne vantaggi in merito al problema di Trieste: nè lo farà in questa occasione».

Secondo l'opinione del viceministro, la caduta del Governo Pella avrebbe data un'ulteriore colpa alle tesi prima sostenute dalle Potenze occidentali secondo cui si sarebbe minacciato di far cadere il Governo di Roma se non si fosse concessa la zona «A» alla Italia: Pella invece è caduto, ha detto Bebler, per motivi di politica interna e non connessi in alcun modo alla questione di Trieste perciò «un simile pretesto non potrà più essere usato in avvenire» dagli Occidentali per intimidire la Jugoslavia.

Bebler ha poi smentito recisamente il contenuto di alcuni articoli di giornali pubblicati all'estero secondo i quali la Jugoslavia intratterrebbe segreti segreti con l'Unione Sovietica contro il Patto Atlantico. Egli ha detto che questi articoli sono scritti «da persone che non vogliono rivelare i loro veri fini: che sono quelli di disturbare le relazioni tra la Jugoslavia e le alleanze occidentali». Non esistono accordi segreti della Jugoslavia con la Russia o con altri Paesi dell'Est — ha affermato poi Bebler — e ogni sviluppo nella «normalizzazione» delle relazioni della Jugoslavia con gli altri Paesi è stato reso di pubblico dominio.

Questa sera l'ambasciatore degli Stati Uniti, Riddleberger, e l'incaricato di Affari di Gran Bretagna, Ebattock, hanno avuto al segretariato agli Esteri un colloquio col ministro Popovic e col [illegible] segretario Bebler.

Tempeste di neve e freddo in tutta l'Europa occidentale

Si lamentano già 50 morti

Londra, 8 gennaio.

Tempeste di neve e temperature sotto zero hanno caratterizzato oggi la situazione meteorologica europea. Tuttavia il vento di nord-ovest che soffia dal Mare del Nord si è calmato ed il numero delle squadre di guardia alle protezioni costiere di fronte a tale mare sono state ridotte.

In questi ultimi giorni il freddo, la neve ed il vento hanno causato la morte di 50 persone nell'Europa occidentale, ma si tiene che il totale sarà ancora destinato ad aumentare.

In Francia sono perite 19 persone ed in Lapponia 60 renne sono morte sprofondando in un lago coperto da un sottile strato di ghiaccio. Una tribù di lapponi ha scoperto stamani le renne irrigidite dal gelo presso la riva del lago.

Due fratelli industriali arrestati per truffa

Milano, 8 gennaio.

Nel loro appartamento di via Giardini n. 3 sono stati questa mattina denunciati in arresto e quindi tradotti alle carceri, i fratelli dott. Luigi e ing. Carlo Tavecchio, rispettivamente di 44 e di 34 anni.

Il mandato di cattura era stato spiccato fin dallo scorso ottobre in seguito a denuncia per truffa aggravata e divenuto esecutivo a conclusione della inchiesta affidata al giudice Palella. Compratori della società immobiliare «Alpina» i fratelli Tavecchio avevano veduto la stessa anno per 42 milioni, la quota parte del loro capitale al comm. Brocchetti, senza mettervi però al momento che per tale capitale gravava una «fidejussione» presso alcuni istituti di credito, «fidejussione» che avevano ottenuta per sostenere la grave situazione del Cotonificio Alta Milanese di Busto Arsizio, di cui erano amministratori, e che recentemente venne dichiarata in stato fallimentare.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Stelle al merito del lavoro conferite a torinesi

Riceviamo da Roma:

La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato stamane il decreto del Presidente della Repubblica con il quale viene conferita la decorazione della Stella al Merito del Lavoro a: Isidoro Garello (Pinerolo), Michele Bertea Giacchetti (Torino), Michele Pautasso (Torino), Efisio Corcia (Torino), Umberto Coda (Avigliana), Luigia Grira (Chieri), Caterina Locati (Torino), Pietro Platone (Villar Perosa), Luigia Fiore (Mascalcieri), Giacinto Gorgoglione (Rivarolo), Arnaldo Campagna (Savigliano), Michele Chiambretti (Maiè) Canavesei, Paolina Benvenuti (Torino), Antonio Rabino (Torino), Giuseppe Colombo (Torino), Giorgio Cerosa (Torino), Giuseppe Demeglio (Torino), Cesare Sonsoni (Torino), Efrem Bellinzani (Torino), Giacomo Dominici (Torino), Mario Chiarin (Torino), Mario Forto (Torino), Lorenzo Marra (Torino), Tommaso Ceriotti (Torino), Bartolomeo Travaglio (Torino).

Arrestato un ladro d'auto della banda di Milano

Un ladro di automobili, specializzato alla famigerata banda di Milano, che in tre mesi ha rubato circa 30 automobili, è stato tratto ieri in arresto. Si tratta di un milanese, Gioachino Pulcherio fu Archimede di 22 anni.

Il riconoscimento è avvenuto a mezzo di un'impiegata torinese la quale lo aveva visto mentre tentava un furto in via Conte Rosso.

ULTIME DI CRONACA

Tradotto alle "Nuove" l'assassino della Cavallero

Ricoverato nell'infermeria per le sue condizioni di salute

Nadir Chiabodo, l'assassino della sartina torinese Angela Cavallero, è stato tradotto dalle carceri di Aosta alle «Nuove» di Torino. La traduzione è avvenuta ieri. Partito alle 14 in automobile sotto buona scorta di carabinieri, l'ex legionario è giunto nella nostra città verso le 18. Il provvedimento era stato deciso dal Procuratore della Repubblica di Aosta, per consentire una più assidua assistenza sanitaria al detenuto, che in questi ultimi tempi si è dimostrato particolarmente nervoso ed esclabile. Resterà anche — ma a questo proposito nessun qualsiasi conferma — che il Chiabodo abbia tentato di recidersi le vene con una lametta da rasoio.

Nella serata di ieri il detenuto è stato visitato dal cappellano delle Nuove padre Ruggero. La sua permanenza a Torino si protrarrà forse fino a primavera.

Si prepara per marzo «Torino in fiore»

All'Associazione Orticola del Piemonte si lavora alacremente per l'organizzazione della «30ª Mostra dei fiori e del giardino» e per una serie di manifestazioni chiamate «Torino in fiore».

La mostra, suddivisa in 27 sezioni, avrà inizio dal 28 maggio al 30 [illegible] nel vasto parco del palazzo reale; «Torino in fiore» vivrà invece in tutta la nostra città, dalla periferia al centro e vi potranno partecipare quanti vorranno. Numerosi premi, per un complesso di un milione di lire, saranno distribuiti. I concorsi di «Torino in fiore» sono dieci: angoli di giardino, progetti per rampi di gioco per bambini, decorazioni floreali e interni, decorazioni finestre e balconi, decorazioni distributori carburanti, decorazione vetrine, decorazione dei «dehors» di caffè e ristoranti, decorazione ristoranti ed alberghi, giardini privati, fotografie in bianco e nero e a colori di fiori e giardini. I concorsi si svolgeranno in diversi periodi ed avranno differente durata.

L'iniziativa della Associazione Orticola del Piemonte, che celebra quest'anno il centenario della fondazione, è indubbiamente interessante e merita un vivo successo. Il programma che tende a rendere più bella la nostra Torino, il volto delle sue vie e dei suoi edifici in un periodo particolarmente denso di manifestazioni che richiamano ogni anno numerosi visitatori italiani e stranieri, attirerà l'attenzione dei cittadini. Torino sarà in tal modo [illegible] più accogliente e signorile.

Un vecchio nano disoccupato s'impicca in un armadio

Parigi, 8 gennaio.

Joseph Papp, nano e clown di professione, non era più riuscito a trovare lavoro. Anche Cogo, il suo collega di scena, dopo venticinque anni, gli aveva scritto che non se la sentiva più di lavorare e che pertanto il loro numero era finito. Papp decise: era ora di finirla, tanto più che gli restavano solo cento franchi: si fece portare un bocciolo di birra e disse alla cameriera che teneva per lui il resto. Poi non se ne seppe più nulla.

L'hanno trovato in un armadio, impiccato con una vecchia cinghia da valige. Essendo alto novanta centimetri, ci stava dentro benissimo, appeso come una giacca. E' stato sepolto ieri nel cimitero di Thiais.

Confortato dai Ss. Sacramenti, spirava all'affetto dei suoi cari, all'età di anni 71

Antonio Berrino

Conduttore

Ne annunciano la triste perdita i figli: Caterina col marito Pietro Bertello e figli; suor Maria Maddalena; ing. Giovanni con la moglie Olga Ferrari e figli; Filippo con la moglie Francesca Berrino e figli; i fratelli, sorelle con rispettive famiglie. I funerali avranno luogo domenica 10 corr., alle ore 9,30, partendo da via Vezzania n. 25.

Ora, 8 gennaio 1954.

L'«Amiantifera di Balangero e C. S. p. A.», con i propri Dirigenti, Impiegati e Maestranze, partecipa con vivo dolore la morte del sig. **ANTONIO BERRINO**, padre del dott. ing. Giovanni Berrino, Direttore tecnico della Società.

Balangero, 8 gennaio 1954.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con ammirevole esempio di Fede e di bontà è spirata l'anima buona di

Vittorio Zecchinato

di anni 47

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Anna Gregorio**, il figlio **Cesarino**, la figlia **Marisa**, i fratelli, i cognati, le cognate, le zie, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti. I congiunti, riconoscenti, ringraziano commossi per l'affettuosa assistenza prestata dal medico dr. Ianniello, dott. Dino Zanone; al sig. dott. Dario Gelato che nel lungo periodo della malattia, prodigandosi instancabilmente, andò oltre la sua missione di medico infondendo al caro estinto il conforto morale che lo aiutò a sopportare lo strazio del male con la forza della rassegnazione; ai Sanitari, Suore e Infermieri dell'Ospedale San Giovanni che lo curarono e assistettero amorevolmente. I funerali avranno luogo domenica 10 corr. alle ore 9 partendo da via S. Massimo 34. Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 9 gennaio 1954.

Improvvisamente è mancata in Genova-Nervi l'anima buona ed operosa di

Vittorio Negri

di anni 60

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio la figlia Laura col marito rag. Franco Salvadeo, l'adorato nipotino Aldo ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Piverone lunedì 11 corr. alle ore 10.

Torino (via Monginevro 87), 9 gennaio 1954.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Massasso

Ex-sagrestano pelloso

Addolorati ne danno partecipazione il cognato, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 9 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in Borgata Mocloude, Moncalieri. La presente serve di ringraziamento.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Mairetti

Impiegato - Anziano Fiat

Ne danno il triste annuncio la moglie, sorella, fratello, cognata, nipoti, parenti ed amici. I funerali avranno luogo domenica 10 c. m. alle ore 16,30 partendo da via San Massimo 11. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della dipartita del compianto

Giuseppe Lupo

i suoi cari Lo ricordano con immutato dolore. Venerdì 15 c. m., ore 8, verrà celebrata una Messa in suffragio nella parrocchia di Gesù Adolescente.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro e alla famiglia è mancato ai suoi cari il

Dott. Nicola Carosci

Ex-Medico Primario
Ospedale S. Luigi di Torino

Danno il triste annuncio la moglie **Rosa Ferone**, i figli **Paolo**, dott. **Carlo** con la moglie **Rosa Garavaglia** e figlio ing. **Carmelo**, le nipoti **Rosina** e **Adelina** e famiglie, il fratello **Tommaso** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 10 corr. alle ore 9 partendo da via Madama Cristina 51. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto.

I nipoti **Carosci, Pistoia, Agosti, Marangolo** partecipano con profondo dolore la scomparsa del loro amato zio Dott. **NICOLA CAROSCI.**

Il **Gruppo Giornalistico Minerva Medica** porge l'estremo saluto al Redattore Capo della rivista «Minerva Medica» e della quale egli fu per più di un trentennio infaticabile ed affezionato collaboratore.

Il **Consiglio d'Amministrazione**, il **Collegio sindacale** ed il **Personale** tutto della S. p. A. Edizioni **Minerva Medica** e delle **Tipografie di Torino e Saluzzo** annunciano con il più vivo cordoglio la perdita del Dott. **NICOLA CAROSCI** per molti anni consigliere e sindaco della Società.

Il prof. **T. Bluca** prende viva parte al grande dolore che ha colpito la famiglia Carosci.

Oggi improvvisamente è deceduta

Vincenza Chieppi

Con dolore lo annunciano la desolata moglie **Luigia Faria**, le figlie fratello e sorelle, le cognate, i nipoti e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avverrà il 10 corr., alle ore 10,30, partendo da via S. Pio V n. 4. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I **Dipendenti** e le **Maestranze** della Ditta **Luigia Faria** prendono viva parte al dolore per la dipartita del signor **VINCENZO CHIEPPI**, marito della Titolare.

Ha chiuso serenamente la sua nobile vita il

Geom. Andrea Dolpiano

Angosciati ne danno il triste annuncio: i figli dott. **Giuseppe** e **Ida**; la nuora **Angelita Cottone** e nipoti **Carla** col marito ing. **Francesco Turbiglio** e la piccola **Silvana**; **Marina**; **Adriana**; i cognati, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata **Giuseppina**. La cara Salma delinnova 10 corrente, alle ore 9, da corso Regina Margherita 33 sarà trasportata a Vercelli per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori ma preghiere e opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 5 gennaio è spirato cristianamente a Lanzo

Paolo Cavanna

Colonnello dei Carabinieri

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Olga Fantoni**; i figli **Renato** e **Luciana** con il marito dott. **Gaspare Cerutti** e la piccola **Maria Teresa**; i fratelli **Luigi** e **Luciano** e parenti tutti. Per desiderio dell'Estinto la comunicazione viene data a funerali avvenuti.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Umberto Vasceney

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie **Alessandrina Jacquemet**, sorelle, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. La presente serve di ringraziamento a quanti presero parte al loro dolore.

Bard, 3 gennaio 1954.

Il notaio **Marone**, i Colleghi e le Colleghe dello Studio Notarile si associano al lutto della sig.na Irene Donaschi, per la perdita del fratello

Mario Donaschi

Capo Stazione principale FF. SS. a riposo

avvenuta in Romagnano il 5 gennaio 1954.

9-1-1953 9-1-1954

La mamma, la sig. **Anna Corsetti**, sorelle e parenti ricordano nel mesto anniversario della tragica scomparsa il loro caro

N. H. Ugo Malvisi

Ivana Corsetto

Nel nostro immutato dolore ti rievochiamo a chi ti ebbe cara.

9-1-1945 9-1-1954

La famiglia del compianto

Rag. Mario Marro

profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto tributata al suo Caro, ringrazia quanti si unirono al suo grande dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa di S. Alfonso il giorno 21 gennaio 1954 alle ore 8.

SHELL

annuncia

Da oggi la benzina Shell ed il Supershell conterranno la nuova esclusiva scoperta Shell

I C A

additivo controllo ignizione

Brevetto N. 475025

LA PIÙ GRANDE INNOVAZIONE NEI CARBURANTI NEGLI ULTIMI 32 ANNI

Shell con **I. C. A.** è la più grande innovazione nei carburanti per automobili da quando, nel 1922, fu introdotto nella benzina il piombo tetraetile. **I. C. A.** è un additivo scoperto dalla Shell, che elimina le cause principali della perdita di potenza del motore:
la pre-ignizione (pre-accensione) della miscela e il corto-circuito alle candele, causati dai depositi nelle camere di scoppio.

LA PRE-IGNIZIONE

I depositi nelle camere di scoppio causano la pre-ignizione: infatti tali depositi divengono incandescenti e accendono prematuramente la miscela benzina/aria. Questa pre-ignizione incontrollata può danneggiare il motore ed è sempre causa di funzionamento irregolare e di perdita di potenza.

Shell con I. C. A. rende ininfiammabili i depositi e impedisce la pre-ignizione

IL CORTO-CIRCUITO ALLE CANDELE

La presenza degli stessi depositi, che sono buoni conduttori di elettricità, sulla parte inferiore dell'isolante delle candele determina corto-circuiti che disperdono la corrente a massa impedendo così lo scoccare della scintilla. Ne deriva un irregolare rendimento del motore con spreco di potenza e di carburante.

Shell con I. C. A. modifica la natura chimica dei depositi ed elimina il corto-circuito alle candele.

Shell con **I. C. A.** rende inoffensivi i depositi: permette ai motori nuovi o revisionati di conservare più a lungo la loro potenza iniziale mentre i motori vecchi acquistano nuova vita. Da oggi potete avere **tutti** i cilindri **sempre** in perfetta attività usando benzina Shell con **I. C. A.** e Supershell con **I. C. A.**

Ed ora a voi una prova semplice e persuasiva:

La prova dei due rifornimenti

① Fate oggi stesso il pieno di benzina Shell o di Supershell con **I. C. A.**; ma così la nuova benzina risulterà mescolata col carburante normale rimasto nel serbatoio: perciò...

② al secondo rifornimento assicuratevi che il serbatoio sia pieno **esclusivamente** di Shell con **I. C. A.** Quando avrete consumato due pieni di serbatoio, i depositi nelle camere di scoppio e sulle candele saranno divenuti inoffensivi, ed otterrete dal vostro motore maggiore potenza ed un miglior rendimento.

Maggiore potenza... Maggiore economia... Più lunga vita del vostro motore

La benzina Shell e Supershell con I.C.A. sono una esclusività Shell, in vendita soltanto presso le pompe con il marchio SHELL con I.C.A. Da oggi potete rifornirvi alle Stazioni Shell dei grandi centri mentre è in corso la rapida distribuzione presso le altre Stazioni Shell in tutta Italia

ELPI